

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953.

MLX.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	44722	DE CARO GERARDO	44756
Disegno di legge (Presentazione)	44730	TOZZI CONDIVI	44756
Disegno di legge (Seguito della discussione):		AMADEI	44757, 44759
Modifiche al testo unico delle leggi per		AMENDOLA PIETRO	44757, 44758
l'elezione della Camera dei deputati,		LOMBARDO IVAN MATTEO	44757
approvato con decreto presidenziale		MATTEUCCI	44758, 44777
5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	44722	AMENDOLA GIORGIO	44758, 44759, 44764
PRESIDENTE	44722, 44723, 44724, 44726	SANTI	44760
44727, 44728, 44729, 44730, 44731, 44732		DE MARTINO FRANCESCO	44760
44750, 44752, 44753, 44754, 44755, 44756		PAJETTA GIAN CARLO	44761, 44766, 44775
44757, 44758, 44759, 44761, 44765, 44768		DUGONI	44761, 44773
44769, 44773, 44774, 44775, 44776, 44777		NENNI GIULIANA	44761
BETTIOL GIUSEPPE	44722 44729	ALICATA	44762
NENNI PIETRO	44722, 44727, 44750	INGRAO	44762
VIOLA	44722, 44728, 44755, 44772	CORBI	44763
RUSSO PEREZ	44722, 44737	LONGONI	44765
TOGLIATTI 44722, 44729, 44730, 44755, 44765		CUCCHI	44767
44766, 44773		LENZA	44767
MARCHESI	44724, 44731	CORONA ACHILLE	44767, 44775
MORO ALDO	44724, 44733, 44749	RUSSO	44769
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	44726	LATANZA	44772
DI VITTORIO	44729, 44773	LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i>	44775, 44776
LACONI	44730, 44731, 44773	COVELLI	44775, 44776
GIANNINI GUGLIELMO	44730, 44770	BASSO	44776
LOMBARDI RICCARDO	44732, 44761	Proposta di legge (Annunzio di ritiro)	44722
CAVALLARI	44733	Interrogazioni (Annunzio):	
MALAGUGINI	44736	PRESIDENTE	44784, 44787
ROBERTI	44738, 44768	CALASSO	44787
TARGETTI	44739, 44755	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	44787
CODACCI-PISANELLI	44741, 44773, 44774	DI VITTORIO	44787
44775, 44776		MALAGUGINI	44787
MICÈLI	44743	POLANO	44787
D'AMORE	44745, 44767	Sui lavori della Camera:	
GIOLITTI	44746	LACONI	44787
MICHELINI	44750, 44751, 44771	PRESIDENTE	44788, 44789
SCALFARO	44751, 44775, 44777	NENNI PIETRO	44789
FERRANDI	44752, 44777	Votazioni segrete	44777
SANSONÈ	44753, 44756, 44758, 44776		
CORBINO	44754		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

La seduta comincia alle 15,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 dicembre 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia i deputati Dal Canton Maria Pia, Gui e Mondolfo; per motivi di salute i deputati Giovannini e Saccenti.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Belloni, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Per l'azionariato di lavoro » (2576).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Dopo la selezione degli ordini del giorno fatta nella seduta precedente, passiamo anzitutto alla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Targetti:

« La Camera respinge le proposte modifiche alla legge elettorale e passa all'ordine del giorno ».

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Bettiol Giuseppe, Ambrico, Berti Giuseppe fu Giovanni, Caserta, Marotta, Fabriani, Numeroso, Bavaro, Gatto, Sullo, Cara, Stella, Bartole, Sica, Mannironi, Scalfaro, Moro Aldo, Conci Elisabetta, Manzini e Salizzoni.

BETTIOLO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOLO GIUSEPPE. Ho chiesto, signor Presidente, con gli altri colleghi, lo scrutinio segreto su questo ordine del giorno, che riveste un notevole significato di ordine politico, anche perché dovrà essere posta alla decisione di questa Assemblea la questione di principio relativa alla impossibilità logica e ontologica che in sede di scrutinio segreto possano ammettersi dichiarazioni di voto.

Comunque, io sarei anche disposto a non insistere sulla mia richiesta qualora si per-

venisse a un accordo in base al quale le dichiarazioni di voto su ciascun ordine del giorno si limitassero a una per ogni gruppo politico. Noi riteniamo che i gruppi politici, e particolarmente le opposizioni, abbiano già avuto modo di illustrare ampiamente il loro punto di vista politico su questa legge; possiamo, tuttavia, ritenere che possa sembrare utile un breve riassunto dei rispettivi punti di vista.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Considero la proposta Bettiol, così come è stata formulata, inaccettabile. I diritti dei deputati in materia di dichiarazione di voto sono stabiliti dal regolamento della Camera e dalla prassi che abbiamo costantemente seguito. Credo si debba lasciare all'apprezzamento dei singoli gruppi decidere, a seconda dell'importanza degli ordini del giorno in discussione, se essi faranno una o più dichiarazioni di voto. Comunque, ritengo non si possa adottare in questa questione altro criterio di quello fissato dal regolamento.

PRESIDENTE. Devo far osservare all'onorevole Nenni che quella Bettiol è evidentemente una proposta diretta al raggiungimento di un'intesa.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. I gruppi della Camera potrebbero anche accogliere l'invito del presidente del gruppo democristiano, onorevole Bettiol. Il gruppo misto, però, avendo una sua particolare fisionomia, non può impegnare i propri aderenti. Perciò, qualunque cosa possa dire il presidente del gruppo misto, i singoli componenti dello stesso non accetteranno alcun accordo, ma si avvarranno delle loro prerogative per fare di volta in volta quelle dichiarazioni di voto che riterranno di dover fare.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Ho l'impressione che fino ad oggi sia io il presidente del gruppo misto, e non ho dato né all'onorevole Viola né ad altri mandato di parlare a nome di tal gruppo. Poiché se ne presenta l'occasione, dichiaro che è mio dovere astenermi dal prendere parte a questo particolare motivo della discussione, appunto perché vi sono alcuni deputati del gruppo che la pensano in un modo e altri che la pensano in modo diverso.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Sono alquanto stupefatto del modo come qui si è posta la questione. Infatti l'onorevole Bettiol, partendo da ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

gioni che ha definito logiche e ontologiche — e spero non sia arrivato alle mitologiche — ha risolto la questione di principio se debbono o non debbono, se possono o non possono, aver luogo le dichiarazioni di voto quando si vota per scrutinio segreto. La mia opinione è che le dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto, nell'attuale condizione della nostra pratica parlamentare da lei stesso istaurata, signor Presidente, e condotta in quel modo particolare che ha avuto persino una sanzione nelle ultime modifiche apportate al nostro regolamento, consente ed esige che queste dichiarazioni vengano fatte. L'onorevole Bettiol, dopo avere risolto in senso negativo la questione di principio, per ragioni logiche ed ontologiche, ci dice però che, se noi facessimo una sola dichiarazione per gruppo nel caso di appello nominale, egli ci concederebbe di farla. Dove è la logica, onorevole Bettiol? Ci troviamo di fronte a una questione di applicazione del regolamento, oppure siamo costretti a subire il volere e il piacere del presidente del gruppo di maggioranza? Capirei se l'onorevole Bettiol, o un qualsiasi altro deputato o meglio ancora ella stesso, signor Presidente, avesse detto che, poiché il diritto alle dichiarazioni di voto può essere applicato in modo sconveniente, il Presidente stesso può riservarsi la facoltà di controllarne l'applicazione concreta. Simile posizione noi l'avremmo accettata, aderendo a una proposta conforme. Così si sarebbe, infatti, salvato il principio e in pari tempo si sarebbero riconosciuti alla Presidenza quelle funzioni che essa deve avere per guidare i nostri dibattiti. Non è possibile invece accettare la impostazione arbitraria (voglio dire, cioè, di puro arbitrio) data alla questione dall'onorevole Bettiol.

Ad ogni modo, signor Presidente, chiedo che venga posta chiaramente la questione di fondo e cioè se possono o non possono aversi dichiarazioni di voto in tutte le votazioni che abbiamo luogo. Mi appello a lei, signor Presidente, perché la questione sia risolta in base alla pratica che ella stesso ha istaurato e condotto fino ad oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, qui non si è ancora giunti ad affrontare la questione di fondo. Siamo piuttosto di fronte ad una richiesta di votazione segreta, illustrata poi dall'onorevole Bettiol. A parere dei proponenti, tale richiesta è di per sé preclusiva di dichiarazioni di voto ma è insieme suscettibile di essere ritirata qualora intervenisse una intesa con cui salvaguardare, ad un tempo, per le dichiarazioni di voto da fare

in questa sede, la libertà di ciascun gruppo di esprimere il proprio pensiero, e la volontà della maggioranza di evitare eccessive e non necessarie ampiezze di discussione. Anche perché, secondo l'onorevole Bettiol, la sostanza dell'ordine del giorno Targetti è stata già largamente dibattuta.

Visto che si è manifestamente dimostrata non possibile una intesa, io considero la questione da esaminare come attinente al regolamento e invito, pertanto, gli onorevoli colleghi ad esprimere il loro parere pro e contro. Adoprero anche in questo caso una certa larghezza, come ho fatto in altri casi consimili, considerando la questione di notevole importanza.

Pertanto, non limiterò gli interventi, ma darò modo a tutti i gruppi, entro certi limiti di tempo, di esprimere il loro pensiero.

TOGLIATTI. Signor Presidente, io vorrei ch'ella si pronunciasse sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Questo significherebbe un ritornare indietro.

TOGLIATTI. Il fatto è che noi tutti ci dovremmo trovare d'accordo per quanto riguarda la questione di principio, anche se possiamo accettare determinate soluzioni per quanto si riferisce alla sua applicazione concreta.

Qualora noi prendessimo una decisione che conferisse al Presidente determinati poteri circa l'applicazione, la questione di principio rimarrebbe salva, non intaccata...

PRESIDENTE. Non comprendo. Allora, ella vorrebbe che fosse rimessa al Presidente la decisione su questo caso, ma non sul principio?...

TOGLIATTI. La decisione sull'applicabilità del principio, e sulla sua concreta applicazione.

PRESIDENTE. Quindi il principio non sarebbe salvo; il principio verrebbe ad essere risolto...

TOGLIATTI. Verrebbe ad essere applicato in modo concreto, in quanto la decisione del Presidente sarebbe determinata di volta in volta dalla situazione concreta e il fondo della questione giuridica non sarebbe toccato. A me sembra che la mia proposta sia giustificata, perché in questo modo noi eviteremo di risolvere una questione giuridica di regolamento molto importante in una situazione particolarmente ardente come questa. Teniamo presente che vi è, d'altra parte, il Senato, nel cui regolamento è sancito il principio della possibilità di dichiarazioni di voto in qualsiasi votazione. In queste condizioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

mi sembra ragionevole che non decidiamo negativamente il principio, ma ne rimettiamo a lei l'applicazione concreta nei casi che via via potranno presentarsi.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, al Presidente, in ogni caso che si dovesse presentare, sarebbe affidato un compito assolutamente discrezionale.

TOGLIATTI. È in questa forma che gradirei la questione venisse risolta.

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESI. In una circostanza così difficile e pericolosa per il nostro paese quale è quella che ci trattiene a discutere da più tempo in quest'aula, ritengo che la dichiarazione di voto non si possa né si debba in nessuna maniera limitare; e a questa necessità, parlamentare, politica e morale, credo debba provvedere con i suoi poteri discrezionali e con la sua retta e spassionata interpretazione la Presidenza, che è al di sopra dei partiti e dei loro patteggiamenti. Dico che la dichiarazione di voto in simile circostanza è come un censimento di onore e di responsabilità e non si può limitare a taluni ordini del giorno o a singoli rappresentanti di gruppi. Qui ognuno di noi deve assumere una personale responsabilità. Su tutti i banchi si dovrebbe sentire il dovere dell'esprimere il proprio convincimento su un disegno di legge che è severamente giudicato anche da molti fra voi, onorevoli colleghi della maggioranza. Questo ostruzionismo è una lotta che una parte del paese fa contro una maggioranza parlamentare e la classe dirigente che da questa maggioranza è rappresentata. Ora, noi qui abbiamo un'unica garanzia, signor Presidente, ed è la sua funzione e la sua persona. Non possiamo o non vogliamo credere possa la sua funzione, la sua persona cedere alle pressioni della maggioranza. Noi rivendichiamo qui il diritto di esprimere uno per uno la nostra opinione su qualunque ordine del giorno venga presentato. *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesi, se mi permette, ella non ha posto felicemente la questione, perché evidentemente ella mi ha spinto tra Scilla e Cariddi, nel senso che, se accontentassi lei sarebbe facile accusarmi di subire la pressione della minoranza, ma subirei quella della maggioranza se invece andassi contro di lei. *(Commenti)*.

MARCHESI. Tra Scilla e Cariddi la nave di Ulisse è passata; speriamo sia ella imbarcato su quella nave. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. A parte le immagini letterarie, che possono essere brillanti ma non

conclusive, debbo rilevare la contraddizione in cui ella è caduta rivendicando da un lato il diritto alla dichiarazione di voto e affidandone dall'altro la disciplina al potere discrezionale del Presidente. Quale è il potere che al Presidente resterebbe? *(Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra)*.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Non riesco ad intendere appieno la portata della proposta dell'onorevole Togliatti. Mi sembra che l'onorevole Togliatti chieda non solo che, per la soluzione della questione, ci si debba rimettere alla decisione del Presidente, ma che, accantonata la questione di principio, di volta in volta il Presidente faccia, in certo modo, uso di poteri discrezionali per limitare e disciplinare l'esercizio del diritto di fare dichiarazioni di voto, il quale diritto, evidentemente, resterebbe in tal modo riaffermato e consolidato.

Si vuole affidare al Presidente l'interpretazione della norma regolamentare relativa allo scrutinio segreto sotto il profilo della ammissibilità o meno di dichiarazioni di voto; orbene, noi abbiamo fiducia nel senso di giustizia del Presidente della Camera, e, quindi, sotto questo punto di vista, non avremmo alcuna difficoltà da opporre. Invece dovremmo opporre delle difficoltà all'altra richiesta, che in realtà tende ad eludere l'esistenza stessa del problema di fondo e a riconfermare un diritto la cui esistenza invece noi contestiamo. Se poi il Presidente me lo consente, io direi anche qualche cosa circa il problema della ammissibilità della dichiarazione di voto, in sede di scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Quel tanto che è necessario per chiarire il suo pensiero, onorevole Moro.

MORO ALDO. Io ritengo si debba, mediante richiamo agli articoli del regolamento, decidere, in linea di principio, la questione dell'ammissibilità della dichiarazione di voto in sede di scrutinio segreto. Questo punto, a nostro parere, trova una chiara soluzione logica nella natura stessa dell'istituto dello scrutinio segreto, di questo particolare modo di votazione che, evidentemente, tende a dare la massima libertà al deputato di aderire al dettato della sua coscienza, anche se questa coscienza lo sospinga, in talune circostanze, ad assumere nel voto una posizione che egli considera contrastante con le esigenze di opportunità politica.

Può essere più o meno opportuno che sia riconosciuto ai deputati questo potere, può

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

essere più o meno opportuno che siano venti deputati a vincolare la Camera con la richiesta di votazione segreta; ma questo è un dato di fatto, è una realtà del nostro regolamento. Lo scrutinio segreto esiste e, quindi, la sola questione che noi possiamo porre è se sia ammissibile in questa sede una dichiarazione di voto.

Io riconosco che vi è un qualche ondeggiamento nella prassi relativa alla ammissione delle dichiarazioni di voto, nel senso che di quando in quando, sia pure con qualche contrasto, talune dichiarazioni sono state ammesse anche in sede di scrutinio segreto.

Ma questo ondeggiamento della prassi parlamentare, di per se stesso, evidentemente, affatto capace di manifestare una univocità nella prassi stessa, questo ondeggiamento, dicevo, si spiega con quei criteri di larghezza e di tolleranza che sono stati di volta in volta adottati e che posso ritenere abbiano in tempi normali anche una loro giustificazione.

Si può capire che in tempi normali si possa fare anche una applicazione transigente del regolamento; ma in una situazione come questa, nella quale la minoranza rivendica con assoluto rigore una applicazione qualche volta — mi sia consentito dire — farsaica (*Commenti all'estrema sinistra*) del regolamento, non si può da parte della maggioranza se non richiedere una applicazione altrettanto rigorosa del regolamento. (*Applausi al centro e a destra*).

Su questo punto non ho che a richiamarmi alle stesse autorevoli dichiarazioni fatte dall'illustre Presidente dell'Assemblea, il quale due giorni fa appunto notava come in situazioni di emergenza ad una richiesta rigorosa di applicazione del regolamento non può che corrispondere una esigenza di applicare rigorosamente il regolamento in tutte le sue norme, anche se per avventura qualche volta sia stata adoperata, in contrario, una prassi indulgente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORONA ACHILLE. Citi l'articolo!

MORO ALDO. Gli articoli del regolamento dei quali chiediamo l'applicazione sono quelli i quali parlano dello scrutinio segreto. L'articolo 93 definisce lo scrutinio segreto in contrapposto al voto per appello nominale, e con ciò stesso chiaramente indica la differenza che vi è fra un voto manifestato e un voto non manifestato. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non riuscirete a convincermi che una dichiarazione di voto la quale preannunzia, motiva e spiega il voto non violi il principio del voto segreto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vi è una ragione logica profonda la quale impone che lo scrutinio segreto si svolga senza alcuna dichiarazione di voto ed è proprio la sua stessa natura. Non vedo che si possa pensare altrimenti, salvo appunto che non si voglia — a mio parere in modo contraddittorio — esprimere in modo preciso e positivo una eccezione in tal senso, come ha creduto di fare il Senato nel suo regolamento. Ma, proprio l'aver il Senato sancito in modo esplicito una eccezione, l'aver esso ritenuto necessario dire che, malgrado lo scrutinio segreto, sono ammesse le dichiarazioni di voto, proprio questa è una conferma del fatto che, in linea generale, in sede di scrutinio segreto non sono ammissibili le dichiarazioni di voto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Da qualcuno si potrebbe obiettare che il segreto nel voto è un diritto del singolo deputato e non anche un obbligo al quale il deputato sia costretto, che pertanto al diritto si possa rinunciare, e che il deputato il quale chiede di fare una dichiarazione di voto sia da considerare come un parlamentare il quale rinuncia ad un proprio diritto.

Senonché una considerazione di questo genere, a parte il fatto di non avere alcun fondamento logico sicuro, contrasta con i diritti complessivi della Camera. Non si può dire che l'esercizio dello scrutinio segreto sia semplicemente un diritto, perché l'esercizio di un diritto di questa natura, con la possibilità di rinunzia da parte del deputato, finirebbe per incidere negativamente sugli altri deputati che compongono l'Assemblea.

Quando un deputato dichiara, in sede di scrutinio segreto, il proprio voto, gli altri deputati subiscono una coazione psicologica (*Interruzioni all'estrema sinistra*), in quanto si pone, di fronte all'opinione pubblica, la differenza fra il deputato che malgrado lo scrutinio segreto ha inteso manifestare il proprio voto e il deputato che non lo ha fatto.

Si deve ritenere, dunque, che il segreto nel voto sia un diritto irrinunciabile, sia un diritto-dovere del deputato, che tiene conto anche dei complessi interessi e diritti di tutta la Camera.

Del resto, mi consentano gli onorevoli colleghi di terminare questo mio brevissimo intervento con la citazione di un precedente di capitale importanza in questa materia. È l'autorevolissima opinione espressa su questo punto dall'onorevole Terracini quando era rispettato Presidente dell'Assemblea Costituente. Nella seduta del 3 luglio 1947, in seguito ad una richiesta dell'onorevole Piccioni di manifestare la propria opinione in sede

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

di dichiarazione di voto nello scrutinio segreto, così diceva il Presidente Terracini:

«Le dichiarazioni di voto, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, si fecero in casi nei quali non era stata ancora avanzata richiesta di votazione segreta e si riteneva che si votasse per appello nominale. Sopravvenuta la richiesta di votazione segreta, si ritenne di consentire che le dichiarazioni di voto si continuassero a fare. Ora, però, ritengo che sia opportuno adottare il criterio più logico, e cioè che nelle votazioni a scrutinio segreto non si facciano dichiarazioni di voto».

E, dinanzi ad alcune osservazioni degli onorevoli Micheli e Cevolotto, riprendeva il Presidente Terracini:

«Gli onorevoli Micheli e Cevolotto hanno esposto e sostenuto una tesi rispettabile, ma mi pare che l'analogia dei precedenti ci debba consigliare di attenerci essenzialmente alla logica interna di questo sistema di voto che non per nulla è chiamato voto segreto. Sarà male che in certe occasioni il membro dell'assemblea rappresentativa dia un voto segreto e non assuma in ogni caso pubblicamente la responsabilità della sua decisione, ma ciò è ammesso dalla procedura regolamentare. So che l'onorevole Orlando, in altra occasione, ha sostenuto una diversa tesi. Rispettoso della profonda conoscenza di questioni costituzionali dell'onorevole Orlando, in questo momento mi permetto tuttavia di non aderire alla sua tesi, e, pertanto, riat-taccandomi alla tradizione (e credo che nessuno la possa impugnare), io penso che dobbiamo d'ora innanzi — e ha ragione l'onorevole Micheli — astenerci dal ricorrere troppo di frequente al voto segreto; ma, quando ad esso si addivenga, è necessario rinunciare alle dichiarazioni di voto».

E, dopo un'altra fase del dibattito, così concludeva il Presidente Terracini:

«In questo momento, riprendendo una tradizione che non è di pochi mesi, ma di decenni, è da ritenersi che la dichiarazione di voto in sede di scrutinio segreto non sia possibile. E pertanto con rammarico, onorevole Piccioni, non posso darle la parola a questo scopo».

Anche noi non possiamo che concludere così: con rammarico, onorevole Marchesi, non possiamo darle la parola a questo scopo. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la proposta consistesse nell'affidare consensualmente al Presidente il compito di dirigere e moderare non soltanto questa fase del dibattito, ma anche le successive di questa legge, è

evidente che la proposta medesima potrebbe essere presa in considerazione. Si è di fronte ad una situazione nella quale è molto difficile giudicare con obiettività, perché si tratta di riferire una questione di principio ad una situazione particolare, che ha determinato un'atmosfera di alta tensione.

Per quanto mi riguarda, non ho alcuna difficoltà a dichiarare che ho avuto sempre una notevole perplessità sull'argomento; e, se mi sono indotto a consentire dichiarazioni di voto prima dello scrutinio segreto, l'ho fatto sempre con riferimento ad una opportunità politica, senza, per altro, mettere in causa definitivamente la questione di principio.

L'onorevole Marchesi rivendica un diritto che è teoricamente discutibile, ma che, in pratica, non è accettabile: la dichiarazione di voto rivendicata in linea di principio per tutti i componenti l'Assemblea non risponde ad una reale esigenza, data la composizione della Camera che riposa sui gruppi parlamentari (fra i quali vige una precisa disciplina, ad eccezione del gruppo misto).

Il problema dello scrutinio segreto non può essere quindi considerato isolato, ma dovrebbe essere inquadrato in una regolamentazione delle dichiarazioni di voto, qualunque sia il modo di votazione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, consentirete ad un povero «fariseo» della minoranza di esporre i suoi dubbi atroci, di fronte ai «filistei» della maggioranza, quali sono nati in me ed in noi dall'andamento piuttosto strano di questa iniziale discussione; iniziale discussione che io mi proverò rapidissimamente a riassumere per giungere o per tentare di giungere ad una conclusione.

Se non sbaglio, inizialmente l'onorevole Bettiol ha avanzato da un lato un richiamo al regolamento, dall'altra una sua proposta. Egli poi non ha portato innanzi rigorosamente né il richiamo al regolamento né la proposta, ma li ha lasciati volare per l'aria per vedere quale sarebbe stato il seguito della discussione. L'onorevole Pietro Nenni non si è riferito al richiamo al regolamento e si è riferito unicamente alla proposta dicendo ch'essa è inaccettabile. Anche l'onorevole Togliatti non si è riferito al richiamo al regolamento: si è riferito alla proposta definendola inaccettabile in quei termini, e a sua volta ha rilanciato, in questa specie di partita sportiva che si è qui determinata, verso la Presidenza una sua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

proposta. Il Presidente non ha, per lo meno in un primo momento, raccolto questo rilancio da parte dell'onorevole Togliatti, ma ha aperto una discussione; discussione che, se non sbaglio, doveva vertere sull'ultima fase di quell'iniziale dibattito, cioè sulla proposta Togliatti; discussione nella quale, invece, si sono inseriti, soprattutto attraverso le parole dell'onorevole Aldo Moro, richiami al regolamento: cioè si è ritornati indietro. In ultimo l'onorevole Presidente ha avanzato una nuova proposta concreta.

Ora, può darsi che a noi tutto questo sia risultato poco chiaro, poiché ci siamo limitati questa mattina ad apprendere dai giornali e dalle voci di Transatlantico notizie intorno a trattative che erano in corso. Può darsi che coloro i quali a tali trattative e discussioni hanno partecipato abbiano avuto modo...

PRESIDENTE. Non vi sono state trattative, onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La ringrazio di questa precisazione, contraria a quanto ha dichiarato la radio.

PRESIDENTE. È evidente che io non sono responsabile di quel che dice la radio!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È una prova di più che la radio diffonde notizie false; ed io sono lieto di aver avuto tale prova dal Presidente della Camera. (*Commenti*).

Comunque, siccome mi sembra e ci sembra che l'ultima dichiarazione del Presidente abbia finalmente posto il tema in termini concreti, tali da poter portare ad una risoluzione, io mi permetto di aggiungere un'altra proposta, integrativa di quella dell'onorevole Presidente: onde quella consultazione tra i gruppi che l'onorevole Presidente ha dichiarato testè non essere avvenuta questa mattina ma che dovrebbe aver luogo per non portare alle lunghe una questione di questo genere abbia luogo, io propongo che la seduta venga sospesa per un quarto d'ora o per mezz'ora al massimo affinché possa alla ripresa essere annunciato il raggiungimento di un accordo che ci permetta di uscire dalle secche delle discussioni procedurali e di proseguire proficuamente nei nostri lavori.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che vi siano due posizioni diverse del problema che stiamo discutendo, le quali comportino soluzioni necessariamente diverse. Se interpreto esattamente le parole del Presidente della Camera, egli invita i gruppi a consentire, anche in

questa fase dei nostri lavori, la organizzazione del dibattito. Ad una proposta di questo genere — lo ha già detto l'onorevole Togliatti — noi non abbiamo nessuna obiezione da fare. Sempre, quando l'onorevole Presidente lo ha ritenuto necessario, egli ha proceduto, assieme ai gruppi, alla organizzazione del dibattito, sia consultando separatamente i presidenti dei gruppi dell'Assemblea oppure valendosi della facoltà che gli conferisce l'articolo 10 del regolamento e convocando nel suo ufficio i presidenti dei gruppi parlamentari, i vicepresidenti della Camera, nonché i presidenti delle Commissioni parlamentari.

Su questo punto noi non abbiamo — ripeto — nessuna obiezione da fare.

Laddove, invece, riteniamo di non poter dare il nostro consenso, è quando si vuole coinvolgere al problema dell'organizzazione del dibattito la questione, affiorata nella discussione, del diritto dei deputati a fare una dichiarazione di voto, anche quando sia chiesto lo scrutinio segreto.

Su questa materia la Camera si trova di fronte ad una procedura ormai nettamente stabilita, e che non può ripudiare senza autodistruggersi. Il voto è segreto per chi vuole che lo sia.

DOMINEDO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ha risposto l'onorevole Moro.

NENNI PIETRO. Non si può ammettere il criterio che chi vuole dichiarare il proprio voto non lo possa fare. Ciò risulta dalla prassi, la quale presenta molti casi favorevoli alla mia tesi, in confronto a quello contrario riferito dall'onorevole Moro.

Per quel che riguarda la Costituente, mi richiamo ad un precedente tipico. Nella seduta del 2 maggio 1947 era in discussione un ordine del giorno dell'onorevole Rocco Gullo, sul quale fu chiesta la votazione segreta. L'onorevole Lucifero fece questa dichiarazione: « Avrei chiesto la parola per una dichiarazione di voto, ma, dopo la richiesta di votazione segreta, vi rinuncio ».

L'onorevole Gronchi, che siede allora al banco dei deputati, disse: « Avevo intenzione di parlare, per chiarire la posizione che noi assumiamo di fronte all'ordine del giorno dell'onorevole Rocco Gullo e colleghi, ma, dopo la richiesta di scrutinio segreto, è evidente che una dichiarazione di voto potrebbe sembrare, almeno regolamentarmente, paradossale ».

Il Presidente dette la seguente risposta: « A rigor di termini, non vi è alcun articolo di regolamento che vieti le dichiarazioni di voto, quando vi siano votazioni a scrutinio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

segreto. Ero tenuto a chiarire questo principio dopo la dichiarazione dell'onorevole Gronchi ».

Vittorio Emanuele Orlando intervenne in questi termini: « Io ritengo che la dichiarazione di voto sia sempre permessa: è una garanzia a cui non si può rinunciare. Se molti votano con le due palline in mano, in modo da farle vedere, non sembra giustificato che si possa proibire a chi vuole dichiarare pubblicamente il suo voto di farlo. La mia opinione, contenendomi nei termini del regolamento, è che siano permesse dichiarazioni di voto, anche se vi è lo scrutinio segreto. Non vi è alcun articolo che lo vieti e neppure alcuna ragione ».

Successivamente l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando svolse la sua dichiarazione di voto; dopo di che il Presidente dette la parola all'onorevole Gronchi, il quale, a nome del gruppo democratico cristiano, chiarì il proprio pensiero. È superfluo che ricordi come il problema si sia presentato anche nel corso di questa legislatura della Camera. Esso fu risolto nella seduta del 24 novembre del 1949 dal nostro Presidente, nel senso che, dopo la votazione dell'articolo 85 del regolamento, egli riteneva pacifico che dichiarazioni di voto si potessero fare anche in caso di scrutinio segreto.

Di fronte a questi precedenti e soprattutto in considerazione al diritto e al dovere di ogni deputato di far conoscere, quando lo voglia, il proprio voto, noi non possiamo accettare che si rimetta in discussione un principio ormai validamente consacrato.

Se si tratta di disciplinarlo questo diritto, di organizzarlo, questo è problema di altra natura; ma, se la maggioranza addivenisse a una deliberazione restrittiva del diritto di voto e della pubblicità del voto, essa confesserebbe la sua intenzione sopraffattrice e darebbe l'impressione di chi non è a posto con la propria coscienza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E, giacché si è ricordato che il Parlamento è composto della Camera e del Senato e questa legge, prima o poi — io spero il più tardi possibile o mai — dovrà andare al Senato, così non si può non tener conto del fatto che il regolamento dell'altro ramo del Parlamento, colmando una lacuna del nostro regolamento, ha col suo articolo 83 esplicitamente risolto il quesito. Dice l'articolo 83 del regolamento del Senato: « Anche nel caso di votazione a scrutinio segreto, sono ammesse le dichiarazioni di voto ».

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi rivendichiamo il diritto dei gruppi e dei singoli deputati di fare in qualunque momento, in qualunque caso, una dichiarazione di voto;

e, disposti come siamo a ricercare col Presidente la disciplina dell'esercizio di questo nostro diritto, ci opponiamo affinché esso venga calpestato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Sono favorevole alla sospensione della seduta per un quarto d'ora allo scopo di mettere i presidenti dei gruppi parlamentari, ad esclusione del gruppo misto, nelle condizioni di poter concordare con il Presidente della Camera, non già le modalità della votazione, ma tutto ciò che concerne le necessarie dichiarazioni di voto. Perché, signor Presidente, noi non potremmo, in quest'aula, affermare il principio che i presidenti dei singoli gruppi possono autorizzare uno o più rappresentanti dei gruppi stessi a fare una dichiarazione di voto. Sarebbe un principio che, se adottato, menomerebbe il prestigio e l'autonomia dei singoli deputati, i quali devono sempre poter agire, in quest'aula, indipendentemente dalla volontà dei loro capigruppo, almeno formalmente ovvero ufficialmente.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto, trattandosi di votazione per scrutinio segreto, l'interesse politico dei gruppi vorrebbe che i singoli deputati esprimessero apertamente il loro voto; l'interesse tattico vorrebbe invece che ricorresse ad un sistema di votazione piuttosto che a un altro. Però, l'interesse tattico riguarda soltanto, a norma di regolamento, venti colleghi i quali, anche se appoggiati da tutto il loro gruppo, non devono poter mettere in difficoltà gli altri settori della Camera, i quali hanno il diritto di esprimere apertamente il loro voto anche in sede di scrutinio segreto.

Quindi, signor Presidente, mentre ritengo che si potrebbe sancire il principio (ma non lo chiedo) che ciascun deputato che voglia esprimere il proprio voto possa farlo anche se venti colleghi chiedono lo scrutinio segreto, ritengo che convenga aderire alla proposta Almirante sospendendo per quindici minuti la seduta affinché i capigruppo possano intendersi con lei circa il numero dei colleghi che dovrebbero fare dichiarazioni di voto in ciascun gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, io non ritengo opportuna né conclusiva la proposta Almirante appoggiata da lei, perché non è sulla base di trattative che si può risolvere una situazione di questo genere. La questione va posta in altro modo: cioè, la Camera rinuncerebbe, per il momento, a decidere su di una parte controversa del suo regolamento. Se si è d'accordo nell'adottare un sistema che con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

temperi i diritti della minoranza con quelli della maggioranza, tale criterio deve essere applicato a tutta la discussione di questa legge per quanto riguarda le dichiarazioni di voto. Successivamente, a dibattito concluso, si potrà con maggiore obiettività studiare e introdurre nel regolamento una norma che elimini ogni dubbio e stabilisca una norma precisa per il futuro.

Soltanto in questo modo si potrà evitare che la Camera affronti adesso la questione di fondo in un'atmosfera di tensione e di dissenso profondi.

Desidererei conoscere il pensiero dei vari settori della Camera su quanto da me enunciato. La mia si può definire, credo, una specie di traduzione in termini concreti della proposta genericamente avanzata dall'onorevole Togliatti.

Onorevoli colleghi, se non avrò dalle varie parti dell'Assemblea esplicito consenso, è evidente che dovrò considerare come non realizzabile questa che è stata una mia, diremo così, ipotesi sulla possibilità di risolvere la situazione nella quale siamo venuti a trovarci.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, in queste condizioni, non si potrebbe sospendere per alcuni minuti la seduta, per dare la possibilità ai gruppi di consultarsi, di scambiarsi delle idee, e dare quindi una risposta concreta e meditata?

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, vorrei soltanto dire che io mantengo la mia proposta nei termini in cui l'ho formulata e in cui è stata illustrata dall'onorevole Nenni, e che mi pare venga completamente incontro a ciò che ella ha detto.

PRESIDENTE. Per essere chiari, io ho esteso la sua proposta all'intera discussione di questa legge; chè altrimenti noi ci troveremmo costantemente di fronte a problemi della stessa natura. Potremmo trovare un accordo per questa seduta, ma noi ci scontreremmo di nuovo, nelle sedute che seguiranno, colle stesse difficoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, se ella dice che la mia proposta, per quanto si riferisce alle dichiarazioni di voto in sede di votazione segreta, va intesa e applicata per tutto questo dibattito, preciso che in questi termini possiamo essere disposti ad accettare i suoi poteri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di fronte ad una richiesta di appello nominale.

di fronte ad una votazione per alzata e seduta, non sempre è necessario od opportuno avanzare una richiesta di votazione per scrutinio segreto. (*Interruzione del deputato Sansone*). Onorevole Sansone, scusi, perché noi dovremmo in certi casi artificialmente ricorrere allo scrutinio segreto quando può essere utile che la Camera prenda apertamente, attraverso l'appello nominale o attraverso la votazione per alzata o seduta, una posizione in un senso o in un altro? Mi pare chiaro questo.

TOGLIATTI. Signor Presidente, mi pare che, giunti a questo punto, chi deve esprimere il proprio pensiero sia la maggioranza.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. L'onorevole Togliatti è sceso dal regno della mitologia su un terreno pratico e ha fatto una proposta concreta dicendo che in questo caso e in relazione a questa particolare situazione ci si possa anche rimettere ai poteri discrezionali del Presidente. Signor Presidente, noi della maggioranza siamo stati, siamo e saremo sempre per il riconoscimento dei più ampi poteri alla Presidenza dell'Assemblea, perché questo è ciò che richiede la funzionalità del Parlamento e perché consideriamo il Presidente, anche in relazione all'articolo 10 del regolamento, come veramente l'organo che deve moderare e dirigere la discussione.

Ora, se la proposta dell'onorevole Togliatti è limitata al caso particolare, noi non possiamo accettarla, perché noi vogliamo che sia risolta la questione di principio. Se poi, prendendo occasione da questa situazione, l'Assemblea entrasse nell'ordine di idee che per questa legge il regolamento possa, sotto un certo punto di vista, essere sostituito da un accordo tra gentiluomini (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per rimettere la regolamentazione dei lavori all'imparzialità del Presidente e riconoscergli i poteri di colpire l'ostruzionismo che fa veramente rallentare i nostri lavori (*Proteste all'estrema sinistra*), noi non potremmo esprimere parere contrario.

Quindi, signor Presidente, noi entreremmo nell'ordine di idee di riconoscere alla Presidenza la possibilità, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, di regolare sino in fondo tutti i momenti di procedura relativi all'ulteriore iter di questa legge, anche per quanto riguarda gli emendamenti, il loro numero, il tempo concesso per dichiarazioni di voto e via di seguito. Solo a questo patto e sotto queste condizioni noi potremmo entrare nel detto ordine di idee. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidero soltanto osservare all'onorevole Bettiol che, se egli ha parlato allo scopo di rendere impossibile l'accordo sulla questione che si è presentata e sulla base che noi avevamo offerto e di cui accettiamo l'interpretazione data dal Presidente, egli ha ottenuto il suo scopo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qui siamo in presenza di due posizioni che vedo assai nettamente delineate; e prego se non sono esatto di correggermi, perché si tratta di essere estremamente chiari in una questione di carattere assai delicato.

La prima posizione consiste nel non discutere la questione di fondo sull'ammissibilità o meno della dichiarazione di voto in sede di scrutinio segreto lasciandola impregiudicata, e nell'affidare al Presidente la facoltà di consentire o non, e in quale misura, dichiarazioni di voto. Questo potere discrezionale del Presidente dovrebbe però non essere limitato allo scrutinio segreto, ma estendersi anche alle altre forme di votazione in qualsiasi sede del presente dibattito, perché soltanto così potrebbe rimanere impregiudicata la questione di fondo con il pieno rispetto dei diritti di ogni parte della Camera.

Domando all'Assemblea di pronunciarsi su questa posizione e prego i rappresentanti di gruppo ed i singoli colleghi che non l'accolgono di esprimersi brevissimamente sulle ragioni del loro dissenso, affinché si possa procedere innanzi. Se l'accordo non è possibile, evidentemente, si dovrà affrontare la questione di fondo posta dalla presentazione della richiesta di votazione per scrutinio segreto.

LACONI. Se fosse possibile, noi chiederemmo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,30*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme sulla riscossione delle rette di ospedalità ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Desidero conoscere il parere dell'Assemblea sul quesito che ho posto.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo la questione in forma negativa, invitando cioè coloro che non accettano la soluzione da me prospettata a dichiararlo.

Lo stato di perplessità che si manifesta nel fatto che nessuno chiede di parlare, crea una situazione assai strana. Comunque è necessario che noi ne usciamo con una decisione, poiché io non posso interpretare il silenzio della Camera nel senso che sia da considerare accolta la soluzione da me enunciata prima che la seduta fosse sospesa.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Poiché faccio parte del gruppo misto (e quindi non posso essere sospettato di passione di parte), visto il silenzio generale ho preso la parola per far cessare — come dire? — un silenzio che è poco in armonia con un'Assemblea legislativa.

In sostanza la sua perplessità, signor Presidente, corrisponde alla perplessità della Camera, la quale nasce, secondo me, da una situazione di fatto che nessuno vuole accennare, e che è questa: non è possibile nel momento presente, nella situazione politica presente, che il singolo deputato assuma la responsabilità di un voto politico così grave.

Io ho profonda stima per chi ha caldeggiato questa proposta di dare al singolo deputato l'intera responsabilità del voto impegnativo: il professor Concetto Marchesi. Ho una grande stima di lui, ma debbo da lui dissentire per questa ragione: perché oggi in questa Camera, in questo clima politico, non vi sono più singoli deputati ma soltanto membri di partito. Praticamente, in questa Camera, i deputati che decidono ciò che si deve fare sono sette od otto, salvo (*Commenti*)... Mi dicono che sono una ventina; ammettiamo che siano anche di più. Si tratta sempre, più o meno, di poche dozzine di rose scarlatte le quali possono decidere sulla colorazione che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

deve avere tutta la serra. Non mi pare giusto mettere i singoli deputati nella necessità di esprimersi, e di esprimersi quasi sotto una minaccia, come mi è parso di capire, ma che certo non era nelle intenzioni dell'illustre professor Marchesi: «Badate, del voto che voi darete oggi risponderete domani (*Commenti all'estrema sinistra*)... ». È inutile che vi arrabbiate, perché i soli che ne risponderanno saranno i deputati del gruppo misto, i quali, non potendo invocare una disciplina di partito, saranno veramente i soli a votare personalmente.

Per cui, visto che la discussione continua ad avere quel tono di blanda ipocrisia che ha avuto tutta la discussione di questa legge, poiché nessuno vuol convincersi che qui sono in giuoco delle forze e non dei principi, io sarei dell'opinione che il Presidente, il quale è l'espressione di tutta la Camera e inoltre è personalmente uomo che ci ha dato tante prove di saggezza, di equilibrio e di moderazione, assolva a questo incarico di cireneo di moderare la discussione e di stabilire egli, volta per volta, quando è che si debbono fare le singole dichiarazioni di voto, ossia quando le dichiarazioni di voto assumono reale significato come tali e non soltanto come strumento ostruzionistico per ritardare la discussione.

Credo di non avere altro da dire, e aspetto serenamente la condanna che mi verrà inflitta, e che subirò, nel caso, assieme agli altri membri del gruppo misto.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, io comprendo come ella possa trovar singolare il silenzio della Camera dopo la sua precisa richiesta; anzi, dopo le sue reiterate, precise richieste. Tuttavia, da parte nostra, da parte cioè dei rappresentanti dei due gruppi dell'opposizione di sinistra, vi è un motivo che ci induce a mantenere il silenzio; e questo motivo consiste nel fatto che le nostre proposte erano le più vicine alla sua: non dico che concordassero completamente, ma erano certamente le più vicine alla sua. Per ultimo, da parte dell'onorevole Togliatti, è stata presentata una proposta che, se non coincideva esattamente con la sua, poteva tuttavia costituire a nostro avviso una base di accordo e d'intesa. Dopo questa presa di posizione da parte dell'opposizione di sinistra sono venute le dichiarazioni dell'onorevole Bettiol, in cui noi abbiamo ritenuto di ravvisare non una proposta ma addirittura una reiezione delle proposte fatte da questa parte e da lei, signor Presidente.

Per questo, riprendendosi a questo punto il dialogo (dopo l'intermezzo che l'onorevole

Giannini ha voluto introdurre, con abilità teatrale consumata, per colmare la pausa dell'*entr'acte*), crediamo si debba sentire non il parere nostro, perché il nostro era — come dicevo — il parere meno lontano, ma il parere della maggioranza, che ha dimostrato l'intima sua intenzione di respingere *in toto* e la nostra e la sua proposta. Di qui, signor Presidente, il nostro silenzio, che è silenzio d'attesa.

PRESIDENTE. Desidero osservare che dalla soluzione che io ho enunciato non possono venire a me se non oneri e responsabilità gravissimi. Ma sarei pronto ad assumerli per evitare che deliberazioni della Camera siano prese in vista di un interesse immediato e in un'atmosfera di acceso contrasto politico. Questo è il compito del Presidente, il quale deve sempre studiarsi, per la difesa dell'istituto parlamentare, di evitare che qualsiasi determinazione venga adottata in relazione ad una situazione contingente, e sotto la pressione di questa.

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Signor Presidente, vorrei liberarla da questo peso di presidenza paternalistica ch'ella verrebbe ad assumere in un momento così dubbioso e concitato di questa discussione. Evidentemente stamani, quando invocavo per tutti i deputati della Camera il diritto e il dovere, in circostanza così grave, di esprimere il proprio voto e assumere la propria responsabilità, intendevo fare omaggio a quel tenacissimo rispetto della persona umana che è uno dei motivi ossessionanti del programma democristiano. Dico la persona umana, non il delegato di un gruppo, onorevole Giannini, perché la Camera non si può ridurre a venti persone, come ella pensava; ognuno di noi ha la propria responsabilità e la propria libertà, pur appartenendo con tutta l'anima e con tutta la fede al partito che rappresenta. Comunque io intendevo rendere omaggio al principio da voi così solennemente proclamato della libertà della persona umana. Ognuno di voi, ognuno di noi, dai banchi del centro ai banchi dove non v'è niente da dire, dovrebbe avere il diritto di esprimere oggi il proprio pensiero. Io, comunista, non intendo delegare a nessuno di parte comunista il mio pensiero sull'oggetto del nostro dibattito. (*Commenti al centro e a destra — Applausi*). Non applaudite, perché mi fareste ingiuria. Se mi considerate un comunista di eccezione, commettete un errore: io sono il peggiore dei comunisti.

L'onorevole Presidente faceva notare che il deputato esprime il proprio voto nella vota-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

zione per alzata e seduta: onorevole Presidente, non si può trasferire il cervello nei lombi e nelle gambe dei deputati all'Assemblea nazionale; non possiamo assolvere la funzione di rappresentanti del popolo solo alzandoci e rimettendoci a sedere. Ognuno di noi qui oggi deve sentire questo dovere di aperta riprovazione, e questo dovere sento io, onorevole Presidente. Non vorrei essere escluso dalla dichiarazione di voto, che mi dispongo a fare. Io, come rappresentante della classe lavoratrice — quali siamo noi tutti, comunisti e socialisti, rappresentanti genuini della classe operaia e contadina — ho il diritto e il dovere di esprimere, caso per caso, la mia opinione; di puntare il dito, caso per caso, sulla responsabilità degli altri, che sono gli avversari nostri e i sostenitori di questa legge.

Non è, questo, un dibattito che si possa considerare ordinario. Si concluda la legislatura almeno con un atto di onore: di onore da parte vostra, nel lasciare a noi la libertà di parola, e di onore da parte nostra, nell'assumerla.

Quanto alla votazione per scrutinio segreto...

PRESIDENTE. No, onorevole Marchesi, non entri in questo particolare; ché probabilmente dovremo entrarvi fra breve.

MARCHESI. L'onorevole Aldo Moro — a cui voglio un tantino di bene (non so se contraccambiato) — osservava che nella votazione a scrutinio segreto non è da ammettere la dichiarazione di voto, anche perché essa potrebbe influire, quale elemento coattivo, nell'animo altrui. Siamo dunque ridotti a una Camera di pappagalli e di timorosi. (*Commenti al centro e a destra*).

Concludo rivendicando per ogni deputato la facoltà di dichiarare il proprio voto: a meno che non intervenga, come ha detto l'onorevole Nenni, una disciplina di discussione che garantisca la libertà di parola non a pochi soltanto, ma ad un numero ragionevole e ragguardevole di deputati, che vogliono intervenire in un dibattito di tanta gravità e di tanto impegno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i due ultimi interventi hanno mutato sostanzialmente la posizione della questione: il primo perché ha posto una domanda alla quale non si è creduto, da parte della maggior parte di questa Assemblea, di rispondere; il secondo perché rivendica incondizionatamente una libertà di atteggiamento individuale.

Considero perciò inattuabile la soluzione da me prospettata, e di conseguenza non ci resta ora che iniziare la discussione di prin-

cipio, cioè sull'ammissibilità o meno delle dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto.

Ho tentato, senza fortuna, di trovare una via di uscita, com'era mio dovere; ma ne rammarico: non per me, ma per il retto svolgimento di questa discussione e per la migliore funzionalità della Camera.

La questione che ora si affronta è di interpretazione del regolamento ma, data la sua importanza e delicatezza, come già ebbi a dire in precedenza, consentirò che su di essa si pronuncino tre deputati per ciascun gruppo maggiore e un deputato per ciascun gruppo minore.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di essere brevissimo; ché, affrontando la questione di principio circa l'ammissibilità delle dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto, mi limiterò a una semplice dichiarazione supplementare a quanto ha esposto l'onorevole Pietro Nenni poc'anzi.

Ho notato una contraddizione, che spero l'onorevole Bettiol e l'onorevole Moro mi spiegheranno. L'onorevole Moro, nel prendere la parola, sia pure per invito del Presidente (debbo riconoscerlo), circa l'ammissibilità della dichiarazione di voto, ha negato questa ammissibilità in base ad una sola considerazione: quella cioè secondo cui il diritto a non manifestare il proprio pensiero e a non manifestare il modo come ciascun deputato vota diventa addirittura un dovere; non più l'esercizio di una facoltà, ma, oltre che un diritto, addirittura un dovere.

Ora, se è posta così una pregiudiziale di ordine morale, oltreché regolamentare, io non comprendo più come l'onorevole Bettiol abbia potuto proporre dianzi di tentare il superamento della questione mercè una trattativa privata destinata a disciplinare gli interventi di cui si nega per principio la ammissibilità. I casi sono due: o è tanto importante, ha un carattere quasi sacro, lo stabilire questa inammissibilità — ed io naturalmente sono di avverso parere, per le ragioni che ha esposto or ora l'onorevole Nenni — e in questo caso non è possibile venir meno al principio sia pure disciplinandolo; o questa ammissibilità è postulabile, e allora essa deve valere per tutti indistintamente, non per dieci o venti o uno o un numero qualsiasi di dichiarazioni di voto. Se, in altri termini, l'onorevole Moro è così persuaso del carattere sacro di questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

principio, non avrebbe allora dovuto aderire alla proposta dell'onorevole Bettiol.

MORO ALDO. Sì: ritirando la richiesta di votazione per scrutinio segreto e votando con voto palese.

LOMBARDI RICCARDO. Ma allora, in caso di scrutinio segreto, ella non ammetterebbe le dichiarazioni di voto: come si è potuto allora procedere poc'anzi, quando è stata sospesa la seduta, alla disamina di una proposta che in sede di scrutinio segreto riproduce la stessa questione che l'onorevole Bettiol aveva sollevato?

Mi piace quindi di aver chiarito intanto questo punto. Noi abbiamo dei precedenti; noi li abbiamo sollevati sia per quanto riguarda il regolamento della Camera, che per quanto riguarda il regolamento del Senato. Domando ai colleghi se non si siano accorti che la procedura della dichiarazione di voto in sede di scrutinio segreto è consueta nella Camera almeno per ciò che riguarda le votazioni finali delle leggi, in particolare dei bilanci.

È ben vero che il Presidente, per una ragione tecnica, invita i colleghi che desiderino esercitare questa facoltà a farlo in sede di discussione del primo articolo della legge; non è però meno vero che le dichiarazioni di voto avanti le votazioni a scrutinio segreto delle leggi e dei bilanci sono state sempre ammesse e non sono mai state contestate, sia in sede di Assemblea Costituente sia nell'attuale legislatura. Non comprendo, quindi, come possa esistere una inibizione così radicale come quella che viene affacciata dall'onorevole Moro per la maggioranza.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, se ognuno di noi potesse avere la certezza che la decisione che sta per adottare la Camera è puramente e semplicemente l'effetto della convinzione che, sulla scorta degli interventi, può essersi fatta questo o quel deputato, io credo che da parte nostra non dovrebbe esservi ombra di dubbio sul pieno trionfo della nostra tesi.

Dico questo perché sugli argomenti che da parte nostra sono stati trattati noi non abbiamo sentito da parte della maggioranza altro che le parole dell'onorevole Moro. Il quale ha dimostrato che lui e la sua parte non hanno veramente nessuna valida ragione da opporre a quella che oggi è la nostra interpretazione del regolamento, ma che fino ad oggi è stata in prevalenza l'interpretazione di tutta la Camera e della nostra Presidenza.

A parte quell'accostamento, anzi quella contrapposizione, secondo me sommamente inopportuna (per non definirla irriguardosa), fatta dall'onorevole Moro, il quale ha voluto contrapporre al Presidente della Camera un altro ex Presidente; a parte questo, noi possiamo affermare che non abbiamo sentito provenire dalla maggioranza nessun argomento il quale, non dico non abbia impressionato noi, ma non ha nemmeno lontanamente avuto la pretesa d'impressionare qualsiasi persona che serenamente, obiettivamente si accostasse all'indagine che stiamo in questo momento compiendo.

Quando da parte di alcuni di noi è stato chiesto al rappresentante della maggioranza in base a quale articolo del nostro regolamento egli riteneva per certo di poter affermare essere inammissibili le dichiarazioni di voto nel caso in cui si stia per procedere allo scrutinio segreto, egli non ha potuto fare altro che citare quell'articolo 93 che contiene moltissime affermazioni e moltissimi principi, ma che non contiene affatto l'affermazione e il principio che si vuole oggi sostenere da parte della maggioranza e secondo il quale sarebbe incontestabile l'inammissibilità delle dichiarazioni di voto prima dello scrutinio segreto.

Il fatto è che il regolamento non contiene nessuna norma che proibisca questo atto da parte dei deputati in questa determinata circostanza. E allora, se nessuna norma vi è, è evidente che, a mio avviso, bisogna puramente e semplicemente ricorrere a quello che è il principio generale e fondamentale che regola l'esercizio del nostro mandato, l'espletamento dei nostri atti in questa Camera, non solo in occasione di votazioni per scrutinio segreto, ma in occasione di votazione con tutti gli altri sistemi. E allora il principio generale al quale tutti i deputati informano o devono informare la loro attività, è quello costituito dal diritto e dalla garanzia che ogni deputato deve avere, di enunziare il proprio voto non solo, ma di enunziare anche i motivi per cui egli dà quel determinato voto, perché è evidente che uno stesso voto può essere dato da una parte politica e dalla parte politica contraria, ma per motivazioni diverse. E allora ogni deputato ha il diritto di poter illustrare il voto che esprime, di poter enunciarne i motivi per cui egli ritiene di dover esprimere quel determinato voto e di chiarire di fronte alla Camera, di fronte al paese e di fronte alla propria coscienza il suo atteggiamento. Questo è il diritto fondamentale, la regola prin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

cipale alla quale si attengono, e debbono sempre attenersi, tutti gli atti che noi deputati compiamo e nel Parlamento e, consentitemelo, nel paese.

Questa regola fondamentale, questa libertà di dichiarare il proprio voto e di indicare i motivi relativi è sancita, del resto, nella nostra Costituzione, la quale (e non vi è nessuno di noi, certamente, che lo ignori) all'articolo 94 prescrive che i voti con in quali la Camera è tenuta ad esprimere la propria fiducia al Governo debbono essere espressi per appello nominale. Quindi obbliga i deputati, in determinate circostanze, ad essere fedeli al principio generale da me testè enunciato, cioè a dichiarare in modo palese il proprio voto e motivi di esso.

Se questo è il principio fondamentale che deve regolare e che ha finora regolato i nostri lavori, onorevoli colleghi, è evidente che per derogare da questo principio fondamentale occorre una norma espressa. Non si può, infatti, ritenere che il silenzio del regolamento — come ho sentito accennare da parte di qualcuno — su questo argomento, possa essere affermatore di un principio che è contrario ai principi generali ai quali ci dobbiamo strettamente attenere poiché è prassi costante, in qualsiasi ramo del diritto (e quindi anche del diritto parlamentare), che, tutte le volte in cui si vuole una deroga dai principi generali, essa deroga deve essere chiaramente espressa.

Però, bisogna riconoscere che esiste il diritto da parte del deputato (e quindi anche la garanzia) di chiedere che per determinati oggetti e in particolari situazioni, possa essere chiesto di esprimere segretamente il proprio voto. Ma questa, onorevoli colleghi, è l'eccezione rispetto alla regola; è la deroga rispetto al principio di carattere generale che attinge le sue ragioni di essere a circostanze del tutto particolari. In quelle circostanze cioè — ed io non credo opportuno, qui, portare delle esemplificazioni — in quelle circostanze in cui, come dicevo, il deputato ritiene di dovere, a tutela del proprio diritto, sentirsi particolarmente libero nell'espressione del suo voto e non essere messo nella condizione di manifestare alla Camera e al paese, il voto che egli sta per dare.

Questo è il caso in cui ci troviamo di fronte ad una deroga del principio generale poiché, mentre le votazioni palesi sono proprie dell'andamento generale dei nostri lavori, le votazioni a scrutinio segreto costituiscono una deroga di carattere particolare. Soccorre allora il contenuto dell'articolo 93 del regolamento, il quale, in sostanza, dice

che qualora venti deputati lo richiedano, si può ottenere di votare segretamente, e stabilisce nel suo ultimo comma, che la richiesta di votazione per scrutinio segreto prevale sulla richiesta di tutti gli altri modi di votazione. Il punto fondamentale sotto gli aspetti giuridici, che secondo me deve essere interpretato con chiarezza, e che, se osservato con obiettività e con serenità, non può non condurre alle nostre affermazioni, è questo: che cosa è e come può definirsi l'atto di quei venti deputati che chiedono lo scrutinio segreto? È, a mio avviso, un atto che accorda a quei venti deputati, e a tutti gli altri deputati che possono ritenersi nella stessa situazione, la facoltà di non dichiarare il proprio voto. Questo e non altro è il significato di una richiesta di votazione per scrutinio segreto. Tuttavia, non può questo atto, nello stesso tempo in cui è accordata la relativa facoltà, sopprimere quel diritto di carattere generale che tutti i deputati hanno di poter dire chiaramente di fronte alla Camera e di fronte al paese, i motivi per cui essi ritengono di dare quel determinato voto. Questo atto non può essere mai invocato o interpretato come una diminuzione del diritto di ogni deputato di esprimere il proprio voto o per conculcare il diritto fondamentale che sta alla base dei lavori parlamentari cui tutti i deputati partecipano. E che questo mio ragionamento non sia affatto peregrino ma trovi il suo riscontro puntuale nella nostra Costituzione è dimostrato dal fatto che se si accedesse alla tesi della maggioranza (la quale non può certo sostenere che bastino venti deputati per diminuire il diritto di tutti gli altri colleghi) implicitamente si verrebbe a riconoscere che non è più in base ai voti della maggioranza della Camera che vengono adottate le deliberazioni, bensì anche sulla base dei voti di soli venti deputati. Ciò contrasta palesemente con la lettera e lo spirito dell'articolo 64 della Costituzione, il quale dice che in nessun caso può essere presa nel Parlamento una deliberazione che non sia l'espressione della maggioranza dei deputati presenti.

Allora, che cosa vuol dire questo? Vuol dire che nessuno, se non la maggioranza, può imporre una deliberazione alla minoranza. Vuol dire che venti deputati non possono sostituirsi alla maggioranza, ma solo chiedere, che sia data loro la facoltà di nascondere il proprio voto. Quindi, non si può assolutamente deliberare inibendo a quei deputati che desiderano invece esprimere il proprio voto, questo loro diritto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Un'ultima considerazione desidero fare prima di passare a un breve cenno di integrazione dei precedenti citati dall'onorevole Nenni; questa: l'articolo 93 del regolamento, come si sa, prescrive che la richiesta di votazione per scrutinio segreto abbia la precedenza sulle altre; quindi, se si ammette la possibilità che venga chiesto lo scrutinio segreto da parte di soli venti deputati, questa richiesta mette nel nulla le altre eventuali richieste: si instaurerebbe in tal caso una prassi tale per cui, praticamente, vi sarebbe sempre la possibilità, in tutte le deliberazioni anche le più importanti, che venti soli deputati impediscano a tutti gli altri di esprimere, come è loro diritto e loro dovere, liberamente il voto che su tali importanti questioni essi stanno per dare.

L'onorevole Moro ha parlato di ondeggiamenti della prassi dovuti, egli ha fatto capire, alla tolleranza dimostrata da alcuni ex presidenti, i quali, pur affermando in sostanza che lo scrutinio segreto non consente la dichiarazione di voto per determinati argomenti, hanno tollerato la dichiarazione di voto stessa. Non è questa, onorevoli colleghi, la caratteristica di tale prassi (la prassi è quasi costantemente osservata): fatto ancora più importante è che questa prassi sia stata sempre osservata tutte le volte che di queste cose si è discusso in aula e tutte le volte che una decisione in proposito è stata adottata a seguito di una discussione intervenuta a questo proposito.

Alcuni precedenti sono stati ricordati dall'onorevole Nenni; io desidero però aggiungerne alcuni. Vi è anzitutto quello verificatosi nella votazione del 28 gennaio 1949 su una domanda da me presentata in tema di aumento delle pensioni preceduta da una dichiarazione di voto dell'onorevole Cremaschi Carlo, dopo che lo stesso onorevole Cremaschi Carlo aveva richiesto la votazione segreta. Il 20 febbraio 1949, su un emendamento Carpano Maglioli preceduto da dichiarazioni di voto degli onorevoli Bettiol, Colitto, Gullo, Dominedò e Roberti, si è votato per scrutinio segreto. Il 22 luglio 1949 ugualmente, la richiesta di convalida dell'elezione dell'onorevole Foderaro fu preceduta da una dichiarazione di voto del deputato Rocchetti, resa dopo ch'era stata avanzata richiesta di scrutinio segreto: la Camera fu chiamata a deliberare sulla conclusione e vi si manifestò contraria. Sulla votazione segreta del 21 dicembre 1949, su un ordine del giorno Giannini Guglielmo, a proposito della costituzione e funzionamento degli organi regionali, vi fu richiesta di scruti-

nio segreto e il Presidente dette la parola per dichiarazione di voto successivamente agli onorevoli Dominedò, Cavallari, Carpano Maglioli, Giavi, Amadeo e Perrone Capano. Nella seduta del 24 novembre 1949, lo stesso onorevole Presidente ebbe modo di esporre il suo pensiero in proposito all'onorevole Monticelli, il quale obiettava la inammissibilità, dichiarando che « la dichiarazione di voto è in questo caso una rinuncia libera e volontaria che il deputato fa al segreto del proprio voto ». Egli, portando un argomento che a nostro avviso è fondamentale, soggiunse inoltre: « vi è oggi un nuovo articolo (85) del regolamento, il quale prescrive che, nella procedura legislativa abbreviata, è consentita la dichiarazione di voto prima della votazione finale a scrutinio segreto sul complesso della legge. Evidentemente alla controversa interpretazione della prassi trascorsa si aggiunge l'articolo che è stato approvato ».

Se dopo questi esempi ne volessi ricordare a me stesso qualche altro, potrei citare la votazione segreta del 17 marzo 1950: dichiarazione di voto degli onorevoli Cifaldi e Cappi dopo che il Presidente aveva annunziato la richiesta di votazione segreta; quelle del 31 gennaio 1950 su un emendamento Cappugi in sede di concessione di miglioramenti agli statali: ammesse le dichiarazioni di voto dei deputati Pastore, Basile, De Vita, Tonengo dopo che era stato richiesto lo scrutinio segreto; quella del 5 luglio 1951 sull'emendamento Sansone all'articolo 4 della legge sulla difesa civile: furono rese tre dichiarazioni di voto dagli onorevoli Bruno, Targetti e Carbona, dopo che l'onorevole De Palma aveva chiesto lo scrutinio segreto.

E molti sono ancora i casi che potrei citarvi, ma per brevità ometto di farlo. La conclusione di queste considerazioni non può essere che la seguente: motivi d'interpretazione chiara del regolamento inducono a ritenere non solo che non vi è alcuna norma del regolamento che escluda le dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto, ma che anzi sia mantenuto questo diritto dei deputati anche in sede di scrutinio segreto. La richiesta di venti deputati tende a ottenere semplicemente l'autorizzazione a manifestare segretamente il proprio voto; tale richiesta non può menomare o distruggere il diritto che ha ogni deputato di annunziare pubblicamente il proprio voto.

I precedenti che ho avuto l'onore di esporre brevemente non sono a nostro avviso tali che possano essere dimenticati o dei quali si possa fare rapidamente giustizia as-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

serendo che in fondo sono il risultato di un atteggiamento accomodante o tollerante della Presidenza della Camera. Infatti essi non solo sono nella maggior parte dei casi a nostro favore, ma sono stati adottati dopo che varie volte il Presidente aveva fatto presenti opinioni contrarie in proposito e dichiarato che egli avrebbe concesso la parola per dichiarazione di voto in considerazione non tanto della particolare importanza dell'argomento in discussione quanto di una interpretazione regolamentare che in ogni caso attingeva la sua origine ad una equanime condotta del dibattito parlamentare e alla stretta osservanza dei diritti e dei doveri dei deputati.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, credo che questa discussione non possa né debba avere una risoluzione diversa da quella che hanno avuto tutte quelle altre discussioni in cui si è cercato di indagare obiettivamente, serenamente, sulla lettera e sullo spirito del nostro regolamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Dopo l'intervento del collega Cavallari avrei anche potuto rinunciare alla parola, poiché intendevo richiamare l'attenzione della Camera, e in particolare quella dell'illustre nostro Presidente, su uno dei precedenti che è stato appena accennato dall'onorevole Nenni ma sul quale si è pure intrattenuto il collega che ha parlato prima di me.

Dichiaro anzitutto, sia pure di contrabbando perché l'argomento non è più in discussione, che condivido perfettamente la opinione del collega Marchesi a proposito del problema che è stato dibattuto fino a poco fa; anch'io, se la discussione non fosse stata chiusa perché il Presidente ha ritirato la sua proposta, avrei affermato — e con parole forse ancora più recise, senza alcun timore reverenziale — lo stesso principio che qui ha espresso, con la consueta nobiltà di forma, l'onorevole Marchesi.

Entrando nel merito del mio intervento, non ritengo sia fuori di luogo sottolineare e mettere in maggior luce il precedente citato dall'onorevole Nenni e ripreso dal collega Cavallari; precedente al quale non so come la maggioranza e in particolare l'onorevole Moro (che ha decisamente sostituito, nel ruolo di dottor sottile, l'onorevole Dossetti) potrebbero negare validità decisiva.

Non si tratta di un episodio dell'Assemblea Costituente, non si tratta di parole pronunciate dall'onorevole Gronchi quando era

all'Assemblea Costituente un semplice deputato come noi: qui siamo di fronte a un precedente stabilito dall'onorevole Gronchi nella sua qualità di Presidente di questa Assemblea.

Nella seduta del 24 novembre 1949, mentre si discuteva un emendamento a proposito della legge agraria, avendo chiesto l'onorevole Arata la parola per dichiarazione di voto, e avendogliela il Presidente concessa, l'onorevole Monticelli osservò: «Siamo in sede di votazione segreta». Ella, signor Presidente, rispose testualmente (lei mi dirà che lo sa meglio di me e che non ha bisogno che glielo ricordi, ma io mi rivolgo a lei, nuora, perché la Camera, suocera, intenda): «Onorevole Monticelli, ieri abbiamo accennato alla questione delle dichiarazioni di voto nelle votazioni per scrutinio segreto e, a parte il fatto che la questione è rimasta sempre controversa (poiché la dichiarazione di voto è una rinuncia libera e volontaria che il deputato fa al segreto del proprio voto), vi è oggi il nuovo articolo 85 del regolamento, ecc.».

Si potrebbe dire, riprendendo l'argomentazione dell'onorevole Riccardo Lombardi, che non vi era bisogno dell'articolo 85, perché per tutte le leggi, che a norma di regolamento vengono votate alla fine a scrutinio segreto, si fanno, sia pure ricorrendo all'artificio di votare sull'ultimo articolo, tutte le dichiarazioni di voto che si crede di dover fare.

Io intendo riferirmi non tanto a questo aspetto formale, quanto all'importanza sostanziale della dichiarazione del Presidente; che non è un'altra persona, onorevoli colleghi, ma è lo stesso illustre parlamentare che presiede i lavori della nostra Assemblea in questo momento. Egli ha dichiarato che la dichiarazione di voto in caso di scrutinio segreto è una rinuncia libera e volontaria che il deputato fa al segreto del proprio voto.

Io non so come una opinione così recisamente espressa, senza alcuna parola o frase che ne temperi il significato, possa essere oggi modificata solo perché la maggioranza è di diverso avviso. E non mi si dica che le votazioni si possono fare anche per appello nominale o nelle altre forme previste dal regolamento e che in questi casi il problema delle dichiarazioni di voto non ci sarà. Non siamo così ingenui e non cerchiamo di ingannarci a vicenda. Sappiamo benissimo che la maggioranza, tutte le volte che noi domandassimo la votazione per appello nominale, chiederebbe la votazione a scrutinio segreto quando fosse sicura che con lo scrutinio se-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

greto non si potessero fare dichiarazioni di voto.

A me pare pertanto che il nostro Presidente, nella cui saggezza abbiamo piena fiducia, non possa rinnegare nel fatto la solenne affermazione consacrata nel verbale di cui ho dato lettura, e che egli quindi consentirà la dichiarazione di voto in caso di scrutinio segreto, anche se ciò potesse dispiacere ad una parte della Camera. Noi dell'opposizione faremo un uso, non oso dire saggio, ma intelligente (mi si permetta la parola, anche se può apparire immodesta) di questa facoltà.

Le altre argomentazioni a sostegno della nostra tesi, che mi pare inoppugnabile alla luce del documento che ho testè letto, le lascio alla illuminata competenza del mio compagno onorevole Targetti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Io credo che la questione possa e debba essere decisa sul terreno del purò diritto, accantonando per il momento ogni passione di parte.

Non vi può essere dubbio, onorevoli colleghi, che non esiste una norma tassativa che risolva la questione né alcun precedente che ci imponga una determinata soluzione di questo problema. Se fossimo in un'aula di tribunale, io potrei dire che non vi è ancora in *subjecta materia* una sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite. Vi è qualche decisione isolata. Per la verità, la prassi mostra che il Presidente Gronchi, volutamente, non ha mai voluto sostenere in materia una tesi normativa, e, se non ricordo male, ha deciso sempre caso per caso. Quanto al precedente di cui ha parlato l'onorevole Malagugini, ne parlerò in seguito; non v'è dubbio, tuttavia, che su questa questione la Camera non ha mai emesso una deliberazione impegnativa.

Vi è anche il precedente, che l'onorevole Malagugini non ha ricordato, dell'onorevole Terracini, il quale, da Presidente dell'Assemblea Costituente, risolse la questione nel senso sostenuto oggi dalla maggioranza.

BOTTONELLI. Facendo però uso discreto dello scrutinio segreto.

RUSSO PEREZ. V'è ancora, ed è stato citato, il regolamento del Senato. Secondo me, quest'argomento si ritorce contro la tesi dell'opposizione, perché, in tanto il Senato ha creduto necessario creare una norma, in quanto si vinceva dallo spirito del regolamento che, se una votazione è fatta a scruti-

nio segreto, il voto deve essere segreto, mentre se si ha la dichiarazione di voto il voto non è più segreto.

Se il regolamento della Camera non ha una norma esplicita, si deve al rispetto che gli estensori ebbero per l'intelligenza dei futuri interpreti, i quali, si pensò, non avrebbero potuto mai sostenere che un voto segreto debba essere... espresso.

Vi è anche l'argomento portato dall'onorevole Moro: è un argomento di carattere psicologico, che non può certamente avere un valore giuridico decisivo, ma ha anch'esso un peso rilevante.

Ma vi è un altro argomento. Onorevoli colleghi, se fosse consentita la dichiarazione di voto quando la Camera ha stabilito che la votazione debba avvenire a scrutinio segreto, sarebbe autorizzata una cosa immoralissima: il doppio giuoco; perché un deputato potrebbe dichiarare che vota in senso contrario, andare all'urna e votare in senso favorevole, e con l'aggravante che sarebbe incontrollabile l'immoralità del suo gesto. La sudiceria da lui commessa sarebbe incontrollabile, perché quando la votazione avviene per alzata di mano, per alzata e seduta o per divisione o per appello nominale, il voto è controllabile; non lo è quando vi è la votazione a scrutinio segreto, e verrebbe così autorizzata una sconcezza, che non può essere ammissibile nel Parlamento di un paese civile.

Ma si dice che vi è un precedente in materia; l'opinione di un insigne deputato (allora era deputato), il Presidente Gronchi, secondo cui la dichiarazione di voto è un diritto rinunciabile. Se questo pensiero fu espresso, non lo condivido. Il diritto individuale cade quando la Camera ha imposto quel particolare sistema di voto che è lo scrutinio segreto. È la Camera che decide con volontà sovrana che in quella particolare materia il voto deve essere segreto. Quindi, se si accetta il criterio del diritto rinunciabile, si viene ad annullare la decisione presa dall'Assemblea.

E voglio anche mostrare a quali conseguenze aberranti si verrebbe, se si accettasse questo criterio. Se la dichiarazione di voto sarà consentita all'onorevole Marchesi, sarà consentita a qualsiasi altro deputato; e, se tutti i 560 deputati chiedessero la parola e facessero una dichiarazione di voto, vi prego di dirmi dove andrebbe a finire la decisione della Camera che il voto rimanga segreto.

Per queste ragioni, contro le quali mi sembra non vi possano essere obiezioni serie, io chiedo che la Camera decida che, in sede di scrutinio segreto, non siano ammesse le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

dichiarazioni di voto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. A me pare che non vi sia dubbio che non esiste nel nostro regolamento alcun divieto alla dichiarazione di voto nella soggetta materia. Io potrei dire che esiste anzi una espressa facoltà, una espressa concessione, quella dell'articolo 83, la quale dispone che, chiusa la discussione generale, è data facoltà di parlare ai ministri per dichiarazioni a nome del Governo ed ai deputati per una pura e succinta spiegazione del proprio voto. Quindi la regola generale è che viene consentita ai deputati la facoltà di spiegare in modo succinto il proprio voto, a meno che non vi sia un divieto, divieto che nel regolamento non riscontro e che nessuno finora ha potuto citare. Quindi, assenza di divieto, implicita ammissione della facoltà.

Altra fonte: la prassi. Si dice che la prassi è oscillante: non sono d'accordo con l'onorevole Russo Perez su questo punto.

ALMIRANTE. Di oscillante vi è solo lui.

ROBERTI. Non volevo dar adito a questa valutazione.

ALMIRANTE. Ma oramai non oscilla più: ha trovato il posto.

ROBERTI. La prassi — dicevo — non mi pare sia oscillante, perché in questa legislatura non si è mai vietata per decisione della Presidenza o della Camera la dichiarazione di voto.

L'onorevole Russo Perez ha sostenuto che il Presidente ha ritenuto di procedere caso per caso. Ma appunto le decisioni da cui si fa discendere la prassi sono prese caso per caso, se vi fosse una deliberazione già presa, essa non sarebbe più da ricercare. La prassi consiste proprio nella successione delle varie decisioni adottate caso per caso, che sono sempre soluzioni di specie. Ma, quando non si è mai adottata una decisione in senso contrario, non si può dire che la prassi è oscillante; la prassi è concorde in questo senso, almeno per quanto riguarda la nostra legislatura.

Unico argomento che potrebbe fare impressione, in senso contrario, è quello della incompatibilità tra la forma della votazione segreta e la dichiarazione di voto, manifestazione espressa della volontà. Ma anche qui non mi pare sia il caso di insistere. Le ragioni addotte da altri colleghi mi paiono chiare.

Lo scrutinio segreto è una formalità, disposta e prevista dal regolamento, a tutela di colui che manifesta ed esprime il proprio

voto; non si può ritorcere in un obbligo di non manifestare la propria volontà.

La norma è dettata per tutelare la segretezza del voto, ma non per impedire di manifestarlo; quando il deputato, di fronte alla sua coscienza e di fronte al corpo elettorale, vuol manifestarlo; tanto è vero che, molte volte, anche dopo la votazione, in sede di processo verbale, è stato dichiarato come si avrebbe voluto votare nella votazione segreta. Si sono lette anche comunicazioni scritte, pervenute alla Presidenza, da parte di deputati che non erano stati presenti e che hanno dichiarato come avrebbero votato, se fossero stati presenti.

Quindi, non esiste questa incompatibilità, nè questa posizione di doppio giuoco.

E, a tal fine, può soccorrere l'analogia col regolamento del Senato: noi non possiamo comprendere, nè potremmo ammettere, che un'altra Assemblea abbia voluto codificare una regola aberrante, se vi fosse stata una vera incompatibilità tra la sua formulazione e la sua attuazione.

A me pare che sul piano dell'interpretazione del regolamento non vi sia possibilità di sfuggita. Non esiste una norma che vieti, ma esiste, anzi, una norma che consente come regola; non esiste una eccezione espressa a questa norma che consente; ma esiste, anzi una prassi concorde.

Pertanto, a me pare che la dichiarazione di voto debba essere consentita anche nella votazione a scrutinio segreto.

Inconveniente pratico: potrebbero fare la dichiarazione di voto tutti i componenti l'Assemblea. È qui che, forse, potrebbe intervenire il potere moderatore del Presidente, che è un potere di ordine generale stabilito dall'articolo 10. L'onorevole Presidente nella sua delicatezza ha ritenuto di non poter estendere, forse, questo suo potere moderatore sino a questo punto ed ha richiesto un mandato espresso dall'Assemblea. Ed io credo che l'Assemblea, come tante altre volte ha fatto ossequio alle sue decisioni, così non vi si ribellerebbe in questa occasione.

Quindi, io ritengo che la questione di fondo non si possa decidere in modo contrario alla concessione della parola ai deputati che la richiedano per una dichiarazione di voto anche in sede di votazione segreta.

Dovendosi poi passare all'attuazione caso per caso, potrà il Presidente dell'Assemblea, con i poteri a sua disposizione, azionando quei mezzi che il regolamento prevede (sarà l'articolo 13-bis per una preventiva imtesa o saranno altri accorgimenti), cercare di incanalare queste dichiarazioni, di limitarle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

e restringerle, in modo che l'Assemblea possa (sia pure nel senso di consentire a tutti la manifestazione della propria opinione ed anche di contrastare, attraverso l'ostruzionismo, che è mezzo regolamentare, l'approvazione di una legge) assolvere comunque ai suoi compiti.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevissimamente ed occupandomi quasi esclusivamente delle osservazioni fatte dall'egregio collega onorevole Moro.

L'onorevole Moro, con la sua consueta abilità, è riuscito, a parer mio, ad impostare la questione non in modo un po' diverso, ma in un modo opposto alla realtà.

A sentire l'onorevole Moro parrebbe quasi una stranezza venire a sostenere la possibilità della dichiarazione di voto in tema di scrutinio segreto.

Ma, onorevole Moro, se ella tiene presenti non solo i precedenti in merito, ma la natura stessa di questo istituto, ella deve — voglio dire ella dovrebbe — venire ad una conclusione diametralmente opposta. È contro l'istituto dello scrutinio segreto una dichiarazione di voto? Ma guardi, onorevole Moro: la dichiarazione di voto in tema di scrutinio segreto è così connaturata all'istituto stesso, che fino dal 1869 il Presidente del Senato Casati (non è un piccolo nome) ebbe a dire: « D'altronde il voto segreto — giacché si parla di questo — è giusto che sia dalla norma garantito; ma quando qualcuno intende svelare volontariamente il proprio voto, può farlo, perché questo è un fatto che riguarda la sua persona ».

Fino dunque dal 1869 è stato che, non per eccezione, ma come conseguenza dell'istituto stesso dello scrutinio segreto, non era neppure discutibile l'ammissibilità d'una dichiarazione di voto.

L'onorevole Moro ha anche detto: io non voglio apprezzare la bontà o meno della facoltà data a venti deputati di chiedere lo scrutinio segreto. Forse l'onorevole Moro a fare questa riserva sull'istituto dello scrutinio segreto, è stato indotto dal ricordo della campagna che don Luigi Sturzo fece vibratamente, com'è nel suo temperamento, proprio contro l'ammissibilità dell'istituto dello scrutinio segreto. Ricorderà, fra l'altro, l'onorevole Moro che negli articoli di don Luigi Sturzo è citato anche il precedente che nella Spagna monarchica perché si potesse addiventare ad una votazione a scrutinio segreto non bastavano certamente venti componenti

del Parlamento, ma occorre che ben due terzi dei suoi componenti si trovassero d'accordo nel richiedere questo tipo di votazione.

E, come molti colleghi sanno, questo tipo di votazione è pochissimo praticato presso altri sistemi parlamentari. Ma non è questa la questione. In qualunque modo si consideri l'istituto del voto segreto, resta per noi fuori discussione che, anche in questa forma di votazione, è ammissibile la dichiarazione di voto. Quando l'onorevole Moro accenna a grandi ondeggiamenti in materia, naviga con la fantasia in un mare agitato mentre le acque sono proprio tranquille. Ondeggiamenti veri e propri, cioè, non ve ne sono stati. Sono in grado di dire questo perché, quando don Luigi Sturzo agitò la questione del voto segreto, mi venne fatto di mettermi al corrente anche di questo particolare.

Vorrei che i colleghi mi citassero un solo caso nel quale Senato e Camera dei deputati si sieno pronunziati contro l'ammissione della dichiarazione di voto. Non si fa che ripetere la decisione del Presidente dell'Assemblea Costituente, onorevole Terracini. Soltanto quella. È un po' strano che dobbiate essere proprio voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ad attribuire ad un'opinione dell'onorevole Terracini un valore decisivo, tale da renderne impossibile la confutazione. Lasciate a noi di tenere sempre in grande considerazione il pensiero dell'onorevole Terracini, giacché possiamo farlo sinceramente. Ma la considerazione, l'amicizia non possono farci velo al punto di dire: vi è, su di un punto giuridico, l'opinione dell'onorevole Terracini; tutto quello che sta contro, non ha nessun valore. No! Siccome è una decisione isolata, e neppure largamente motivata, non possiamo darle che un valore molto relativo; e non esitare ad allontanarcene quando tanti argomenti e tanti precedenti le stanno contro. Non senza avvertire che l'onorevole Terracini si pronunziò (in pieno contrasto, si badi bene, con l'opinione di un esponente della democrazia cristiana, quale era il compianto onorevole Micheli) quando non esisteva ancora l'articolo 85 del nostro regolamento, approvato nel novembre del 1949, che stabilisce che quando la Camera abbia deferito alla Commissione la formulazione definitiva degli articoli, la legge viene approvata a scrutinio segreto, ma con dichiarazioni di voto. Così la votazione a scrutinio segreto viene preceduta da quelle dichiarazioni di voto che si vorrebbero ritenere inammissibili!

Non volendo ripetere quanto è stato detto da altri oratori di questa parte della Camera,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

mi limito a pregarvi, onorevoli colleghi, di tener presente questa situazione di fatto. Per quello che riguarda la Camera, io non voglio dire quante volte la dichiarazione di voto in tema di scrutinio segreto è stata ammessa durante la nostra legislatura; a me basta dire che neppure una volta è stata negata. E voi venite così, tranquillamente, a considerare la questione che noi solleviamo contro la vostra eccezione come una questione da superarsi a piè pari? È questione insuperabile!

L'onorevole Dominèdò è autore di un recentissimo articolo nel quale accenna anche all'impossibilità della dichiarazione di voto in tema di scrutinio segreto. Ho sentito, però, l'onorevole Cavallari ricordare, fra i vari casi in cui sono state fatte delle dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto, anche lei, onorevole Dominèdò. Evidentemente, in quel momento ella non aveva l'opinione che dimostra oggi di avere contro la dichiarazione di voto....

DOMINÈDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non fui solo io! Non per niente la questione è oscillante.

TARGETTI. Ma è ella oscillante nel suo apprezzamento! La questione è ferma. A proposito di oscillazioni ella mi fa ricordare una circostanza. Vi fu un momento, non ricordo con precisione quando, dopo la liberazione, in cui proprio la democrazia cristiana scese in lotta per sostenere al Senato l'abolizione dello scrutinio segreto. Vedo che gli onorevoli Giuseppe Bettiol e Moro me ne danno atto. Questi sono davvero strani ondeggiamenti! La questione, invece, sta ferma. Chi ha interesse di risolverla oggi in un modo e domani in un altro, quegli è condannato ad oscillare!

DOMINÈDO' *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E quando da quella parte si chiedeva lo scrutinio segreto per la fiducia al Governo?

TARGETTI. Non mi faccia pensare troppo al contenuto del suo articolo! È un articolo nel quale ella ha scomodato dal loro sonno secolare grandi personalità del mondo filosofico e giuridico, per venire alla conclusione che, per combattere l'ostruzionismo, ella non sa fare altro che dare dei cattivi consigli al Presidente dell'Assemblea e alla maggioranza, cioè i consigli di far conto che il regolamento non ci sia, e di interpretarlo a seconda del bisogno.

DOMINÈDO' *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per assicurare la funzione dell'organo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Ancora una parola. L'onorevole Moro accennando alla norma regola-

mentare del Senato che tutti conosciamo, una norma che stabilisce la dichiarazione di voto anche in sede di scrutinio segreto, ne ha tratto delle conseguenze del tutto contrarie ed in contrasto pieno col significato della norma stessa. L'onorevole Moro, forse per non essere bene informato su questo punto, ha creduto che quella norma rappresentasse un'innovazione su quanto si fosse sino ad allora praticato. Ma basta, infatti, il verbale della seduta del 18 giugno 1948 per constatare come quell'articolo venne incluso proprio per consacrare quella che si poteva considerare una prassi costante. In quella circostanza ci fu un solo oppositore, il senatore Lucifero, il quale si espresse contro la codificazione della norma pur dicendosi favorevole alla sostanza di essa, poiché egli riteneva addirittura superfluo ed inutile consacrare nel regolamento una norma del genere quando nessuno aveva mai messo in dubbio la possibilità che accadesse qualche cosa di diverso. Dagli atti risulta chiaramente che contro il tenore della norma neppure una voce si levò. È mai possibile che neanche questo particolare abbia significato alcuno per voi, a parte il significato decisivo che dovrebbe avere il fatto che al Senato vale quella esplicita norma e che anche prima di essa, sempre, si è ammessa la dichiarazione di voto anche nella votazione a scrutinio segreto?

Questo per quanto riguarda le argomentazioni dell'onorevole Moro. Ma la rottura del silenzio — se si può dire così — anche in sede di scrutinio segreto, è consacrata dal nostro stesso regolamento. Esso, infatti, stabilisce delle norme precise in materia di astensione. Voi lo sapete bene, onorevoli colleghi, e non potrete farci credere di ignorarlo. Quando si vota per scrutinio segreto l'astensione va dichiarata. E questa è una vera manifestazione di volontà. A questo proposito il regolamento dice: «È tenuto conto di coloro che si astengono dal voto». Di coloro che si astengono dal voto: non già, onorevoli colleghi, del numero, ma, bensì, delle persone. L'Ufficio di presidenza, in questi casi, deve procedere all'accertamento del numero e del nome dei votanti e degli astenuti.

Ecco come l'affermazione che ogni manifestazione di voto va contro l'istituto dello scrutinio segreto, sia da considerare un'affermazione priva di qualsiasi fondamento. E ciò è giusto, altrimenti si andrebbe incontro a delle gravi conseguenze, e, in modo particolare, alla discussione e all'approvazione di una legge d'importanza eccezionale senza che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

al momento decisivo del voto una voce si potesse levare a favore o contro di essa. Si impedirebbe in tal modo che personalità appartenenti ad un determinato gruppo possano assumere una precisa posizione e che esse possano avere la possibilità di fare pesare la loro opinione. Non starò qui a farvi perdere del tempo citando degli esempi; dirò solo che nel Parlamento francese si sono avute di recente dichiarazioni di singoli uomini politici che hanno esercitato una grande influenza sull'orientamento dell'assemblea.

Ecco perché, onorevole Dominedò, non è da considerare oscillante la questione in se stessa. Deve essere piuttosto accettato come indiscutibile il principio della ammissibilità delle dichiarazioni di voto.

Mi permetterò di fare a me stesso un'osservazione che è forse nell'animo di tutti voi, e cioè voi direte che se si interpreta il regolamento come deve essere interpretato, si creano delle difficoltà gravi al cammino che deve compiere questa legge e non ci si può difendere da un'azione ritardatrice. L'onorevole Moro ha parlato di emergenza. Io dico che in queste condizioni vi ci siete messi da voi stessi. Venutavi la poco felice idea di presentare una legge come questa, avreste dovuto prima fare i conti con il tempo. Voi avreste dovuto tener ben presente il fattore tempo in questo tentativo di sopraffare la volontà di una minoranza piuttosto numerosa. Voi avete parlato dei passati ostruzionismi. Ebbene, onorevoli colleghi, sarà opportuno che teniate presente che non vi è stato un'ostruzionismo che sia stato vinto a tenore del Regolamento. Nel 1914 l'ostruzionismo cessò di fronte agli emendamenti che il ministro Salandra accettò, al suo progetto di provvedimenti tributari che l'ostruzionismo avevano provocato. Nel 1921 l'ostruzionismo per il prezzo del pane contro il ministro Giolitti cessò quando l'onorevole Giolitti si decise a modificare alcune norme più significative del suo disegno di legge. È inutile che io vi ricordi l'ostruzionismo del 1899, che portò allo scioglimento della Camera a cui seguirono le elezioni dalle quali il generale Pelloux uscì tanto indebolito da doversi dimettere all'indomani della sua presentazione alla nuova Camera. Se voi, onorevoli colleghi, vi richiamerete al passato questo vi ammonirà che rispettando il Regolamento non si può neutralizzare questa opera ritardatrice. Si può impedirla soltanto con una serie di violazioni, di illegalità, di abusi della forza del numero che, badate, alla fine dei conti, possono avere dannose conseguenze, oggi o domani, per chi se ne rendesse

responsabile e non per l'opposizione (*Applausi all'estrema sinistra*).

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Desidero partecipare anch'io a questa discussione con lo spirito più sereno possibile, dato che si tratta di stabilire un precedente che avrà un'importanza notevole. Se volessi seguire gli oppositori sulla loro strada, potrei affermare che la prassi è costante nel senso opposto a quello da essi indicato. Con spirito di serenità, desidero dunque dare atto all'opposizione dei precedenti da essa richiamati e anche per ottenere dagli oppositori un benevolo consenso in relazione a quei precedenti che anch'io mi permetterò di richiamare.

In primo luogo, devo dare atto all'onorevole Presidente della sua coerenza in relazione al quesito che ci viene oggi proposto e sul quale dobbiamo prendere una decisione che ha senza dubbio importanza di precedente. L'onorevole Presidente, già una volta, in particolare, espose il suo punto di vista al riguardo e formulò i termini della questione. Fu nella seduta dell'11 luglio 1951. Era stata chiesta una votazione segreta in relazione ad una domanda di inchiesta che era stata fatta dall'onorevole Nasi, e il Presidente disse in quella occasione: « Sulla presa in considerazione per la quale è stata domandata la votazione segreta, si sono iscritti tre deputati a parlare per dichiarazione di voto. L'ammissibilità o meno delle dichiarazioni di voto in questa sede è controversa ed è stata già oggetto di discussione. Personalmente sono per la negativa e già in altra occasione ho manifestato il mio punto di vista comunicando che avrei sottoposto la questione alla Giunta del regolamento, la quale dovrà occuparsene in una prossima riunione. In considerazione, però, della delicatezza della materia e del fatto che altra volta la Presidenza ha ammesso la dichiarazione di voto, la consentirò anche oggi ».

Anche in altre occasioni, del resto, quando si è trattato di discostarsi dalla lettera scritta dal regolamento, e da parte dell'Assemblea non sorgevano obiezioni, ciò è stato più volte fatto con uno spirito di larghezza che non saremmo certo noi a censurare.

Ora che la questione è formalmente posta, il nostro punto di vista è che non soltanto esiste una prassi al riguardo, ma vi è un principio di diritto consuetudinario che trova il suo riconoscimento nello stesso regolamento della Camera dei deputati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

L'oratore che mi ha preceduto ha espresso il proprio stupore per il fatto che noi potessimo soltanto ritenere che la dichiarazione di voto dovesse essere esclusa dopo la richiesta di votazione segreta. Ora mi si consentirà di far notare che questo stupore non ha alcuna giustificazione: basta richiamare un qualunque trattato di diritto costituzionale o di procedura parlamentare per trovare il quesito esaminato e oltre alla particolare importanza del precedente costituito dalle dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea Costituente, onorevole Terracini, qui più volte ricordato; vi è un altro precedente dal quale risulta come il Presidente dell'Assemblea Costituente fosse convinto non soltanto dell'esattezza del principio, ma anche dell'esistenza di una prassi parlamentare costante al riguardo. Infatti, nella seduta del 31 luglio 1947, quindi ancora successivamente alle dichiarazioni dell'onorevole Orlando e successivamente a quanto egli stesso aveva già detto nella seduta del 3 luglio, vi fu un'altra questione, su cui il Presidente espresse un parere in proposito, in relazione ad un articolo unico che riguardava l'autorizzazione a firmare il trattato di pace. « Trattandosi di un articolo unico, diceva il Presidente, la sua votazione equivale alla votazione del disegno di legge; pertanto procederemo senz'altro alla votazione a scrutinio segreto a norma del regolamento ». Allora, l'onorevole Togliatti, e cito testualmente, chiese: « Non possono più aver luogo dichiarazioni di voto? ». Il Presidente rispose: « No, poiché si tratta di votazione a scrutinio segreto », e all'onorevole Laconi che aveva chiesto un chiarimento rispose: « È la procedura prevista dall'articolo 105 del regolamento: il disegno di legge constando di un articolo unico, si procede senz'altro alla votazione per scrutinio segreto. Avverto piuttosto, dato che da qualche collega mi si è affacciata analoga richiesta, che si può dichiarare l'astensione dal voto. Passando dinanzi ai segretari che registrano i votanti, chi vuole astenersi ne fa prendere nota a norma degli articoli 107 e 108 del regolamento ».

Quindi vi fu una riaffermazione da parte dell'onorevole Terracini di quanto aveva precedentemente dichiarato, nel senso che non era possibile procedere a dichiarazione di voto quando fosse stata fatta la domanda di votazione segreta.

Il collega che mi ha preceduto ha, molto abilmente, spostato la questione sopra l'opportunità o meno della votazione a scrutinio segreto. È tutt'altra questione. Potremmo

anche essere con voi d'accordo e consentire con voi sul fatto che sarebbe opportuno abolire la votazione segreta, ma non si tratta ora di questo. Dato che è ammessa la votazione a scrutinio segreto, occorre stabilire se questo tipo di votazione ammette oppure no le dichiarazioni di voto.

Si tratta, come dicevo, in primo luogo di una prassi costante. E quando ci è stato osservato che probabilmente non saremmo stati in grado di offrire nemmeno un precedente in proposito, basterà che io ricordi ciò che è accaduto ultimamente in relazione al progetto relativo ai danni di guerra. Nella seduta del 7 dicembre 1952, l'onorevole Cavallari ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto e l'onorevole Presidente gliene ha dato facoltà dichiarando: « Proprio in questo momento mi perviene una domanda di votazione segreta sull'emendamento. Consentirò all'onorevole Cavallari di fare la sua dichiarazione di voto poiché gliene avevo dato facoltà prima che fosse annunciata la richiesta di votazione segreta ».

SANSONE. Allora non volemmo affrontare la questione.

CODACCI-PISANELLI. Comunque, onorevole collega, mi consentirà di notare come vi siano autorevoli precedenti nell'uno e nell'altro senso. Questo è soltanto per affermare che esiste una prassi che potrebbe essere discussa e senza dubbio non condivisa dai nostri avversari, ma che ha un indubbio valore. Soprattutto questa premessa è rivolta a smentire quanti hanno affermato che non vi è neppure un precedente di risoluzione in senso diverso da quello che viene oggi sostenuto dall'opposizione.

Per quanto riguarda l'altra affermazione che è stata fatta, cioè che si tratta di un principio del diritto consuetudinario che è riconosciuto anche e indirettamente dal nostro regolamento, mi basta far riferimento a quello che hanno detto i nostri colleghi. Essi hanno detto che l'ammissibilità delle dichiarazioni di voto, anche quando sia stata richiesta la votazione a scrutinio segreto, è espressamente riconosciuta dall'articolo 85 del regolamento. Viceversa l'articolo 85 rappresenta proprio il riconoscimento implicito ma evidente che normalmente, quando sia stata stabilita la votazione a scrutinio segreto, non è ammessa la dichiarazione di voto. Infatti, occorre ricordare che il testo dell'articolo 85 è stato approvato dalla Camera, proprio nel corso di questa legislatura, in relazione alla necessità di disciplinare la procedura speciale per l'esame di quei dise-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

gni di legge affidati alle Commissioni per i quali all'Assemblea è riservata l'approvazione senza discussione dei singoli articoli, nonché l'approvazione finale del disegno di legge con dichiarazione di voto.

In questa ipotesi, siccome l'Assemblea non avrebbe potuto fare altro che votare il disegno di legge a scrutinio segreto e secondo i principi normali sarebbero state escluse le dichiarazioni di voto, si è voluta esplicitamente riconoscere la facoltà della dichiarazione di voto.

L'oratore che mi ha preceduto ha voluto anch'è entrare nel merito della legge, ma penso che sia opportuno non seguirlo su questa strada. Dico soltanto che i giuristi ci sono forse per confondere le idee di coloro che devono decidere e che probabilmente io ho contribuito a questo. Mi auguro però che la Camera con la massima serenità risolva la questione nei termini in cui l'ha posta il nostro Presidente. Oggi noi siamo chiamati a decidere su una interpretazione del regolamento che ha una importanza fondamentale senza dubbio, ma che, secondo i precedenti parlamentari e secondo il principio implicitamente stabilito dall'articolo 85, non può dar luogo nè a dubbi nè a discussione. (*Applausi al centro e a destra*).

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, credo che non sia da imputare all'opposizione il protrarsi di questa discussione, che, pur avendo un carattere importante, poteva essere evitata secondo noi, perché fu proprio l'opposizione ad aderire all'invito del Presidente di demandare la risoluzione di questa controversia, senza andare al fondo della questione, alla discrezione e alla consueta imparzialità e sagacia della Presidenza. Quindi, perlomeno deve essere imputato alla maggioranza il tempo impiegato nelle discussioni che ci accingiamo a fare.

Io ritengo che i deputati abbiano, oltre agli altri, due fondamentali diritti in quest'aula: quello di poter rendere pubblica la propria posizione su ogni questione che si discute in questa Assemblea e quello di poter mantenere, quando essi lo credano, il segreto sulle posizioni assunte per alcune questioni che si discutono e si decidono in quest'aula.

Io credo che non vi possa essere nessuna norma che possa annullare o limitare questi diritti.

Il diritto di rendere pubblica la propria posizione su ogni questione, oltre ad essere un diritto direi insito nel mandato parlamen-

tare, giova a quel dialogo che è il presupposto del Parlamento: portare cioè degli argomenti che possano far orientare in un determinato senso gli altri colleghi, cosa che invece mancherebbe se al deputato fosse preclusa la possibilità di dichiarare e di motivare la propria posizione.

Va considerato poi che il diritto di rendere pubblica e di motivare la propria posizione su ogni argomento deriva anche dal dovere che ha il deputato nei confronti dei propri elettori.

Attualmente è garantito, dal regolamento, questo diritto al deputato? Ed è garantito in modo eguale a tutti i deputati? Noi riteniamo di sì. Nelle votazioni palesi peralzata di mano, peralzata e seduta e per divisione si ha una manifestazione fisica della volontà del deputato. Nella votazione segreta dove questa manifestazione esteriore manca si deve avere la stessa possibilità di manifestazione della volontà del deputato attraverso una dichiarazione di voto.

Io non parlo della prassi, ma della logica che deve anche presiedere a tutti gli atti parlamentari e a tutte le azioni che si compiono in Parlamento.

Venti deputati chiedono lo scrutinio segreto. Perché il regolamento richiede il numero di 20 persone come minimo? Perché quando le persone che vogliono nascondere la loro espressione sono meno di 20, allora tale questione è così personale, che lo stesso regolamento non dà a questo ristretto numero la garanzia di poter esprimere in modo segreto la sua volontà. Questo sta a rappresentare una limitazione a quel diritto secondario — chiamiamolo così — del deputato di esprimere in modo non palese la propria volontà.

I 20 deputati, nell'atto in cui chiedono lo scrutinio segreto, come ha già illustrato l'onorevole Cavallari, prendono una iniziativa la quale apre una via alla espressione del voto segreto a tutti gli altri deputati che vogliono servirsene. Ma in questo stesso momento quei deputati che con la richiesta di scrutinio aprono la via alla esplicazione di uno dei due diritti che hanno tutti i deputati, quello dell'espressione segreta del voto, possono, con questo stesso atto, precludere, a quei deputati che volessero sollecitarlo, l'altro diritto, per noi prevalente, di manifestare pubblicamente e motivare la loro espressione e la loro volontà. Non possono farlo. Se così non fosse arriveremmo a questo assurdo: se nell'aula vi sono venti deputati i quali vogliono esprimere segretamente la loro volontà e ve ne

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

sono altri 554 i quali vogliono esprimerla pubblicamente, quei venti deputati con la loro richiesta di scrutinio segreto avrebbero il potere di costringere gli altri 554 alla rinunzià forzata di un loro diritto: quello di poter esprimere pubblicamente la loro volontà su una determinata questione!

Secondo me nessun regolamento può sancire ciò, e nessun regolamento, di fatto, lo sancisce. Io nego che anche la maggioranza della Camera possa precludere ad un deputato il diritto di render pubblica la sua espressione: figuriamoci se posso ammettere che a precluderlo siano soltanto venti deputati!

C'è un modo per conciliare il diritto dei 20 deputati a mantenere segreta la loro volontà e quello dei 554 deputati a renderla palese: lo scrutinio segreto con dichiarazione di voto.

Onorevoli colleghi, la votazione a scrutinio segreto, mentre garantisce a quei deputati, i quali vogliono mantenere l'incognita, la loro espressione di voto, deve dare contemporaneamente, agli altri, la possibilità di manifestare pubblicamente la loro espressione di voto. E questo è contemperabile mediante la possibilità di far dichiarazioni di voto. E siccome la dichiarazione di voto non è obbligatoria non compromette il segreto per quelli che si astengono dal farla.

Io sostengo che se la dichiarazione di voto è sempre necessaria, essa lo è particolarmente, come ho accennato in principio, in sede di scrutinio segreto. Infatti, mentre nelle altre forme di votazione la mancanza di dichiarazione di voto sarebbe semplicemente la mancanza della motivazione di una espressione di voto, perché l'espressione di voto sarebbe pubblica di fatto, nel caso di scrutinio segreto la mancanza di una dichiarazione di voto renderebbe inoperante il diritto del deputato nei due aspetti: della manifestazione esteriore — perché il voto viene depositato nell'urna — e della motivazione. Quindi, se a parere di un deputato necessità preminente e prevalente di una dichiarazione di voto c'è, essa deve essere possibile tanto quando la forma di votazione è pubblica, quanto, ed a maggior ragione, quando la richiesta di alcuni deputati, di usare una forma di votazione che garantisce per loro il segreto, preclude la possibilità fisica di rendere manifesto il proprio voto.

La questione è molto importante; e la prassi — da ciò che hanno detto diversi colleghi, anche della maggioranza — dimostra che è stata risolta sempre in senso favorevole a quello che noi sosteniamo; e non è

esatto ciò che ha sostenuto testè l'onorevole Codacci-Pisanelli, secondo cui la Presidenza avrebbe preso una posizione contraria. Anzi, da quanto è stato citato dall'onorevole Cavallari, nel novembre 1949, su una mia richiesta di scrutinio segreto sulla legge dei contratti agrari, l'onorevole Arata chiese di fare una dichiarazione di voto e all'opposizione dell'onorevole Monticelli, il quale invocava appunto ciò che attualmente invoca la maggioranza, il Presidente espresse chiaramente, e non in forma pacifica, la sua opinione, nel senso che la dichiarazione di voto era sempre ammissibile e ad essa il deputato poteva volontariamente rinunciare, ma non poteva esser motivo di preclusione lo scrutinio segreto.

Quindi, visto che la decisione su tale questione non si è voluta rimandare, noi chiediamo che la decisione venga presa, ma, onorevole Presidente, non con un colpo di maggioranza, perché allora il regolamento lo farebbe la maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*). Anche in ciò che ha letto testè l'onorevole Codacci-Pisanelli non risulta certo che il Presidente demandò ad un voto della Camera la risoluzione della questione; disse, in quell'occasione, che l'avrebbe demandata alla Giunta del regolamento perché era una questione così importante che non poteva essere risolta da un voto della Camera. Se con tale metodo non poteva essere risolta allora, in cui il risolverla in un senso anziché in un altro portava a conseguenze di poco valore, figuriamoci adesso, in un momento in cui la soluzione di questa questione, che il Presidente ha chiamato questione di fondo, inciderà profondamente sulla discussione di questa legge.

Quindi la richiesta che noi facciamo al Presidente è che per questa questione di fondamentale importanza non sia affidata la decisione ad una maggioranza la quale deciderebbe, come ha premesso il Presidente, sotto l'incalzare degli eventi, ma sia decisa o dalla Presidenza o dalla Giunta del regolamento.

Io concludo, onorevole Presidente, dicendo che se l'espressione pubblica del voto è sempre un dovere importante del deputato, dovere tanto più importante è nella discussione di questa legge, nella quale occorre che gli articoli, gli emendamenti, gli ordini del giorno non siano sepolti nel segreto, come si fa con le azioni vergognose, ma siano resi pubblici a tutto il paese e ognuno prenda di fronte al paese le sue responsabilità. Se la maggioranza non vuole prenderle con una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

dichiarazione pubblica di voto, nessuno la costringe. Ma ci si consenta che noi come minoranza non veniamo meno a questo nostro dovere di rendere pubblica la nostra posizione sui vari aspetti di questa legge che ha vitale importanza per la democrazia e per l'indipendenza del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

D'AMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevissimamente per aderire alla tesi di coloro che hanno, a mio modo di vedere, molto egregiamente sostenuto che non è obbligatorio astenersi dalla dichiarazione di voto nelle votazioni a scrutinio segreto. In verità non riprenderò nessuno degli argomenti che sono stati già svolti, dei quali alcuni di rilevantissimo peso e di assorbente efficacia. Dirò per sintesi che il problema centrale ha questo profilo: i venti deputati che chiedono lo scrutinio segreto possono imporre il modo di votazione ad una intera Assemblea, per mere ragioni di tecnicismo, ma non possono e non devono incidere nei diritti dell'Assemblea a qualificare il senso, la portata, i limiti, ed il significato del proprio voto, senza ammettere che una minoranza così palesemente possa imporre la sua volontà ad una maggioranza. Dirò ancora per sintesi che di pregio parimenti rilevantissimo mi appare il rilievo che ogni deputato ha la facoltà e spesso il dovere di manifestare il proprio voto. È una inderogabile necessità, e il diritto è *in re ipsa*. Il deputato non appartiene soltanto al partito. Può anche non appartenere a nessuna formazione politica. Egli appartiene alla nazione ed al suo spirito. Non ha intermediari o corifei che lo interpretino. Non ha catalogazioni particolaristiche. Egli deve (particolarmente se non ha avuto occasione di farlo in sede di discussione generale) chiarire la maniera come affronta determinati orientamenti che possono essere essenziali per la vita del paese. Non può nascondersi dietro le saracinesche dell'anonimato.

Ma c'è una argomentazione sussidiaria che non mi pare sia stata svolta e che rassegnò all'attenzione dell'Assemblea e del Presidente, senza avere la pretesa che contenga qualche cosa di dogmatico, perché credo che nessuno qui dentro sia depositario della verità assoluta. Io penso che bisogna distinguere tra voto segreto e votazione a scrutinio segreto. Che possa essere imposta la obbligatorietà del segreto sul voto è pacifico. Vi sono anche esempi. E quando il voto deve essere segreto

è detto esplicitamente. Ma la questione che ci tiene è diversa. Qui si tratta di ridurre la controversia a questa sintesi: se è facoltà o dovere mantenere la oscura coltre del riserbo quando la votazione è a scrutinio segreto, e se, in altri termini, la procedura dello scrutinio segreto obbliga alla segretezza del voto o invece serva solamente per fornire la possibilità del voto indifferenziato al deputato che preferisca la silenziosa ovattatura dello scrutinio anonimo. È evidente che i venti deputati, quando chiedono una votazione a scrutinio segreto, intendono raggiungere la garanzia della segretezza dello scrutinio del voto di coloro che vogliono mantenere il riserbo cauteloso o prudenziale sul loro voto; ma essi non possono fare violenza a coloro che di questa facoltà non intendono servirsi.

Altro è dire che il voto è segreto, altro è dire che la votazione è a scrutinio segreto. Quando segreto è il voto, la sanzione del silenzio cade sul processo volitivo individuale, sulla cristallizzata determinazione del votante, sulla sosta della sua volontà verso la decisione. Ed a volte, anche in questi casi, l'obbligatorietà della segretezza è derogabile, perché il beneficiario può farne rinunzia. Ma, quando si tratta soltanto di votazione a scrutinio segreto, è l'atto esterno del votare che rimane nelle cautele del segreto, ma non vi è la obbligatorietà della segretezza rispetto al processo interno che ha determinato quell'atto che io andrò a compiere deponendo le palline nell'urna.

Non è questa una argomentazione dialettica, cui io pretenda attribuire carattere assoluto; è soltanto una differenziazione necessaria che ha fatto riflettere me, e su cui prego i colleghi di riflettere.

È una differenziazione tra il voto in sé come atto della volontà e della coscienza e il modo in cui io potrò manifestare la mia determinazione. Ed in questa luce è evidente che la manifestazione del voto a scrutinio segreto deve soltanto dare una garanzia a coloro che abbiano chiesto la segretezza ma non coerce la volontà di coloro che di questa segretezza non intendono assolutamente servirsi.

Ed ora mi sia consentita una breve risposta all'oratore di parte democristiana che mi ha preceduto.

Argomentazioni a favore di questa tesi si trovano, io credo, proprio nell'articolo 85, che è stato richiamato dall'onorevole Codacci-Pisanelli. È un articolo, anche questo, suscettibile di duplice interpretazione; in esso viene sancito il principio che, quando un disegno di legge viene rimandato alla competente Com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

missione permanente per la formulazione definitiva degli articoli, si riserva all'Assemblea l'approvazione senza dichiarazione di voto dei singoli articoli, nonché l'approvazione finale del disegno di legge con dichiarazione di voto. Il che significa soltanto che il legislatore consente, in sede di approvazione finale del disegno di legge, quella dichiarazione di voto che ha sottratto al deputato sui singoli articoli per ragioni di celerità procedurale. Non siamo alle eccezioni, ma nella normalità. Per di più, o una votazione segreta non può essere suscettibile di violazioni e di eccezioni o una votazione a scrutinio segreto può e deve, in ogni momento, a mio modo di vedere, includere il diritto del deputato di astenersi da questa segretezza.

Per questo io mi schiero — e con me tutto il mio gruppo — fra coloro che hanno sostenuto che la dichiarazione di voto può essere consentita anche in sede di votazione a scrutinio segreto.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei motivare la mia posizione su questa questione, specialmente in base alle norme codificate nel nostro regolamento; e vorrei dare atto all'onorevole Codacci-Pisanelli del coraggio che egli ha dimostrato affrontando la questione su questo stesso terreno: perché, indubbiamente, è più difficile sostenere la tesi a noi avversa sulla base del regolamento, mentre è più facile, o per lo meno si trovano più occasioni di argomentare in base a considerazioni, che si staccano da una interpretazione stretta del regolamento e si estendono a un campo più generale.

L'unica norma che l'onorevole Codacci-Pisanelli ha ritenuto di poter citare, sia pure soltanto per una lontana analogia, a favore della sua tesi è quella, secondo lui, dell'articolo 85 del regolamento. Ma a ragion veduta, evidentemente, egli si è guardato bene dal citare quelle norme che invece attengono più direttamente alla questione che noi stiamo ora esaminando e discutendo e che sono — credo di poterlo affermare senza possibilità di controversia — quelle dell'articolo 72 e, in relazione a quest'articolo, dell'articolo 83 e infine anche dell'articolo 98.

Intendiamoci bene. Io riconosco non solo l'opportunità, ma anche la necessità di allargare una discussione, su una questione come questa; a considerazioni di ordine più generale e a non tenerla soltanto limitata al campo dell'interpretazione stretta delle norme del regolamento; credo però che, fin dove ci soc-

corrono nel prendere una decisione le norme codificate nel regolamento, dobbiamo fare anche questo sforzo.

Ora, la norma dell'articolo 72 è quella che più ampiamente delle altre parla delle dichiarazioni di voto e dice che sono consentite dichiarazioni di voto a tutti i deputati su particolari argomenti non trattati dall'oratore nella discussione generale, e ciò entro certi limiti, entro i limiti dell'articolo 83. È molto importante il fatto che in questo articolo in cui si disciplina l'istituto della dichiarazione di voto si faccia un espresso richiamo a quelli che sono i limiti codificati nel regolamento per l'esercizio di questo diritto della dichiarazione di voto, giacché ciò significa che quelli e non altri sono i limiti che la Camera ha voluto stabilire all'uso della dichiarazione di voto.

Ed è anche importante proprio la dichiarazione dell'articolo 72, cioè l'affermazione d'un diritto riconosciuto a qualsiasi deputato, ad ogni singolo deputato, di parlare, valendosi della dichiarazione di voto, su quei particolari argomenti che egli non ha avuto modo di trattare nella discussione generale. Qui è affermato, cioè, un diritto concesso ad ogni deputato di poter in qualunque caso esprimere il suo parere, il suo giudizio, la sua posizione su una determinata questione sottoposta alla discussione della Camera.

Dato il fatto che la discussione generale può essere chiusa, come tutti sappiamo, dato il fatto che alla presentazione e allo svolgimento e alla votazione di ordini del giorno possono essere posti certi limiti, potrebbe darsi il caso, che il regolamento appunto prevede, che a un deputato, a un certo momento, su una questione di particolare importanza in cui è coinvolta la sua responsabilità, di cui deve render conto ai suoi elettori, non abbia potuto, per le vie, diciamo, più normali della discussione parlamentare, esprimere la sua opinione; ed allora resta sempre salva questa facoltà, espressamente prevista dal regolamento nell'articolo 2, di valersi della dichiarazione di voto.

È un diritto, direi, fondamentale, proprio per quanto riguarda la posizione del singolo deputato, la posizione individuale del deputato, giacché la disciplina del lavoro parlamentare per settori e per gruppi ha determinati limiti, non può arrivare a soffocare quello che è il diritto, quella che è la responsabilità individuale del singolo deputato.

E se è vero che attraverso una discussione generale, attraverso gli ordini del giorno, ogni settore della Camera, ogni gruppo, soprattutto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

se di una certa consistenza, ha modo di esprimere la propria opinione, di far conoscere al paese la propria posizione su quella questione. rimane però il fatto che il singolo deputato, alle volte, su questioni che possono interessarlo in modo diretto, può trovarsi di fronte all'inibizione di questa possibilità ed è perciò che sussiste la dichiarazione di voto, a tutela appunto di tale suo diritto. E se questo è l'ufficio della dichiarazione di voto, noi dobbiamo applicarla in questo senso. Mi pare che sia il senso esatto secondo il regolamento e il senso comune. Evidentemente, questo diritto vale essenzialmente nel caso della votazione a scrutinio segreto. Si potrebbe ammettere che, nel caso di votazione per appello nominale, si possa quasi ritenere superflua questa facoltà concessa a ogni singolo deputato di far sentire la sua opinione, perché si può dire: la tua posizione sulla questione risulta da quel « sì » o quel « no » che con la tua voce, registrata dalla Presidenza, tu hai dato nella votazione palese; e i motivi di questo « sì » o di questo « no » che tu hai espresso si possono ricavare dalle dichiarazioni esplicite fatte da membri del tuo gruppo; quindi, in un modo o nell'altro; la tua responsabilità individuale di deputato è messa in chiaro.

Ma quando vi è il voto segreto, non basta semplicemente dire che il gruppo ha espresso un certo orientamento. Deve essere fatta salva questa possibilità per il singolo deputato, proprio nel caso di voto segreto, di esprimere la sua opinione. Perché, ripeto, l'identificazione dell'opinione del deputato singolo con l'opinione del gruppo ha nel nostro regolamento e nell'ordinamento dei nostri lavori un certo limite: non arriva ad essere una identificazione totale, completa fino al punto da togliere al deputato il diritto di esprimere la propria opinione individuale.

Ora, i limiti della dichiarazione di voto sono quelli dell'articolo 83, espressamente richiamati dall'articolo 72 che ho citato. E consistono solo in questo: che la dichiarazione di voto deve essere pura e succinta; nessun'altro limite si trova indicato nell'articolo 83. Non si parla di un limite derivante da un particolare modo di votazione: il limite è solo quello del contenuto e del carattere delle dichiarazioni, e non quello determinato da una circostanza estrinseca come la forma di votazione. È chiaro che nel regolamento stesso non possiamo trovare nella forma di votazione segreta un limite, il quale si tradurrebbe addirittura in una abolizione di questa fondamentale facoltà che garantisce un diritto individuale del deputato. D'altra parte, soccorre

ancora *ad abundantiam* anche l'articolo 98 del regolamento, che disciplina l'istituto dello scrutinio segreto, e dove di tutto è fatto menzione salvo che di una limitazione posta, nel caso di scrutinio segreto, alle dichiarazioni di voto.

Quindi mi pare che, sul terreno della stretta interpretazione della lettera e necessariamente anche dello spirito del regolamento, ben più forti sono gli argomenti e, direi, i documenti che noi possiamo portare a sostegno della nostra tesi, che non quella assai dubbia e discutibile analogia che l'onorevole Codacci-Pisanelli ha voluto trovare nella norma dell'articolo 85. E siccome è stato ricordato, a proposito di questa codificazione della norma nel regolamento, il caso del Senato, io vorrei richiamare questo fatto per fare appello anche al senso di responsabilità nostra, come ramo del Parlamento, rispetto all'altro ramo del Parlamento. Ma vi sembra veramente possibile che noi andiamo a prendere una decisione su una questione che non è di dettaglio (sui dettagli minuti intorno al modo di organizzare le nostre discussioni in aula nulla vieta evidentemente che possano esservi delle divergenze tra i sistemi che adottiamo noi e quelli che adotta il Senato), ma che investe un principio fondamentale, che tocca direttamente il diritto del rappresentante del popolo in Parlamento? Su questa questione noi dovremmo prendere una decisione del tutto opposta a quella che il Senato ha codificato nel suo regolamento? Io posso anche comprendere che in via di prassi, in via cioè di decisione caso per caso, in una determinata discussione, si possa adottare, d'accordo tra i gruppi e il Presidente, un sistema che possa, in determinate circostanze, essere divergente dal sistema adottato dal Senato; ma codificare una norma esattamente contraria a quella codificata nel regolamento del Senato mi sembra sia una cosa in contrasto con la stessa logica; credo sia un fatto che non mancherebbe di determinare situazioni estremamente delicate tanto più se ad una decisione di questo genere si dovesse arrivare per via di un voto di maggioranza e non attraverso la unanimità.

A queste considerazioni desidero aggiungere alcune altre su di un piano più generale, poiché ritengo che in un dibattito di questa ampiezza non ci si possa soltanto attenersi alla rigorosa e stretta interpretazione del regolamento.

Per quanto riguarda i precedenti, anche qui mi sembra che l'onorevole Codacci-Pisanelli abbia dato una prova di coraggio nel voler sostenere le sue tesi appoggiandosi ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

precedenti, poiché quelli che egli ha potuto citare sono talmente scarsi di numero e così poco consistenti che, messi a confronto con la massa delle nostre argomentazioni, mi esimono dal portare su questo terreno ulteriori prove.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, la prego di concludere.

GIOLITTI. Concludo, signor Presidente, Dicevo, dunque, che i precedenti citati dall'onorevole Codacci-Pisanelli non assommano a più di due ed entrambi si riferiscono a casi in cui l'opinione pubblicamente espressa dal Presidente (che in determinati casi non si dovesse addivenire a dichiarazioni di voto) non aveva incontrato alcuna opposizione e pertanto la questione non venne neanche posta. Ma là dove la questione venne posta esplicitamente, il Presidente ritenne sempre di dover decidere, sia pure in linea di fatto, nel senso di consentire le dichiarazioni di voto, lasciando impregiudicata la questione di principio.

E questo perché indubbiamente, allorché ci si trova di fronte alla questione posta in questi termini, è chiaro che il non consentire la dichiarazione di voto, solo perché è stata chiesta una votazione a scrutinio segreto, avrebbe il palese significato di sopprimere un diritto fondamentale del deputato.

E non si dica, come ha fatto l'onorevole Russo Perez che io desidero confutare, che ciò avviene perché la Camera ha deliberato la votazione a scrutinio segreto: questa ha luogo non per deliberazione della Camera, ma semplicemente allorché viene richiesta da venti deputati, i quali desiderano valersi di quello che è un loro diritto.

Evidentemente la esigenza, da parte di un qualsiasi deputato, di far conoscere pubblicamente il proprio voto, è prevalente, senza dubbio, sulla esigenza di mantenere segreto il voto stesso. E vi è anche un altro aspetto della questione che io vorrei ricordare — sia pure sommariamente dato il richiamo dell'onorevole Presidente a concludere — e cioè che parecchie volte è avvenuto addirittura che la dichiarazione di voto, prima di una votazione a scrutinio segreto, è stata fatta non soltanto dal singolo deputato, ma da un deputato che parlava a nome del suo gruppo, secondo le direttive del suo gruppo. Questo, ad esempio, è avvenuto, in questa legislatura, assai recentemente, nel caso della votazione su un emendamento che è rimasto abbastanza famoso, in occasione della discussione su un decreto-legge del ministro Togni concernente il censimento delle scorte di materie prime.

Che cosa avvenne allora? Avvenne che un autorevole esponente del gruppo di maggioranza dichiarò che in quella votazione a scrutinio segreto il suo gruppo avrebbe votato in un determinato senso. Invece si verificò poi che vari deputati di quel gruppo votarono nel senso opposto alle dichiarazioni del presidente del gruppo. È un esempio, questo, che dimostra in modo lampante la legittimità della coesistenza di questi due istituti, quello che consente di dichiarare il proprio voto e quello che autorizza a votare in segreto senza dover subire alcuna pressione. Quindi da una parte deve essere garantita la libertà del voto attraverso l'istituto del voto segreto, dall'altra deve essere garantita la volontà di manifestare anche a nome di un gruppo la posizione di fronte a quel voto.

Voglio fare, infine, ancora una osservazione. Gli argomenti da noi portati a difesa di questo che riteniamo essere un diritto fondamentale del singolo deputato, potrebbero apparire forse in contraddizione con quell'atteggiamento, diciamo così, conciliante che poco fa abbiamo adottato di fronte ad una proposta che poteva consentire al Presidente di avvalersi dei propri poteri discrezionali per limitare di volta in volta, secondo il suo criterio, il numero delle dichiarazioni di voto. Potrebbe sembrare che con questo sistema noi avremmo garantito ai gruppi di esprimere la loro opinione, ma non salvaguardato il diritto del singolo deputato. Ora, questa apparente contraddizione, secondo me, è superata dalla semplice considerazione che evidentemente, nel rimetterci da parte nostra al giudizio del Presidente, caso per caso, su una questione di questo genere, noi abbiamo fiducia che il Presidente, ove si presentino questioni nelle quali egli stesso avverta l'opportunità che ad ogni deputato, per la particolare responsabilità di quel voto, sia consentita la libera manifestazione della sua opinione, non porrebbe dei limiti all'esercizio del diritto della dichiarazione di voto. Queste osservazioni, onorevoli colleghi, io ho voluto portare a sostegno della tesi che noi appoggiamo, e cioè la tesi favorevole alla piena e più larga ammissibilità delle dichiarazioni di voto in sede di votazione a scrutinio segreto.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

MICHELINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Michellini, prima consenta che parli l'onorevole Moro e poi le darò la parola per enunciare il suo richiamo al regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

MORO ALDO. Desidero dare una breve risposta a quegli oratori che nel corso di questo dibattito hanno cortesemente polemizzato con la mia impostazione della questione. E appunto io non farò che brevi repliche ad alcune osservazioni attraverso le quali si è creduto di poter sostenere la tesi contraria a quella che esclude la dichiarazione di voto nel caso di scrutinio segreto.

Innanzitutto è stato osservato che il principio generale in tema di regolamento delle dichiarazioni di voto è quello che ciascun deputato abbia diritto di motivare il proprio voto, di dichiarare il proprio voto, sicché si è detto, mi pare, dall'onorevole Roberti, che questo è il principio dal quale si parte, e la norma relativa al modo di votazione che è contenuta nell'articolo 93 deve essere considerata essa stessa come una particolare applicazione di questo principio, e tale pertanto che non può negarlo.

Ebbene, io farei osservare a questo proposito che le norme, quella dell'articolo 83 che pone il principio generale della dichiarazione di voto e quella dell'articolo 93 che stabilisce il modo della votazione, sono norme che si integrano e che possono essere interpretate soltanto collegate l'una all'altra. Ammesso che il deputato abbia diritto di manifestare le ragioni del proprio voto, questa norma deve essere collegata alla norma dell'articolo 83, il quale, stabilendo un certo modo di votazione, evidentemente impedisce, per la contraddizione logica che ho già messo in luce, che in taluni casi ci si serva del diritto stabilito, in linea generica, dall'articolo 83.

Si pensi poi che l'articolo 83 parla della dichiarazione di voto come di una pura e succinta spiegazione del proprio voto. Non so se sia stata fatta sufficiente attenzione a questa chiara definizione. Qui si parla non dell'annuncio del proprio voto, ma della spiegazione di esso. Se il voto, essendo segreto, non ha una sua manifestazione, non esiste cioè come voto positivo o negativo attribuito ad un determinato deputato, evidentemente non può ammettersi logicamente alcuna spiegazione di esso. Non si può spiegare quello che è destinato a rimanere ignoto, per il modo stesso con cui si compie la votazione.

Ha osservato l'onorevole Cavallari che il regolamento prevede questa procedura: che venti deputati si riuniscano per chiedere insieme la facoltà di non dichiarare il proprio voto. Si può dire che sarebbe molto più logico, se il significato della richiesta di scru-

tinio segreto, da parte di venti deputati, fosse questo, che a ciascun deputato singolarmente fosse concesso di mantenere di volta in volta il segreto sul voto che esso deve dare. Non si capisce logicamente perché si debbano aggregare insieme venti deputati i quali chiedano e ottengano, a norma di regolamento, che si faccia il voto in un dato modo, se poi ciò altro non significa se non una mera facoltà da parte dei singoli deputati di mantenere segreto il proprio voto. Ben più logico sarebbe se a ciascun deputato fosse dato, in qualsiasi sistema di votazione, il diritto di mantenere segreto il proprio voto. E tanto più vera è questa osservazione, se si considera che la richiesta di venti deputati ha, come effetto, di attuare un determinato modo di votazione. Quindi, quando si dice che il singolo deputato può rinunciare al diritto di tenere segreto il proprio voto, si dice una cosa inesatta, se si considera che il modo di votazione è segreto e obbligatoriamente segreto solo che l'abbiano chiesto venti deputati: e potrebbe verificarsi in questo caso che, dovendo necessariamente il deputato votare in segreto perché la procedura concreta del voto è una procedura segreta, si realizzi una ipocrita discrepanza tra il voto dichiarato e il voto dato in effetti.

Potrebbe verificarsi una situazione nella quale il deputato annunzia un voto diverso da quello che dà. E sarebbe veramente molto grave se un deputato potesse fare due politiche, la politica della propria dichiarazione di voto e la politica del suo voto effettivo.

Quando 20 deputati richiedono questo voto, non si tratta di una imposizione fatta alla Camera, ma è uno di quei casi in cui il regolamento ha creduto di tutelare una piccola minoranza. E tanto importante ha considerato questa posizione dal punto di vista del funzionamento stesso dell'Assemblea, che ha ritenuto che 20 deputati potessero, chiedendo la votazione a scrutinio segreto, prevalere su una richiesta fatta da 15 persone che chiedono un appello nominale. Si è data cioè alla minoranza della Camera il potere di stabilire una certa procedura di voto e si è stabilito che la procedura del voto segreto dovesse prevalere su qualsiasi altra procedura. Il nostro regolamento, così, a torto o a ragione, ha stabilito che il voto segreto è il più rispondente alla natura della votazione, il più rispondente all'esigenza di decisione della Camera.

Questa posizione, ripeto, potrà essere discutibile. Anche noi in passato abbiamo ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

nifestato perplessità circa l'opportunità di dare prevalenza allo scrutinio segreto; ora questa è la posizione del nostro regolamento.

Per quanto riguarda poi la norma dell'articolo 85 che è stata invocata, mi pare chiaro che si tratti di una norma eccezionale; e l'essere fissato li chiaramente che si possa fare la dichiarazione di voto, sta a confermare che questa è la eccezione espressa e non la regola.

Per quanto riguarda l'astensione si deve dire lo stesso. L'astensione non è voto in nessun modo. Ecco perché esplicitamente è stato notato che il deputato può chiedere che sia presa nota della sua astensione, perché astenersi significa non votare; quindi astenendosi, non si viola alcun segreto inerente al voto.

Altre osservazioni si potrebbero fare, ma io vorrei lasciarle cadere per accelerare l'andamento di questa discussione.

Del voto segreto l'onorevole Laconi parlava, a proposito di una importante discussione politica svoltasi in questa Assemblea, in questi termini. Egli diceva che il voto segreto è forse meno evidente ma più indicativo, più agile, più classico e che sotto l'egida dello scrutinio segreto potrebbero al di fuori della coercizione governativa, compiersi nuovi raggruppamenti nell'ambito dell'Assemblea.

Ma diceva questo l'onorevole Laconi, pensando ad una votazione a scrutinio segreto nella quale fosse ancora possibile a tutti i deputati di manifestare ugualmente il proprio voto o, come è più logico, ad una votazione a scrutinio segreto che, per assolvere questa funzione di libera aggregazione nell'ambito della maggioranza, doveva evidentemente compiersi nella continua garanzia della segretezza del voto?

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto questa affermazione di principio che ci sembra uno strumento necessario per il funzionamento dell'Assemblea in questo momento, ma io credo che dipenda da tutta la Camera, cioè da noi, ma non soltanto da noi, far sì che di quest'arma si faccia un uso discreto. Non è detto, una volta chiarito questo principio di natura regolamentare, che debba essere sempre usato lo strumento dello scrutinio segreto, che non possa farsi appello all'autorità mediatrice del Presidente per stabilire, di volta in volta, anche nella permanenza di questo principio, di fronte a situazioni che meritino un chiarimento politico, che si adoperi uno strumento diverso di votazione in modo da permettere, al di là di ogni manovra ostruzionistica, anche la manifestazione di motivi deter-

minanti la decisione delle varie parti della Camera. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Nenni ha fatto pervenire una proposta sospensiva per rinviare la questione alla Giunta del regolamento, secondo l'articolo 89. Occorre esaminare questa proposta prima di proseguire nella discussione.

Onorevole Michelini, quando ella ha chiesto di parlare intendeva farlo per proporre un rinvio alla Giunta del regolamento?

MICHELINI. Esattamente.

PRESIDENTE. Allora ella potrà parlare a favore.

La richiesta dell'onorevole Nenni è precedente alla sua, e per questo do la parola all'onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. Brevemente, signor Presidente. In una questione come quella insorta, noi avremmo accettato che un certo diritto di organizzazione della discussione fosse conferito al Presidente della Camera. Così, del resto, si è fatto in molti casi analoghi.

La decisione presa dal Presidente di rimettersi per la interpretazione del regolamento al voto della Camera sarebbe stata per noi, in ogni evenienza, causa di perplessità. La perplessità è tanto maggiore oggi, dopo un animato dibattito che ci consente di valutare *a priori* il pensiero dei gruppi di maggioranza.

All'inizio della seduta, il Presidente della Camera ha presentato la proposta che fosse data a lui la facoltà di ricercare volta a volta una soluzione di compromesso, senza intaccare il principio, in maniera da accelerare al massimo i lavori della Camera.

Senza nessuna esitazione noi siamo andati incontro alla richiesta del Presidente, almeno nei limiti in cui ciò era ed è possibile. La maggioranza ha tenuto, di fronte alla proposta del Presidente, un atteggiamento che non ho bisogno di qualificare, e che ha avuto il risultato che i dirigenti della maggioranza si ripromettevano, quello cioè di indurre il Presidente a ritirare la sua proposta.

Difficilmente, signor Presidente, noi potremmo partecipare ad una votazione la quale si aprisse quando, sulla questione in discussione, la maggioranza ha dimostrato, in maniera evidente, non tanto la propria opinione, quanto la propria volontà di sopraffazione, al punto da indurre lei a rinunciare all'esercizio del diritto di arbitrato.

Non rimane quindi all'opposizione che appellarsi all'articolo 15 del regolamento, domandando sulla questione il parere della Giunta del regolamento. La Giunta del regolamento, nella sua conformazione, riproduce

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

la geografia politica della Camera; essa dovrà dare un giudizio motivato, e non potrà prescindere dal merito della questione, dai problemi di diritto che essa implica, dai precedenti da me ricordati.

Domandando il rinvio della questione alla Giunta del regolamento, noi intendiamo sottrarre il nostro diritto alla passionalità di una votazione improvvisata; intendiamo soprattutto rimettere il giudizio ad un corpo che pensiamo possa essere ispirato da valutazioni obiettive, mentre non vi è alcun dubbio, dopo quanto è successo oggi, che la maggioranza prescinde da qualsiasi valutazione obiettiva e si abbandona alla voluttà della forza numerica.

Per questa ragione, signor Presidente, domandiamo che la decisione venga rinviata alla Giunta del regolamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Signor Presidente, nel chiedere la parola per un richiamo al regolamento io non intendevo avvalermi dell'articolo 89 ed ignoravo anche che l'onorevole Nenni avesse fatto per iscritto una richiesta di rinvio alla Giunta del regolamento, perché avrei devoluto a lei il giudizio sulla materia, in quanto l'articolo del regolamento è categorico, non dà neppure possibilità di votazione alla Camera — secondo il mio modesto parere — perché al secondo capoverso dice: « Ad essa sarà deferito lo studio delle proposte relative al regolamento nonché il parere sulle questioni di interpretazione e la soluzione di eventuali conflitti di competenza ».

È imperativo, in questo senso, l'articolo del regolamento. Non mi pare che vi siano dubbi. E siccome in tutta questa discussione, nei pareri discordi che abbiamo sentiti, una cosa mi sembra che abbia accomunato tutti i settori della Camera: che il voto che avremmo dovuto dare fra poco è di importanza rilevante per i nostri lavori, per l'attività parlamentare, per la persona del deputato e per lo svolgimento della sua attività. A me sembra che il più maturato esame della questione da parte della Giunta del regolamento sollevarebbe anche la maggioranza da una responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica, la quale potrebbe dire che ancora una volta nel corso della discussione di questa legge, con un colpo di maggioranza, si è voluto superare una difficoltà; mentre, andando alla Giunta del regolamento e facendola ritornare qui, come prassi costante, attraverso un esame maturato, con un parere di questa

Giunta, la Camera, con una più maturata coscienza, potrebbe risolvere e votare. Credo che di questo nessuno avrebbe a dolersi mentre avrebbero da guadagnare proprio i lavori e il prestigio della nostra Assemblea.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Anzitutto mi sia consentito di interrompere questa che io chiamerei speculazione intorno ai rapporti fra i gruppi parlamentari e la Presidenza della Camera, in particolare dopo la sospensione della seduta che vi è stata.

Il gruppo di maggioranza ha avuto, ha ed avrà sempre la massima delle deferenze verso la Presidenza in genere e verso il Presidente in specie. (*Commenti all'estrema sinistra e all'estrema destra*). E ha dimostrato coi fatti in ogni circostanza questa deferenza.

Per altro, mi consentano i colleghi la meraviglia per quel silenzio che viene diversamente interpretato dai vari banchi della Camera, che ha seguito la sospensione della seduta. L'onorevole Togliatti chiese la sospensione in base a particolari motivi. La sospensione fu accordata. La logica voleva che alla ripresa si alzasse chi la sospensione aveva chiesto per dire a quale decisione quella sospensione aveva portato e noi eventualmente avremmo dovuto rispondere associandoci o meno.

Ma è strano che, dopo che la richiesta non è venuta dai nostri banchi, dovessimo essere noi alla riapertura a chiedere o a dire qualche cosa.

Questo, ripeto, per rispondere ancora una volta ad una speculazione che mi pare fra l'altro non simpatica e del tutto inopportuna. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, è meglio coi fatti dimostrare la deferenza che si dice di sentire.

Nel merito della questione, riteniamo che la richiesta sia intempestiva per una ragione: che ai sensi dell'articolo 79 si stava discutendo un richiamo al regolamento. L'onorevole Presidente ritenne, come fece altre volte, data la gravità della discussione, di non applicare rigidamente l'articolo 79, ma di allargarne il criterio, come è stato fatto qualche giorno addietro, consentendo, secondo l'ampiezza dei gruppi parlamentari, che diversi deputati per ogni gruppo potessero parlare.

Per altro, riteniamo che la Camera abbia discusso a sufficienza la questione che era stata proposta dalla maggioranza sul principio se si possano o meno fare dichiarazioni di voto quando vi sia una richiesta di scrutinio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

segreto. Anche nel merito siamo contrari a questa richiesta.

PRESIDENTE. Non si tratta di un vero e proprio richiamo al regolamento, ma di una proposta di rinvio che si riferisce ad un richiamo al regolamento. Questa proposta di rinvio alla Giunta del regolamento è del tutto simile a quella di rinvio alla Commissione quando si tratta di una legge.

Mi perviene una richiesta di votazione a scrutinio segreto, sulla proposta stessa, ma io non posso ritenerla accoglibile perché la sospensiva si riferisce ad un richiamo al regolamento e deve soggiacere alle norme di votazione che regolano, appunto, i richiami al regolamento.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, l'articolo 93 del regolamento stabilisce un principio di natura generale: diversi deputati possono chiedere la votazione a scrutinio segreto in ogni caso, salvo quando intervengano a stabilire il contrario norme specifiche e particolari: *generi per speciem derogatur*.

Se si trattasse in questo caso, per quello che riguarda la domanda di sospensiva, di un richiamo al regolamento, non vi è dubbio che l'articolo 78 stabilirebbe in via assoluta ed inderogabile la votazione in modo diverso peralzata e seduta. Così in altri casi, come tutti sanno, tassativamente preveduti dal regolamento.

Mi fermo a quel caso, al caso dell'articolo 79 perché è quello che ho sentito richiamare dal signor Presidente ed è quello che, senza fondata ragione, è stato richiamato dall'onorevole Scalfaro quando ha detto che questa domanda di sospensiva è un richiamo al regolamento che si inserisce in un richiamo al regolamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda di sospensiva non è un richiamo al regolamento: non è un richiamo al regolamento per sua natura, non è un richiamo al regolamento per suo destino, è una proposta che ha una sua vita autonoma nel mondo della nostra procedura, come giustamente riconosceva il signor Presidente se si trattasse della proposta di sospensiva della discussione di una qualsiasi legge o di un qualsiasi argomento portato all'esame dell'Assemblea.

Per dare la dimostrazione che non siamo in un caso di richiamo al regolamento, ai fini della particolare procedura di votazione, mi permetterò di sottoporvi l'esempio di quel che sarebbe in questa situazione un richiamo al regolamento.

Quand'è che qui avremmo un richiamo al regolamento posta una domanda di sospensiva? Quando alcuno si alzasse a sostenere quella domanda di sospensiva fosse improponibile per sé ostacolata da una norma regolamentare.

Allora sorgerebbe, in funzione ed in confronto della domanda di sospensiva, un richiamo al regolamento. Ma la domanda di sospensiva, che resterebbe sempre una cosa a sé, non costituisce, in se medesima (e di questo credo mi sarà dato agevolmente atto), richiamo al regolamento.

L'obiezione che si fa è facilmente immaginabile ed è tanto più immaginabile in quanto, sia pure di sfuggita, è stata accennata, se non fatta esplicitamente.

Ma qui si tratta, ci si dice, della proposta di sospensiva di una discussione che verte in tema di richiamo al regolamento.

In sostanza, qui prima si discuteva di una questione regolamentare ed allora questa sospensiva, secondo il mio contraddittore ipotetico, che prenderà forse fra un momento volto e nome, segue il destino e si definisce a seconda della natura della discussione che dovrebbe essere sospesa.

Non è vero nemmeno questo, signor Presidente, onorevoli colleghi. La « proposta » è un istituto che nella nostra procedura non può mai essere « richiamo al regolamento » altro istituto che sta a sé. Il fatto che questa « proposta » conduca altresì ad una sospensiva è un *accidens*, è una coincidenza che non colpisce la natura della proposta medesima. Che poi la discussione in atto che dovrebbe essere sospesa fosse una discussione che aveva la natura, se l'aveva, di richiamo al regolamento, conta ancor meno. Si può, onorevoli colleghi, fare questa ipotesi: che all'inizio di questa seduta, alcuno sapendo del quesito che sarebbe stato portato in dibattito, oppure quando l'onorevole Presidente il quesito enunciò, prima ancora che sorgesse il dibattito che ha provocato il richiamo al regolamento, un deputato si fosse, dunque, alzato e avesse fatto all'inizio la proposta di deferire un quesito di quella natura alla Giunta del regolamento. La Giunta del regolamento ha fra i suoi compiti, dirò così istituzionali, la interpretazione del regolamento. Può, in qualsiasi momento, in questa Camera, essere fatta una proposta, perché un determinato quesito, anche se non attualissimo, anche se non abbia dato vita a una discussione in atto, venga demandato alla Giunta del regolamento per la formulazione di un parere interpretativo del regolamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

medesimo? Senza dubbio alcuno. E allora, onorevole Presidente, e allora, onorevoli colleghi, questa proposta incidentalmente e accidentalmente nasce nel corso di una discussione che, voi dite, ha la natura di un richiamo al regolamento. Questa proposta tuttavia non è un richiamo al regolamento. Ha una sua definizione, ha una sua figura giuridica procedurale ben distinta, non rientra tra quegli atti di vita parlamentare, a decidere sui quali in modo tassativo il nostro regolamento detta norme derogatrici del primo capoverso dell'articolo 93. Quindi mi pare che qualsiasi forma di votazione o per appello nominale, o per scrutinio segreto, abbia ad essere richiesta sulla proposta di deferire un quesito regolamentare alla Giunta del regolamento, debba la votazione o per appello nominale, o come nel caso nostro per scrutinio segreto, essere ammessa appunto ai sensi della norma del regolamento che io ho citato.

PRESIDENTE. Debbo fare rilevare all'onorevole Ferrandi che non esiste alcuna sospensiva per se stante, ma essa è sempre direttamente collegata all'oggetto della discussione. L'articolo 89 si riferisce, con ogni evidenza, al caso di una legge, il che vuol dire che l'oggetto — cioè la legge — giustifica qualsiasi tipo di votazione; ma quando la sospensiva si riferisce ad un richiamo al regolamento sarebbe strano che, mentre il regolamento medesimo, per la deliberazione sul merito, che è l'atto più importante e decisivo, prescrive la votazione per alzata e seduta, non la prescrivesse per una questione che ha minore importanza, come quella del rinvio alla Giunta.

Ho avuto occasione di esprimere questo pensiero recentemente, nella seduta di venerdì 5 dicembre; non ho motivo, oggi, di modificarlo.

SANSONE. Chiedo di parlare. (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non potrei concederglielo; comunque, parli brevemente.

SANSONE. Ritengo che debba applicarsi l'articolo 15, e quindi possa votarsi regolarmente anche per scrutinio segreto la proposta avanzata. Infatti, il terzo capoverso di detto articolo dice che alla Giunta sarà deferito lo studio delle proposte relative al regolamento, nonché il parere sulle questioni di interpretazione e la soluzione di eventuali conflitti di competenza.

Ora, signor Presidente, se ci riferiamo ai poteri della Giunta per il regolamento, vediamo che la Giunta medesima propone, durante la legislatura, le modificazioni e le aggiunte al regolamento...

RUSSO PEREZ. Di questo tema si è già discusso.

SANSONE. D'accordo che di ciò si è discusso, ma tanto dicevo per confermare che quello che si fa in questo momento è una vera e propria proposta di rinvio alla Giunta, e quindi, essendo una proposta e non un richiamo puro e semplice al regolamento, può essere votata per scrutinio segreto. Perché, signor Presidente, il disposto dell'articolo 50 — secondo capoverso — è il seguente:

« Non potrà essere chiesta la verifica- zione del numero legale prima dell'approva- zione del processo verbale, nè in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata e seduta per espressa disposizione del regolamento... ».

Le disposizioni del regolamento che pre- vedono espressamente la votazione per al- zata e seduta sono quelle degli articoli 47, 52, 56, 73, 76, 79, 90 e 94.

Ora, signor Presidente, può ella applicare uno di questi articoli alla proposta che ha fatto l'onorevole Nenni? Non credo che lo possa, nè credo che lo possa la Camera, per- ché al più si potrebbe dire applicabile l'ar- ticolo 79 circa i richiami dell'ordine del giorno ed al regolamento. Ma questo non è un ri- chiamo del regolamento. Abbiamo ricono- sciuto tutti, in queste quattro ore di dibat- tito, che si tratta di una questione comple- tamente nuova.

PRESIDENTE. Ho già precisato che non si tratta di un richiamo del regolamento, ma di una sospensiva collegata strettamente ad un richiamo al regolamento.

SANSONE. Se è una forma di sospensiva, legata ad una questione nuova del regola- mento, non può non essere votata a scrutinio segreto o per appello nominale, perché il di- vieto di cui all'articolo che leggèvo poco prima riguarda gli articoli espressamente stabiliti, tra cui l'articolo 79, non applica- bile al caso. Non so come ella o la Ca- mera possano non accogliere la proposta di votazione a scrutinio segreto. Deve credere la Camera che non stiamo qui soltanto per fare delle esposizioni d'ordine procedurale o per fare questioni, che potrebbero farci per- dere del tempo. Noi dobbiamo risolvere una questione molto importante per l'esplica- zione della vita della nostra Camera, cioè, e torno al punto di prima: se si possano fare delle dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto. Quando noi insistiamo perché que- sta questione così fondamentale vada alla Giunta del regolamento, e quando diciamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

che su questa questione vogliamo votare a scrutinio segreto, non siamo qui unicamente, come dicevo poc'anzi, a mostrare di voler perdere del tempo, ma a costringere la Camera a risolvere con ponderazione e serietà una questione fondamentale.

E allora, onorevoli colleghi, noi insistiamo perché si possa votare a scrutinio segreto. In definitiva chiediamo espressamente l'applicazione dell'articolo 15 e per l'applicazione dell'articolo 15, signor Presidente, non vi è alcun espresso divieto di votazione a scrutinio segreto. Su questo punto richiamo l'attenzione della Camera, ma principalmente del nostro Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Sansone si è appellato al Presidente, ribadisco ancora una volta il mio punto di vista. La sospensiva è stata chiesta su di una questione di regolamento, e non può che seguire le sorti del metodo di votazione previsto per tali richiami.

Pongo pertanto in votazione, per alzata e seduta, la proposta dell'onorevole Nenni di rinvio alla Giunta del regolamento.

(Non è approvata).

L'ultimo iscritto a parlare sulla questione di merito circa l'interpretazione del regolamento è l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto di parlare quando ancora non era stata avanzata la proposta di rinvio alla Giunta del regolamento da parte dell'onorevole Nenni. Ho avuto l'impressione che in tutta questa giornata si sia discusso troppo l'aspetto giuridico della questione e troppo poco l'aspetto politico al quale ha fatto soltanto un accenno l'onorevole Giannini nel suo intervento successivo alle dichiarazioni del Presidente. Si può discutere se il deputato abbia o meno il diritto di fare la dichiarazione di voto in caso di scrutinio segreto; ma io sono convinto che, pure nel caso che la Camera oggi negasse tale diritto con consenso unanime, nondimeno alla prossima occasione di votazioni il Presidente dovrà consentire le dichiarazioni di voto, se non altro perché tale diritto è assicurato nell'altro ramo del Parlamento. Problemi di questa natura non si possono risolvere sul terreno del puro diritto, ma con gli accorgimenti di cui suole disporre una Assemblea.

Dicevo dunque che in questa questione l'aspetto più importante è quello politico. Quali sono le interpretazioni al regolamento che giovino ad una parte o all'altra? Francamente debbo dire, onorevoli colleghi, che potrebbero esserci nel fondo della questione

degli interessi opposti a quelli che affiorano alla superficie. Tutti sanno, per esempio, che la maggioranza vuole impedire una «ritardata» approvazione della legge, vietando all'opposizione di fare un numero indefinito di dichiarazioni di voto ad ogni occasione; ma la medesima maggioranza non tiene conto che l'ostruzionismo non è un'arma che si possa adoperare all'infinito, in quanto esso ha un limite, non nella resistenza fisica dei deputati, ma nel grado di accoglienza del paese. Un ostruzionismo che non abbia tale consenso muore da solo, mentre nel caso opposto esso raggiunge il proprio scopo anche se dura soltanto 15 giorni. Consentitemi quindi, colleghi della maggioranza, di dirvi la mia sorpresa per il fatto che voi non abbiate accolto la proposta di rimettere la decisione alla discrezione del Presidente. (*Commenti al centro e a destra*).

Cominciare a creare un precedente che conceda al Presidente dell'Assemblea dei poteri molto più larghi che egli oggi non abbia, veramente potrebbe essere un elemento che noi tutti avremmo interesse di accettare, proprio per abbreviare, non soltanto questa specifica discussione, ma in genere tante altre discussioni che talvolta si svolgono senza nessuna intenzione ostruzionistica e senza nessun interesse politico sostanziale da una parte o dall'altra.

Ora, prima che si arrivi a votare su questa questione, vorrei pregare tutti i colleghi a riflettere un momento, non perché io creda che il precedente di questa sera valga in modo definitivo per eliminare il diritto dei deputati di esprimere il proprio pensiero tutte le volte che vi sarà una votazione a scrutinio segreto. Se non fosse così, dovremmo fin da questo momento pregare il Presidente di mettere in qualche locale della Camera, al di fuori dell'Assemblea (dal barbiere, per esempio), un posto dove il deputato possa andare a dire come avrebbe votato in ogni determinata legge (*Applausi all'estrema destra e all'estrema sinistra*). Non vorrete pretendere che il deputato, che avrebbe voluto votare in maniera *A* o in maniera *B*, debba andare dai giornalisti a dire: avrei votato nel modo *A* o avrei votato nel modo *B*. Il deputato che vuole assumere la responsabilità del suo voto ha un solo posto dove questa responsabilità possa essere validamente assunta: l'aula del Parlamento!

Quindi, non è questo il precedente, no! Io mi domando, proprio sul terreno concreto dell'avanzamento della discussione di questa legge; a che cosa vi gioverà stasera affermare il principio che non si possono fare dichiara-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

zioni di voto? Se io fossi un deputato della sinistra, vi confesso che vi ringrazierei, perché mi mettereste nella posizione della vittima. (*Commenti al centro e a destra*). Onorevoli colleghi, questo è il fondo politico della questione di questa sera! Voi potrete dissentire dalla mia maniera di giudicare, ma guardate che, se lo fate per guadagnare tempo, credo che non ne guadagnerete molto, perché vi sono duecento maniere di eludere a questa disposizione. E allora io dico: noi siamo stanchi, sono le 21, è dalle 16 che si discute...

Una voce al centro. Stiamo qui da un mese!

CORBINO. Anch'io ci sto da un mese, non creda che ci stia solo lei! È una battaglia che impegna tutti. Ma quando si devono prendere decisioni di una certa responsabilità, voi potete prenderle con la rapidità che vi aggrada, ma non potete non consentire ad uno di raccomandarvi di pensarci. Io non vi dico: decidete senz'altro in senso contrario. Noi abbiamo cominciato la seduta con una dichiarazione del Presidente. Io non voglio mettere il Presidente nella situazione di dover rimettere lui in discussione la sua proposta. Non lo voglio fare perché veramente lo metterei in imbarazzo. (*Interruzione al centro*). Non so se l'interruttore sia autorizzato o no dai gruppi responsabili. Io devo ritenere che non sia autorizzato, perché l'onorevole interruttore può essere tranquillo che, prima di prendere la parola, io mi sono assicurato presso gli organi responsabili quale fosse il pensiero degli esponenti dei gruppi di maggioranza.

Quindi, è evidente che v'è una possibilità ancora; non dirò di un ritorno indietro, perché fino a questo momento non c'è stato nessun passo avanti. C'è stata solo una proposta del Presidente, che è stata accolta dal silenzio della Camera. Il Presidente ad un certo momento ha detto: dal momento che la Camera non dice sì, io la considero come superata.

Ora, siccome la parola è d'argento e il silenzio è d'oro il Presidente mi consenta — egli che ha il campanello di argento — di suggerirgli di considerare il silenzio della Camera come oro e mi consenta, inoltre, di chiedere alla Camera di riflettere sulla proposta che era stata già fatta.

La Camera, naturalmente, può anche decidere di considerare come valida l'interpretazione del Presidente secondo cui il silenzio, in questo caso, significa reiezione della proposta.

Credete pure, onorevoli colleghi: questa non è una decisione da prendere *ab irato*, sotto l'impulso cioè di parole che possono avere irritato qualcuno dei vostri sentimenti,

di appartenenti ai gruppi di maggioranza o appartenenti ai gruppi di opposizione. La verità è che noi tutti abbiamo l'interesse di giungere sino in fondo nel più breve tempo possibile, tenuto conto di tutte le posizioni e, inoltre, che ci si arrivi in una situazione di uguaglianza. Vogliamo pensarci su questa notte? Ecco la mia proposta: rinviando a domani mattina qualunque decisione. Domani si farà la votazione nel senso che vorrete. Respingete pure la mia proposta, e vuol dire che sarà quel che sarà. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ella, onorevole Corbino, fa una proposta formale di rinvio della seduta a domani?

CORBINO. Sì, signor Presidente, io faccio una proposta formale di rinvio della seduta a domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta di rinvio, per alzata e seduta.

(*Non è approvata*).

VIOLA. Propongo di rinviare alle ore 22 la seduta al fine di poter permettere anche ai colleghi della maggioranza di recarsi a cena. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, mi sembra che la sua sia una proposta destinata ad avere la stessa sorte di quella precedentemente toccata alla proposta dell'onorevole Corbino. Tuttavia, dato che ella insiste, pongo in votazione la proposta di sospendere la seduta fino alle ore 22.

(*Non è approvata*).

Dovrò ora porre in votazione l'interpretazione del regolamento degli onorevoli Bettiol Giuseppe e Moro sulla inammissibilità delle dichiarazioni di voto in sede di votazione a scrutinio segreto.

TOGLIATTI. Poiché il gruppo comunista e quello socialista considerano questo voto contrario al nostro regolamento ed allo spirito del regime parlamentare, abbandoniamo l'aula per non giustificarlo in alcun modo. (*I deputati dell'estrema sinistra abbandonano l'aula — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'interpretazione del regolamento proposta dagli onorevoli Bettiol-Moro.

(*È approvata — Proteste all'estrema destra*).

Si dovrà ora votare sull'ordine del giorno Targetti.

TARGETTI. Signor Presidente, lo ritiro e chiedo di esporne i motivi. (*I deputati dell'estrema sinistra rientrano nell'aula*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

TARGETTI. Dato il tenore del mio ordine del giorno, che, così come è stilato, si limita a respingere il disegno di legge ed a passare all'ordine del giorno, io potrei giustificare il ritiro con motivazioni di carattere procedurale. E nessuno potrebbe disconoscerne il valore. Si tratta di un ordine del giorno privo intenzionalmente di una vera e propria motivazione, sicché parlo in votazione senza concedere la facoltà della dichiarazione di voto significherebbe porre i singoli deputati nella impossibilità di esporre le ragioni per le quali sarebbero disposti ad accoglierlo, tanto più che potrebbe anche trattarsi di colleghi che si ispirino a ragioni diverse, gli uni dagli altri. Basta quindi la natura di questo ordine del giorno, posta in relazione al divieto di dichiarazione di voto, per legittimarne, come dicevo, il ritiro.

Ma se io mi limitassi a dire questo, nasconderei una parte notevole del mio pensiero. A far questo mi mancano le attitudini, la capacità. Né rientra nei metodi di lotta del mio partito ricorrere a questi comodi silenzi. Sento, quindi, il dovere di dichiarare esplicitamente che, a parte le considerazioni che ho premesso, la ragione che mi induce, anzi mi costringe, al ritiro dell'ordine del giorno è la convinzione che ci troviamo di fronte ad una palese violazione dei principi fondamentali che debbono regolare la vita parlamentare. Il regolamento rappresenta la salvaguardia dei diritti delle minoranze. In questo, come in ogni altro caso, è la norma precostituita che dà questa garanzia. Guai se si ammettesse il principio che qui invece si è senza ritegno praticato, che le norme fondamentali della formazione delle leggi, cioè della vita parlamentare, possano essere lasciate alla facoltà, che in campo politico il più delle volte significa l'arbitrio, della mutevole maggioranza di un'Assemblea.

Ve lo dico, onorevoli colleghi, senza speranza che questa mia affermazione possa trovare la strada dell'animo vostro, deviato, in questo momento, dalla passione di parte. Da modestissimo militante del campo politico, che però, non da ieri, ha ispirato sempre la sua azione ad una stessa fede ed agli stessi principi di lealtà, mi sento profondamente addolorato e mortificato da questa sopraffazione di cui noi siamo vittime e voi siete gli autori. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché è stato ritirato l'ordine del giorno Targetti, che, essendo puro e semplice, aveva la precedenza nella votazione, dovrò seguire, per gli altri ordini del

giorno, tutti motivati, riguardanti il passaggio all'articolo del disegno di legge, il criterio della precedenza nella presentazione.

Il primo è quello De Caro Gerardo.

DE CARO GERARDO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Mi richiamo all'ultimo capoverso dell'articolo 87, che dà diritto di parlare per cinque minuti allo scopo di esporre le ragioni del ritiro di un emendamento. Nessuna norma analoga esiste per gli ordini del giorno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, la prassi costante della Camera ha sempre equiparato, agli effetti di cui al terzo comma dell'articolo 87 del regolamento, l'ordine del giorno all'emendamento.

TOZZI CONDIVI. Non insisto sul richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sansone.

SANSONE. Vi rinuncio e chiedo di esporre i motivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Dopo circa cinque ore di dibattito abbiamo dovuto subire una violazione che esprime la decisa volontà di una parte di impedire che la Camera svolga il suo lavoro secondo il regolamento e secondo una prassi che venne instaurata da circa cinque anni, cioè per quasi tutta la durata della nostra legislatura. È stata una sopraffazione, sia pure esercitata in una maniera legale. Resta però sempre quella che è: una sopraffazione. Dovrebbe ora essere posto in votazione il mio ordine del giorno; ma come affidarlo al voto di voi tutti, quando testé avete fatto scempio del diritto di voto di ciascuno di noi? (*Interruzioni al centro e a destra*).

Ripeto che la vostra è stata una legale sopraffazione, e resta pur sempre quella che è.

Mi sembra veramente di fare appello ad un giudice che non solo non vuol giudicare; ma ha interesse a giudicare in senso contrario, e tale sua volontà esprime con mezzi legali e non legali. È perciò la vostra volontà coartatrice che mi induce a ritirare il mio ordine del giorno, proprio non sentendoci noi qui garanti di quella espressione di volontà che dovremmo portare in questa Assemblea.

Il ritiro del mio ordine del giorno non significa però far cadere i motivi per cui fu inoltrato e che illustrai nella discussione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

generale, anzi quei motivi dovete qui considerare come ripetuti e confermati: essi, dal voto di poc'anzi, restano più che mai convalidati. Se voi, onorevoli colleghi, stasera dopo un lungo dibattito, pur di far votare secondo la vostra volontà questa legge, avete compiuto una delle più gravi sopraffazioni ai danni delle minoranze, quali garanzie abbiamo che domani, approvando questa legge elettorale, voi manterrete intatta la Costituzione, o non sacrifierete i diritti fondamentali del popolo italiano? Dieci giorni fa l'onorevole Fanfani diceva agli agricoltori: « Piantate gli ulivi e raccoglierete le olive »; e aveva distrutto la riforma agraria. Già, quindi, la Costituzione, praticamente l'avete annullata per la parte che riguarda la riforma agraria.

L'onorevole Campilli va pregando gli industriali elettrici e chiede scusa perché non si è ancora aumentato il prezzo della energia, e così mostrate la volontà di mantenere i monopoli elettrici. Voi già state perseguendo una politica che è contro la Costituzione e che maggiormente manterrete allorché avrete la possibilità di ottenere in questa Camera 380 posti.

Quindi, restano fermi i motivi fondamentali per i quali io presentai ed illustrai il mio ordine del giorno. Principalmente però ritiro l'ordine del giorno, onorevoli colleghi, in segno di protesta contro il vostro operato. Il paese deve giudicare noi e voi. E esso dirà che cambiando, dopo una lunga prassi regolamentare, al momento che vi piace, il regolamento, voi siete veramente degli antidemocratici. Apparirà al paese egualmente quella verità che volete soffocare. Sale lentamente la nebbia nella quale tenete il paese e con cui volete continuare a mantenere al buio tutti i cittadini italiani.

Noi siamo sicuri che, attraverso la nostra protesta e la nostra azione, verrà al paese quella luce che voi volete negare. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Amadei. Chiedo se è mantenuto.

AMADEI. Anch'io sono costretto a ritirare il mio ordine del giorno, ed intendo dare a questa decisione il significato di una protesta per quello che è successo oggi in questa aula, anche se la mia protesta non potrà avere il valore e il peso di quella che con tanto calore, con tanta passione ed altrettanta autorità... (*Scambio di vivaci apostrofi tra i deputati Lombardo Ivan Matteo e Amendola Giorgio — Tumulto su di un settore della sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo vivamente rammaricare che ancora una volta si sia fatto ricorso alla violenza.

L'onorevole Pietro Amendola si è avventato contro l'onorevole Ivan Matteo Lombardo tentando di schiaffeggiarlo. Prima che io chiami la Camera a decidere su un fatto di questo genere, chiedo all'onorevole Pietro Amendola di spiegare il suo gesto.

AMENDOLA PIETRO. Poc'anzi, mentre l'onorevole Amadei si accingeva a prendere la parola, c'è stato uno scambio alquanto vivace di espressioni tra i vari settori della Camera, comunque contenuto entro i limiti della decenza verbale. Purtroppo, a un certo momento, l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, rivolto ai nostri settori, ha pronunciato testualmente questa espressione: « Siete tutti quanti nel letamaio ». (*Vive proteste alla estrema sinistra*).

A questa ingiuria volgarissima dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, che ci colpiva in blocco quanti eravamo su questo settore, ha risposto mio fratello: « Taci tu, che sei... » e ha pronunciato un'altra espressione poco parlamentare. Io, che ero stato estraneo alla vicenda, mi sono allora sentito come interpellare di persona dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo che ha detto: « Che mi ha preso per suo fratello ? ».

In cinque anni di attività in questa Camera ho dato sempre prova di estrema correttezza ed educazione. Di ciò i colleghi di tutti i settori mi vorranno dare atto. Mi sono avvicinato all'onorevole Ivan Matteo Lombardo e gli ho detto: « Come si permette nei miei riguardi?... » Egli ha risposto: « Sì, sì... ». Allora ho colpito l'onorevole Lombardo. Avrò fatto male, ma ho creduto di dover tutelare così il mio onore e la mia dignità personali. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ivan Matteo Lombardo a precisare a sua volta i fatti.

LOMBARDO IVAN MATTEO. Non vorrei far perdere tempo alla Camera e umiliare il suo prestigio riferendomi a quell'inizio di litigio che ha avuto luogo; ma, siccome ho sentito fare alcune affermazioni che mi riguardano, assolutamente infondate, e che denotano come tanto nelle piccole quanto nelle grandi cose si possa travisare la verità, desidero fare una precisazione: Sappia l'onorevole Presidente e sappia la Camera che poc'anzi, mentre l'onorevole Saragat si allontanava, dall'estrema sinistra, e particolarmente dall'onorevole Matteucci, veniva espresso un accenno al socialismo democratico « caduto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

nel letamaio ». Al che io ho protestato, come altri deputati certamente hanno protestato, e in quel momento l'onorevole Giorgio Amendola, rivolto verso di me, lanciò l'ingiuria espressa nelle parole: « Taci, sacco di letame ». (*Applausi all'estrema sinistra — Vivissime proteste a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che esprima la mia meraviglia per il fatto che una parte della Camera approvi un linguaggio quale quello riferito dall'onorevole Lombardo! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

LOMBARDO IVAN MATTEO. A questa ingiuria io dovetti rispondere all'onorevole Amendola che non gli ero fratello (e non so se abbia fatto bene o male a ribattere in tal modo), e fu allora che il fratello dell'onorevole Giorgio Amendola si lanciò contro di me, senza per altro giungere a darmi lo schiaffo o il pugno che si riprometteva di allungare.

Così esattamente si è svolto l'incidente, come i deputati che hanno seguito la vicenda potranno testimoniare.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci, è esatto che ella ha lanciato all'onorevole Saragat la frase di cui ha parlato l'onorevole Lombardo? Mi appello alla sua lealtà.

MATTEUCCI. L'onorevole Saragat, nell'uscire, si rivolse a noi in tono di scherno...

Voci a sinistra. Non è vero!

MATTEUCCI. Onorevoli colleghi, io non intendo rinnegare nulla di quanto ho detto: me ne assumo tutta la responsabilità.

L'onorevole Saragat disse, dunque, che noi stavamo facendo quello che stiamo facendo senza nessuna convinzione o fede, ma ridendo, come è dimostrato dall'ultimo discorso dell'onorevole Sansone. Io gli ho risposto, a ragione, secondo me, anche se la parola non è molto parlamentare ed è andata al di là del mio pensiero: « Taci, tu che hai portato il socialismo nel letamaio! ».

Questa è la mia frase. La parola, ripeto, non è molto parlamentare, ma era perfettamente appropriata come ritorsione e comunque non voleva alludere alla persona, ma rappresentare soltanto un giudizio politico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non occorre, a mio avviso, appurare altri fatti. Vi è stato quello che l'onorevole Matteucci chiama un « giudizio politico ». (*Commenti — Si ride*). Per la serietà di tutti noi, mi dispenso dal dire i motivi per cui queste parole, volgarmente offensive, non contengono alcuna valutazione politica.

E evidente che l'incentivo all'incidente è partito dalle parole pronunciate dall'onorevo-

le Matteucci, a cui ha reagito verbalmente l'onorevole Ivan Matteo Lombardo. Deplorevolissimo e anche passibile di sanzioni è l'adoperare un linguaggio offensivo, ma assai più grave dell'aggressione verbale è quella materiale.

Do atto che l'onorevole Pietro Amendola, con le sue parole, ha assunto con lealtà la responsabilità dei suoi atti. In base al secondo comma dell'articolo 56 del regolamento, devo proporre alla Camera provvedimenti a suo carico.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Quando sono entrato in aula, l'onorevole Saragat stava uscendo, e quindi non sapevo, non so, non mi risulta effettivamente che vi fosse, come si vuol far credere, una provocazione iniziale da parte dell'onorevole Matteucci. Comunque, per quanto mi riguarda, prego la Camera di considerare che la provocazione è stata diretta, personale e quanto mai grave. Io non mi sono avventato subito contro l'onorevole Lombardo, perché anzi io gli ho detto: « Come mai si permette di prendersela con me? ».

Comunque, mi rimetto alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di applicare al deputato Pietro Amendola la censura, con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per oggi e per domani.

(È approvata — Il deputato Pietro Amendola esce dall'aula — Applausi dall'estrema sinistra al suo indirizzo).

SANSONE. Per i figli dell'antifascismo! (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, sono estremamente dolente, sono il primo io ad essere dolente di dover ricorrere... (*Interruzione del deputato Sansone*). Ella si sarà accorto che studiatamente non sono tornato sopra gli incidenti del 5 dicembre, proprio perché mi rincresce di dovere, attraverso sanzioni, dare al paese la sensazione che qua dentro si palesino troppo spesso metodi e mentalità del tutto difformi da quella correttezza parlamentare un tempo detta « tradizionale ».

Chiedo all'onorevole Giorgio Amendola se ha pronunciato la frase ingiuriosa contro l'onorevole Ivan Matteo Lombardo.

AMENDOLA GIORGIO. Io non ho parlato prima perché mio fratello ha già precisato lo svolgimento dei fatti. Ho sentito l'onorevole Ivan Matteo Lombardo rivolgersi alla nostra parte dicendo: « Siete leta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

maio»; al che io ho risposto: «Ma lei è un sacco di letame!». Non ho altro da dire, se non che ho dovuto usare il linguaggio che si meritava chi ha usato verso di noi un eguale linguaggio.

PRESIDENTE. Le do atto di avere lealmente ammesso l'offesa personale da lei pronunciata. Secondo le varie dichiarazioni, si tratterebbe di una ritorsione a parole che l'onorevole Lombardo avrebbe a sua volta pronunciato, ma senza un riferimento personale, in ritorsione a quelle dell'onorevole Matteucci.

Onorevole Giorgio Amendola, mi limito a richiamarla per la prima volta.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, accetto il richiamo da lei inflittomi, ma desidero precisare che allorché ho sentito rivolgere un insulto non solamente diretto contro la mia persona (e ciò sarebbe stato il meno, poiché le ingiurie che partono da simili persone non mi colpiscono) ma anche contro il mio gruppo, ho sentito il dovere di rispondere con il linguaggio che si addice alla statura morale e politica di chi l'ingiuria contro di noi aveva pronunciata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Orbene, siccome mi sono assunto le mie responsabilità così come mio fratello Pietro si è assunto le sue, credo sia giusto e doveroso che l'onorevole Ivan Matteo Lombardo assuma le proprie, relativamente agli insulti da lui rivoltici.

Pertanto, giustizia vorrebbe che all'onorevole Ivan Matteo Lombardo venisse applicata la stessa sanzione presa nei miei riguardi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non dimentichi la successione dei fatti e che la prima offesa di carattere collettivo è stata lanciata dall'onorevole Matteucci.

Onorevole Amadei, prosegua nella sua dichiarazione.

AMADEI. Così come hanno fatto i presentatori dell'ordine del giorno che mi hanno preceduto, anch'io dichiaro dunque di ritirare quello che ebbi l'onore di presentare. Questo mio atto deve avere un chiaro significato di protesta, signor Presidente, per quel che oggi è avvenuto in quest'aula per opera della maggioranza, la quale ha dimostrato una faziosità che finora non era mai stata raggiunta. E se anche la mia protesta, onorevoli colleghi, non potrà aver il peso, l'autorità, il prestigio e il valore della pro-

testa del compagno e collega Targetti, intendo anch'io dire brevemente le ragioni che mi hanno indotto a ritirare l'ordine del giorno.

Noi cerchiamo con la nostra azione di impedire che sia approvata questa legge per le ragioni ripetutamente spiegate, e non lo abbiamo mai nascosto. Dette ragioni le abbiamo illustrate al paese e cerchiamo di continuare a farlo malgrado tutti gli ostacoli che il Governo ci pone dinanzi. Non più tardi di oggi, infatti, ho ricevuto altri due telegrammi dalla Calabria in cui mi si dice che i questori impediscono sistematicamente che si tengano comizi agli effetti di spiegare la legge elettorale in discussione e i motivi della nostra condotta decisamente avversa.

Noi riteniamo che il nostro ostruzionismo, che del resto fino a questo momento non si è ancora spiegato perché fino ad oggi quel che abbiamo argomentato non può essere giudicato di carattere ostruzionistico, noi riteniamo, dicevo, di compiere un dovere e di esercitare nello stesso tempo un diritto; perché è evidente come, malgrado la divergenza di vedute tra noi e voi, non vi sia uno di voi il quale non si sia reso conto della gravità delle conseguenze che questa legge porterà nel paese. È altrettanto vero che nessuno di voi, onorevoli colleghi, potrebbe negarci il fatto che noi conduciamo l'ostruzionismo secondo i binari della legalità, in ossequio cioè alle norme del regolamento che presiede ad ogni lavoro di questa Assemblea. Ed è logico e chiaro che, al di fuori di questa strada, noi non se ne possa scegliere un'altra.

Però, mentre noi cerchiamo di avvalerci del regolamento al fine di ritardare l'approvazione di questa legge, voi, onde impedirvi questa azione, dovrete servirvi dello stesso regolamento. Ma così non è. Perché voi non vi servite del regolamento della Camera; voi violate continuamente il regolamento della Camera, voi lo snaturate, ed oggi, di questa vostra prepotenza, avete data la dimostrazione più chiara. Già altra volta ebbi occasione di dirvi come il regolamento rappresenta la garanzia delle minoranze, il mezzo attraverso il quale le minoranze possono colloquiare con la maggioranza. La maggioranza ha un aiuto relativo nel regolamento, essa ha la forza del numero. Ma è anche chiaro che questo suo potere, questa sua forza, essa non possa esercitarli oltre certi limiti, che sono appunto segnati dal regolamento, che pertanto rappresenta la più autorevole, la più solenne garanzia per le minoranze.

Voi avete violato sfacciatamente il regolamento, e nessuno di noi pensa che, ove vi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

avesse fatto comodo la tesi opposta, quella cioè che potesse consentirsi la dichiarazione di voto anche in presenza della richiesta di scrutinio segreto, avreste tranquillamente votato a favore di questa tesi.

Ebbene, onorevoli colleghi, di fronte a questa vostra volontà sopraffattrice, noi eleviamo vibrata la nostra protesta, anche se non vi raggiunge, se non tocca la vostra sensibilità. Noi abbiamo dimostrato, anche nel giuoco dell'ostruzionismo, di saper portare proposte estensive come quella formulata oggi, ad esempio, per bocca dell'onorevole Nenni. Voi siete rimasti sordi anche a questo appello. Ebbene, la vostra sensibilità, il vostro cuore e la vostra mente non possono essere raggiunti dai nostri argomenti; ma il paese sì, ed il paese segnerà la vostra condanna. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Santi, insiste sul suo ordine del giorno?

SANTI. Lo ritiro. Esso, a differenza di quello Targetti, contiene una motivazione specifica della proposta di non passaggio agli articoli. Porre in votazione questo ordine del giorno senza consentire dichiarazioni di voto ai colleghi di diverse parti della Camera che potevano dissentire dalla motivazione ma giungere ugualmente alla conclusione del non passaggio agli articoli, significa ingenerare — a mio avviso — una confusione che non desidero si realizzi. In realtà sul mio ordine del giorno potrebbe raccogliersi, nel segreto dell'urna, il voto di altre parti in contrasto con la mia in quest'aula.

Io parlo di un sistema elettorale — che condanno — il quale tende a creare nella futura Camera una rappresentanza che non corrisponde alla realtà sociale del paese. È evidente che la realtà sociale del paese può essere considerata in modo diverso da parti opposte, che pure possono concordare sul non passaggio agli articoli. Inoltre affermo che la Camera non potrà realizzare la necessaria legislazione a favore delle classi lavoratrici del nostro paese. Anche questo punto può essere soggetto a diverse considerazioni ed interpretazioni. Poiché la maggioranza ha negato il diritto di fare dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto, ritengo doveroso ritirare il mio ordine del giorno perché non intendo che su di esso si creino degli equivoci e soprattutto — questa è la parte sostanziale della mia dichiarazione — in segno di protesta contro l'arbitrio che la maggioranza, prevalendo per il numero e non per la ragione e per gli argomenti, ha consumato a danno del

regolamento della Camera che (come ricordava giustamente il collega Amadei) è posto in essere soprattutto per tutelare i diritti delle minoranze che debbono essere protetti specialmente quando, disgraziatamente, abbiamo a che fare con una maggioranza che non ha voluto nemmeno intendere le ragioni del buon senso avanzate dall'onorevole Corbino.

Ritiro dunque il mio ordine del giorno con questo sostanziale significato: protesta contro l'arbitrio consumato dalla maggioranza ai danni dei diritti della minoranza, protesta contro la vostra faziosità e la vostra illegalità. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Martino Francesco, mantiene il suo ordine del giorno?

DE MARTINO FRANCESCO. Dichiaro anch'io di ritirare il mio ordine del giorno che, nelle conclusioni, è identico agli altri presentati dai colleghi della nostra parte, ma è diverso nella motivazione, perché questa riguarda la situazione particolare delle regioni meridionali rispetto alla rappresentanza parlamentare che uscirebbe dalle elezioni se il disegno di legge presentato dal Governo fosse approvato.

Mi riservavo di esprimere con una dichiarazione di voto la mia opinione per difendere, così come è mio dovere, gli interessi delle popolazioni meridionali ad una rappresentanza che ne rispecchi l'attuale opposizione al Governo.

Pensavo che in sede di votazione dell'ordine del giorno Targetti, essendoci consentita la possibilità di dichiarazioni di voto dal regolamento, secondo la interpretazione che la Camera ha sempre dato nella prassi seguita fino ad oggi, mi sarebbe stato possibile di dire le ragioni per le quali avevo presentato il mio ordine del giorno e le ragioni per le quali accettavo di votare l'ordine del giorno Targetti.

Purtroppo, signor Presidente, questo non mi è stato possibile in seguito alla decisione testè adottata dalla maggioranza, la quale, interpretando oggi per la prima volta il regolamento in questo senso, tende a violare i diritti fondamentali della minoranza, così come erano sempre stati pacificamente riconosciuti nei lavori di questa Assemblea, che sta per scadere davanti al paese.

Desidero altresì sottolineare che non vi è astuzia possibile, che non vi è capziosa interpretazione del regolamento, che non vi è sofisticazione sulle norme regolamentari che possa impedire ad una opposizione, la quale rappresenta una gran parte del paese, di dire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

la sua parola, nonostante gli sforzi già compiuti nell'intento di impedirci di esprimere la nostra opinione.

Voglio dire che con questo mezzo, del quale noi sottolineiamo il carattere di protesta contro la vostra interpretazione e il vostro tentativo di impedire all'opposizione di esprimere le sue ragioni in una questione così grave, con questo mezzo che oggi adoperiamo, di ritirare l'ordine del giorno, e con tutti gli altri che adopereremo domani di fronte alle vostre violazioni del regolamento e della prassi fin qui seguita, noi faremo il nostro dovere, il dovere che ci hanno indicato coloro che ci hanno mandato qui e verso i quali siamo responsabili, come ci riteniamo responsabili verso l'intera nazione e verso l'intero paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, propongo il rinvio della discussione a domani, o quanto meno una breve sospensione della seduta per quel tanto che basti per consentirci il minimo fisiologico di riposo o di reintegrazione delle forze.

§ PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, penso che, in questa fase del dibattito, non sia opportuno sospendere la seduta. È preferibile arrivare almeno ad un punto fermo.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, che cosa intende ella per « punto fermo »?

PRESIDENTE. Un punto fermo è almeno un ordine del giorno che possa essere votato.

Onorevole Dugoni, anch'ella ritira il suo ordine del giorno?

DUGONI. Onorevole Presidente, se i nostri colleghi della maggioranza accettano di votarlo per appello nominale, io sono disposto a mantenerlo. (*Commenti al centro e a destra*).

Visto che la mia proposta non ha avuto successo, ritiro il mio ordine del giorno, con la motivazione della protesta contro la degradante procedura adottata dalla maggioranza questa sera. È veramente con rincrescimento che abbiamo assistito al degradarsi dell'atmosfera della nostra Assemblea. Al principio della giornata noi avevamo pensato che si potesse trovare un accordo, un modo di convivenza, se non su tutti i punti di frizione — perché allora verrebbe meno la differenza fra maggioranza e minoranza — quanto meno su taluni punti procedurali che avrebbero provocato una situazione di distensione nella nostra Assemblea.

Purtroppo — e lo dico con molta energia — non per colpa della nostra parte, questo non

ha potuto accadere. E notate bene, onorevoli colleghi, neppure l'intelligente intervento dell'onorevole Corbino, così pieno di finezza e di conoscenza psicologica del mondo politico, ha potuto smuovervi da una posizione di muro, negativa, che voi sconterete amaramente nel paese il giorno delle elezioni. (*Commenti al centro e a destra*).

Per questo, onorevoli colleghi, noi, per protestare contro questa vostra impostazione di rigidità, abbiamo dovuto ritirare il nostro ordine del giorno. Non ha alcun senso, onorevoli colleghi, che, sulla mia motivazione circa gli apparentamenti, convergano i voti anche di altre parti, senza che si motivi il voto favorevole a questo ordine del giorno. Non mi interessa l'opinione di coloro che votano contro il mio ordine del giorno, ma comprenderete che vi sia un certo interesse a conoscere i motivi che inducono colleghi di altra parte a convergere i loro voti sul mio ordine del giorno.

Negando una prassi che si era stabilita in questa Assemblea (e, notate bene, una prassi tanto più rispettata quanto più gravi erano le questioni in gioco), voi giustificate un mutamento nella nostra condotta. Se noi abbiamo finora condotto l'ostruzionismo — e ce ne dovete dare atto — con cavalleria, usando della maggiore signorilità, la vostra posizione di rigidità di questa sera ci consiglia e ci obbliga a passare a qualche sistema che, naturalmente, è meno elastico e meno signorile di quello che abbiamo usato fino ad oggi. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni Giuliana?

NENNI GIULIANA. Anch'io ritiro il mio ordine del giorno. Faccio presente alla Camera che esso si riferiva ad una legge elettorale molto simile a quella che oggi voi vorreste votare, legge elettorale che fu nefasta per la dignità del Parlamento, per la vita della nazione.

Il vostro gesto di oggi ci lascia veramente perplessi su quella che sarebbe domani una Camera eletta con il sistema che voi vorreste instaurare: 380 deputati i quali non verrebbero qui a legiferare, ma verrebbero qui a convalidare decisioni prese in altra sede. Oggi, voi avete, con il vostro gesto di sopraffazione, violato il regolamento che, come è stato detto da altri colleghi della nostra parte, è il patto che regola la convivenza tra maggioranza e minoranza in questa Camera. Avete respinto il suggerimento che, con voce accorata, vi dava l'onorevole Corbino, di riflettere prima di fare quel gesto, di pensarci ancora, di vedere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

se non si poteva giungere ad una via di compromesso.

Avete voluto, con il vostro gesto di maggioranza, dare a noi l'impressione che siete 307, che contate per 307; ma — come diceva l'onorevole Corbino — quando una battaglia si fa in Parlamento e si ha l'appoggio del popolo italiano, quella battaglia, onorevoli colleghi, è una battaglia che finirà per essere vinta! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata?

ALICATA. Nel ritirare il mio ordine del giorno, desidero sottolineare come lo ritiri non soltanto in segno di protesta contro la situazione di fatto, di fronte alla quale siamo stati posti per una sopraffazione da parte della maggioranza, ma perché questa situazione di fatto è tale che sarebbe veramente assurdo, per me, mantenere a questo punto il mio ordine del giorno.

Infatti il mio ordine del giorno, che pure è un ordine del giorno che respinge puramente e semplicemente la legge, ha una motivazione importante, che in effetti si riferisce ad un punto centrale del disegno di legge, ma che pur tuttavia si riferisce soltanto ad una parte, ad un aspetto del disegno di legge in parola.

Cosicché, in conseguenza della sopraffazione esercitata dalla maggioranza, che ha provocato il giusto rifiuto da parte dei colleghi precedenti di mantenere i loro ordini del giorno, se io mantenessi il mio, ci troveremo tutti dinanzi alla situazione assurda di votare il passaggio o non passaggio agli articoli di una legge così importante su un ordine del giorno che non può essere assolutamente, da solo, considerato come uno strumento adatto per determinare nella sua pienezza la volontà della Camera.

Io ho voluto sottolineare questo, onorevoli colleghi, perché mi sembra che ciò significhi farvi riflettere sul fatto che, quando da parte della maggioranza si viola sfacciatamente una norma regolamentare, non ci sono soltanto le conseguenze di ordine politico e morale che si riversano sulla maggioranza stessa, ma ci sono conseguenze che si riversano sul buon funzionamento dell'Assemblea.

Se si fosse interpretato il regolamento giustamente e se avessimo votato sull'ordine del giorno Targetti, consentendo agli onorevoli colleghi, che avessero voluto esercitare questo diritto, di esprimere la ragione del loro voto, i colleghi della maggioranza, i quali ad ogni istante si elevano come tutori delle istituzioni parlamentari, del loro retto funzionamento e via di seguito, non avrebbero messo il no-

stro Parlamento nella condizione di dover cercare affannosamente un ordine del giorno, sul quale votare, per determinare il passaggio o non passaggio agli articoli.

Io mi auguro che quanto è accaduto stasera sia di insegnamento alla maggioranza e le faccia comprendere che il regolamento, che è la norma fondamentale della vita della nostra Assemblea, non è una cosa sulla quale si possa passeggiare con comodo, ma è qualche cosa che tutti, non soltanto noi della minoranza, ma anche i signori della maggioranza, avrebbero l'interesse, oltre che il dovere, di tutelare.

È questa la motivazione che io desidero dare al gesto che sto compiendo ritirando il mio ordine del giorno, nonostante che esso si riferisca efficacemente ad un motivo importante della condanna che io intendo esprimere contro questo disegno di legge, vale a dire all'introduzione di quel metodo dei collegamenti tra i partiti, che secondo me è uno strumento di corruzione del costume politico e che già, del resto, ha indotto taluni membri dell'Assemblea a mali passi evidenti. È il caso, per esempio, dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo e dell'onorevole Saragat, la cui sola presenza nell'Assemblea provoca oggi situazioni incresciose. Quindi, nel momento in cui io ritiro il mio ordine del giorno, voglio sottolineare che mantengo integra la protesta morale contro la corruzione del costume politico che il mio ordine del giorno voleva esprimere e desidero che tale protesta rimanga sottolineata negli atti di questa Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao?

INGRAO. Ritiro il mio ordine del giorno per protesta e per una ragione specifica.

Abbiamo assistito poco fa ad un fatto estremamente grave che ha colpito il diritto elementare di ognuno di noi di chiarire all'Assemblea e al paese i motivi del nostro voto. È evidente, infatti, che d'ora in poi sarà lecito, in ogni momento, alla maggioranza di impedire ogni dichiarazione di voto, chiedendo lo scrutinio segreto. Ciò praticamente distrugge un istituto sancito dal regolamento. L'onorevole Corbino sottolineava l'assurdità di un tale fatto dicendo che sarebbe necessario decidere dove, fuori dell'aula, ognuno di noi possa manifestare il proprio pensiero; ed aveva perfettamente ragione, ma, a nostro giudizio, non è grave soltanto il fatto in sé, ma per il costume che rivela. Qui è stata calpestata la prassi di cinque anni di vita della nostra Assemblea ed è stato violato il regolamento, e noi non possiamo che guardare con sdegno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

a questo costume di decidere a colpi di forza anche su quelli che sono i diritti dei singoli deputati e le norme che presidiano e tutelano la minoranza. Di conseguenza possiamo dire che ciò colpisce gravemente la stessa democrazia del nostro paese. Ognuno di noi ha dovuto riconoscere, se non era preso da faziosità, l'importanza estrema di questa discussione per il diritto che noi avevamo di difendere la facoltà che avevamo di chiarire in ogni occasione il nostro pensiero di fronte al paese ed agli elettori che rappresentiamo. Ma la maggioranza, contro ogni ragione e colla sola forza del numero, ha annullato praticamente i diritti della minoranza, per cui, se si dovesse seguirne la decisione, la nostra presenza in quest'aula non avrebbe più nessuna funzione, o solo una funzione di propaganda che si ridurrebbe ad una beffa.

Ma vi è di più. Contro le sopraffazioni della maggioranza noi abbiamo il presidio della Presidenza, e ad essa ci siamo richiamati e ci richiamiamo, ma la faziosità testarda della maggioranza ha impedito anche l'arbitrato della Presidenza che tendeva a salvaguardare i diritti di tutte le parti della Camera. La maggioranza stessa ha pure rifiutato l'invito moderatore dell'onorevole Corbino. Certo essa ha fretta di portare in porto questa legge, dopo che per cinque anni non è riuscita a far passare le leggi sul *referendum* e la Corte costituzionale, ma è evidente che essa ha paura, oltre che del giudizio del popolo, anche delle dichiarazioni che in Assemblea si dovrebbero poter fare in coincidenza di ogni voto.

È per protestare contro tutto questo che io ritiro il mio ordine del giorno. Ma vi è anche una ragione specifica che mi induce a ciò. Nella situazione che si è venuta a determinare in questa Assemblea, il mio ordine del giorno ha, forse, una motivazione che alcuni possono non accettare perché troppo ampia, ed altri per la ragione opposta, cioè perché troppo limitata.

La maggioranza clericale ha impedito a questi colleghi che dissentono dalla formulazione specifica del mio ordine del giorno di manifestare il proprio dissenso e, quindi, di chiarire il proprio voto. La maggioranza, in tal modo, rende impossibile una presa di posizione chiara su questo ordine del giorno da parte di tutti i colleghi dell'Assemblea. È per questo carattere di protesta, per questa ragione specifica, per le condizioni che avete creato in quest'aula oggi, e per ciò che prometteste a noi riuniti qui, per questo vostro atteggiamento, per la volontà di sopraffazione che dimostrate e a cui ci fate assistere, è per tali

motivi che sentiamo il dovere di ritirare il nostro ordine del giorno e di sottolineare così dinanzi all'Assemblea e al paese che respingiamo questo vostro metodo, che ci opponiamo ad esso e che ci batteremo con tutte le nostre forze e con tutti i diritti consentitici dal regolamento perché la violenza vostra non passi e perché la vostra sopraffazione non abbia a trionfare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli Corbi?

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno torna in vita poiché l'onorevole Targetti è stato costretto a ritirare il proprio.

PRESIDENTE. «Torna in vita» vuol dire che ella lo mantiene?

CORBI. No, lo ritiro; intendevo dire «una vita molto breve». Se l'onorevole Targetti non fosse stato costretto a ritirare il proprio, gli altri ordini del giorno, che come il mio non potevano essere posti in votazione, avrebbero avuto tuttavia la possibilità di richiamare l'attenzione della Camera e sollecitarne il voto su quelle motivazioni che erano loro proprie. Se le dichiarazioni di voto fossero state consentite, così come la prassi e il regolamento prescrivono, ciascuno dei proponenti dei vari ordini del giorno avrebbe potuto con la propria dichiarazione di voto dire perché votava a favore o contro l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Targetti, e si poteva perciò giustamente ritenere che i nostri ordini del giorno fossero da considerarsi superflui. Il regolamento della Camera e la prassi stabiliscono una remora, e la remora è che di fronte all'ordine del giorno puro e semplice gli ordini del giorno motivati perdano il diritto di precedenza e non possano essere messi in votazione qualora l'ordine del giorno puro e semplice venga approvato. Tuttavia, essa fa salvo il principio che ad ogni deputato sia consentita la parola perché possa esprimere e giustificare il proprio voto, favorevole o contrario che sia.

Voi invece, con la decisione di questa sera, avete soppresso uno degli istituti tipici del dibattito parlamentare. Il vostro atto non ha precedenti ed è lesivo della più importante prerogativa parlamentare, che consiste nella possibilità per i deputati di far valere le proprie ragioni e di motivare i propri atti. La dichiarazione di voto è un mezzo soprattutto per quei deputati che non hanno ritenuto necessario, o ai quali non è stato possibile, intervenire nel dibattito generale, perché la ghigliottina della maggioranza li ha fatti decadere, di esprimere il proprio parere e di assumere le proprie responsabilità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Io sono uno di questi deputati. Ero iscritto a parlare nella discussione generale ma non ho potuto parlare perché ne avete voluto la chiusura, e non mi sarei doluto se in altro modo avessi potuto dire il pensiero mio in merito a ciò di cui oggi si discute; ma anche questo diritto mi avete negato.

Voi, in questo modo, avete voluto impedire che il Parlamento possa servire come vaglio per le opposte tesi; voi volete impedire il dibattito; voi non volete dare e non volete ascoltare ragione. Per voi conta solo il peso della maggioranza la quale, senza neanche spendere una parola, decide su questioni, a volte, di capitale importanza.

Sono quindi costretto a ritirare il mio ordine del giorno per due ordini di motivi che riassumo brevemente. Ritengo innanzitutto che, quali che siano le ragioni addotte a sostegno di un ordine del giorno e quale che sia la persona che le sostiene, deve esserne tenuto il debito conto, anche dalla maggioranza.

Non posso sottoporre alla umiliazione — e non per un riguardo alla mia persona ma per quello che debbo agli elettori che rappresento e di cui io qui porto la voce — di un obbligato ed oltraggioso silenzio, sentimenti e motivi umani degni del più alto rispetto. Inoltre, intendo così sottolineare la mia protesta al vostro inqualificabile sopruso.

E così facendo intendiamo salvare e rivendicare il prestigio del Parlamento! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Amendola?

AMENDOLA GIORGIO. Sono costretto a ritirare l'ordine del giorno che avevo presentato, in coerenza all'atteggiamento assunto poc'anzi quando, unitamente ai deputati della mia parte, astenendomi dalla votazione e uscendo dall'aula, non mi sono voluto associare alla violazione dei diritti parlamentari, attuata dalla maggioranza con uno di quei colpi che nel corso di questa legislatura essa più volte ha voluto compiere con spirito di prepotenza e con volontà di sopraffazione.

Mi sono chiesto poco fa perché la maggioranza ha tanto timore delle dichiarazioni di voto. Non credo che sia questo timore ispirato dal desiderio di guadagnare tempo, perché, togliendo ai lavori la necessaria regolarità, non permettendo che essi si svolgano nell'ossequio delle norme regolamentari, non si guadagna tempo, ma al contrario si rende la situazione parlamentare più confusa, più aggrovigliata e perciò più difficile.

Non vi fate illusioni, signori della maggioranza, non sarà per questa via che voi potete pensare di raggiungere la meta che vi siete prefissa. Io ritengo perciò che nel respingere con tanta violenza il nostro diritto di pronunciare esplicitamente ed apertamente i motivi del voto che dobbiamo dare, voi siete stati spinti da un motivo più profondo, da un motivo di natura politica, dal timore che voi avete che la discussione proceda chiara ed aperta e che sia permesso a ciascun deputato di assumersi le sue responsabilità. Voi temete che con la regolarità dei lavori, con lo svolgimento di un dibattito aperto e leale si accresca la chiarificazione che è già in corso, sia nel paese sia nel Parlamento, e la comprensione piena dei vostri propositi, e dei fini che vi guidano nel condurre avanti la vostra azione e nel cercare di fare approvare il vostro disegno di legge. Voi temete che più la discussione si approfondisce, e più proceda avanti l'opera di chiarificazione politica, e maggiormente si aggravi la crisi che è già in corso in tutti i settori della maggioranza; e dico in tutti i settori perché la crisi non ha luogo soltanto nei partiti che si fanno chiamare minori, ma anche, per chiari segni, nel vostro partito di maggioranza, sempre più confuso e perplesso.

Io comprendo molto bene lo zelo dell'onorevole Saragat nell'appoggiare questa sopraffazione; zelo che ha raggiunto toni provocatori come quando egli poc'anzi è uscito dall'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, la prego di limitarsi ad esporre i motivi per i quali ritira il suo ordine del giorno.

AMENDOLA GIORGIO. Sto spiegando, appunto, i motivi, signor Presidente. Uno di essi è la palese sopraffazione che si è verificata; sopraffazione che l'onorevole Saragat ha approvato, perché egli teme evidentemente la necessità per ciascun deputato di dovere prendere apertamente una sua posizione e di dover fare la sua dichiarazione. Egli teme che in questo caso altri deputati del suo gruppo, dopo che l'onorevole Calamandrei, nel corso della discussione generale, ha già parlato contro la legge, finirebbero col fare altrettanto. E teme di dover allora riconoscere che, ad appoggiare questo disegno di legge, resteranno pochi uomini della sua parte, della categoria cui appartiene l'onorevole Lombardo da me poc'anzi qualificato.

Questo è il motivo principale della vostra sopraffazione: è un motivo politico: la volontà di impedire lo sviluppo regolare dei lavori. Io ritengo che questi sono i motivi che vi guidano nella vostra tattica sopraffattrice,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

questa volontà di sopraffazione è ormai evidente non solo agli occhi nostri ma agli occhi di tutti i cittadini italiani, i quali ci aiuteranno così nell'opera che noi stiamo svolgendo, per permettere a tutti di veder chiaro nei motivi e nel carattere di questa legge, e di tutta la vostra azione tendente a sovvertire le basi della nostra vita costituzionale.

Ci sarebbe anche un altro motivo che mi spinge a ritirare l'ordine del giorno. Ed è il fatto che sull'ordine del giorno da me presentato avrei voluto sentire l'opinione e vedere la presa di posizione dei deputati meridionali. Infatti, questo disegno di legge mira a togliere al Mezzogiorno la sua rappresentanza; la coalizione governativa è in minoranza in tutte le regioni meridionali, e, attraverso il gioco di bussolotti che avrà luogo se questa legge sarà approvata, la coalizione governativa strapperà invece la maggioranza dei posti nella rappresentanza di tutte le province, di tutte le circoscrizioni meridionali. Io avrei voluto domandare ai deputati meridionali anche dell'altra parte: siete disposti voi ad assumervi le vostre responsabilità, a dire chiaramente che vi rendete complici di questa frode, perché intendete di essa domani godere i frutti?

Io conosco alcuni di voi e ne conosco la rettitudine, e perciò penso che su questo argomento sarebbe stato forse possibile ascoltare una voce che avrebbe potuto portare un contributo nuovo allo sviluppo chiaro e politico della discussione. Forse era una illusione la mia; ma dopo la sopraffazione avvenuta l'illusione sarebbe veramente eccessiva, e per questo sono costretto a ritirare l'ordine del giorno. Voi potete in questo modo impedire l'opera di chiarificazione, impedire a ciascun deputato di assumere il suo atteggiamento, ma le ragioni del vostro voto, che oggi intendete nascondere, dovrete poi dire alle popolazioni che vi giudicheranno e che vi condanneranno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti?

TOGLIATTI. Signor Presidente, prima di dire quel che io penso possa essere il destino del mio ordine del giorno, desidero sottoporle una questione personale, se ella me lo consente.

Io rinunciai allo svolgimento del mio ordine del giorno, e nel compiere quella rinuncia rivolsi alla Presidenza una domanda esplicita, e cioè se rinunciando allo svolgimento fosse riservato a me il diritto di fare una dichiarazione di voto quando l'ordine del giorno fosse messo in discussione. La Presidenza mi rispose affermativamente. Desidererei che, se è neces-

sario andando a controllare il processo verbale, ella mi chiarisse anzitutto questa questione.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, è evidente che quando il Presidente le rispose, non sapeva né poteva prevedere quale sarebbe stato il metodo di votazione adottato.

Il metodo adottato per la volontà della maggioranza della Camera è tale che non consente dichiarazioni di voto. E perciò ella, se vuole fare delle dichiarazioni, deve ritirare il suo ordine del giorno in maniera da poter chiarire in questa sede le ragioni per cui ritira l'ordine del giorno stesso, accennando al concetto al quale esso si ispira.

TOGLIATTI. Potrei mantenerlo, qualora l'ordine del giorno potesse essere messo in votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. È una questione che si può risolvere rapidamente. Ella non ritira il suo ordine del giorno e domanda che esso sia votato per appello nominale; ma se eventualmente sopraggiunge una domanda di scrutinio segreto, si riproduce la situazione determinata dalla decisione oggi adottata dalla Camera.

TOGLIATTI. Allora sono autorizzato a interpretare ciò che ella mi ha dichiarato nel senso che, prima di ciò, era stata fatta dalla Presidenza una dichiarazione che era certamente conforme al modo come la Presidenza intendeva che fosse la lettera e lo spirito del nostro regolamento.

PRESIDENTE. È evidente.

TOGLIATTI. Questo però ora non vale più.

In secondo luogo, nemmeno la richiesta che il mio ordine del giorno sia votato per appello nominale (e quindi mi sia consentita quella facoltà di dichiarazione di voto che mi ero esplicitamente riservata, e la riserva era stata approvata dalla Presidenza) si può più fare in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Non sono io che decido, evidentemente. Debbo interpellare la Camera. Quando ella avanza una domanda di appello nominale sa benissimo che le si può contrapporre una domanda di scrutinio segreto. Ella, se crede, può fare questa domanda e vedere come la Camera intende contenersi rispetto ad essa.

TOGLIATTI. In tal caso, chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

LONGONI. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

PAJETTA GIAN CARLO. Bravo, onorevole Longoni: è il primo discorso che le sento fare, ma è buono! (Si ride).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, insiste sul suo ordine del giorno?

TOGLIATTI. Lo ritiro, dichiarando brevemente le ragioni di questo mio atto. Non posso che ritirare il mio ordine del giorno essendo stata presa dalla maggioranza, non dalla Camera, la decisione illegittima di negare le dichiarazioni di voto. Questa decisione è senza dubbio prima di tutto violazione della lettera e dello spirito del regolamento e della pratica seguita da noi fino ad oggi.

Dato il modo come stanno le cose nella Repubblica, ritengo che questa decisione sia anche una offesa al Senato. Mi pare, poi, che sia persino un ostacolo allo sviluppo della discussione.

Signor Presidente, qualora ella avesse ancora rapporti cordiali col gruppo di maggioranza, credo non farebbe male a consigliarlo di trovare qualcuno che diriga la condotta della maggioranza in modo un po' più intelligente di come non sia stato diretto oggi. (Vivi applausi all'estrema sinistra). Tutti sanno che noi avevamo accolto senza contrasto l'invito all'uso moderato del diritto di dichiarazione di voto che ci è dato dal regolamento. Ciò che avevamo accolto e che eravamo disposti a fare avrebbe da tempo permesso di esaurire tutte le dichiarazioni di voto e persino il voto. Quindi, colleghi della maggioranza, cercate di muovervi con un po' più di intelligenza nel dirigere le vostre azioni in questo dibattito. (Proteste al centro e a destra).

Infine ritengo che le dichiarazioni di voto siano necessarie per mantenere non solo la varietà, ma persino la ricchezza e quasi vorrei dire la bellezza del contenuto stesso del dibattito, sino all'ultimo istante di esso; cioè sino al momento in cui si giunge allo schieramento e al computo dei voti.

Per esempio, nella discussione generale mi sono trovato di fronte ad una affermazione dell'onorevole Saragat, che questa legge sia necessaria per difendere la democrazia politica. Era legittimo ed era utile per la Camera che in poche parole mi fosse consentito ribattere questa affermazione, dicendo che non capisco perché la democrazia politica per essere difesa debba essere uccisa, debba suicidarsi

per conservarsi. È un assurdo che nessuno mai riuscirà a spiegarmi.

Ma vi sono cose più interessanti ancora.

Si figuri, signor Presidente, e sono certo di farla inorridire, che abbiamo un ordine del giorno firmato dall'onorevole Giannini dove in tutte le lettere si riconosce che questo disegno di legge ci è imposto dallo straniero. Vi vorrò vedere, signori della maggioranza, quando si verrà alla votazione, a suo tempo, di questo ordine del giorno. Vi vorrò vedere se avrete il coraggio di votare questa motivazione, che è la motivazione stessa che noi diamo davanti al paese della vostra condotta, del modo come voi calpestate la democrazia, i principi parlamentari e i diritti del Parlamento, l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. (Commenti al centro e a destra). Vi aspetto alla prova di questo ordine del giorno.

Infine, sopprimendo il diritto delle dichiarazioni di voto, che è quello che mantiene un contenuto politico alla discussione anche nel momento in cui si affrontano e misurano le forze, si riduce tutto al puro rapporto di forza. Siamo 300, voi siete 180: dovete sottomettervi.

Desidero a questo proposito — e con questo avrò terminato — fare questa dichiarazione. Voi non avete ancora capito che cosa vi è al fondo di tutto questo dibattito. Vi è un fatto molto semplice. Se aveste davanti a voi una opposizione di forze trascurabili o di scarsa considerazione, un piccolo gruppo di deputati, voi potreste benissimo, essendo una schiacciante maggioranza, fare una legge elettorale senza tener conto delle opinioni di quel gruppo di deputati. Ma quando qui vi è una opposizione che ha la forza che voi sapete e che rappresenta tanta parte, più della terza parte, del corpo elettorale, non potete fare una legge elettorale senza tener conto delle opinioni di questa minoranza, che ha tanta forza qui e tanto seguito nel paese.

Questo è ciò che voi non siete in grado di capire.

Non affermo, naturalmente, che ogni legge elettorale debba essere approvata all'unanimità, in una Assemblea come questa. Di rado sono state approvate all'unanimità le leggi elettorali. Affermo però che non si può fare, se non per spirito di prepotenza e di sopraffazione, una legge elettorale che non ottenga un minimo di consenso da una minoranza quale è quella che noi qui rappresentiamo. Se fate questo, vuol dire che siete dei prepotenti, dei sopraffattori, degli strangolatori della democrazia politica per esplicito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

proposito. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Il modo stesso come vi conducete, il modo come incautamente vi siete condotti, particolarmente in questa seduta, darà a noi il maggiore aiuto per spiegare ancora una volta e sempre meglio al paese che questa è l'origine, che questo è il contenuto della nostra condotta e che è per questo che noi conduciamo qui la nostra lotta contro di voi e contro questa legge, affinché non possa venire approvata dai due rami del Parlamento e non possa diventare legge esecutiva nella Repubblica italiana. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cucchi?

CUCCHI. Ritiro il mio ordine del giorno perché, essendo state impedito le dichiarazioni di voto, noi del gruppo misto — che avremmo votato contro la legge, ma per motivi che ci differenziano e dall'opposizione di estrema destra e dall'opposizione di estrema sinistra — non abbiamo più in questa sede la possibilità di chiarire il nostro pensiero e di dare una motivazione al nostro voto.

Inoltre, con l'impedire le dichiarazioni di voto, la maggioranza ha portato un contributo a quello che, nello svolgimento del mio ordine del giorno, ho chiamato il suo grave errore. Questa legge non la ritengo tanto una truffa quanto un errore, perché in effetti, volendo difendere la democrazia, la minaccia mortalmente; e con il modo con il quale oggi voi democristiani avete condotto, qui la vostra azione, avete contribuito a dare a tutto il paese l'impressione che il solco con il quale questa legge tende a dividere il popolo italiano in due parti si è spinto sin qua dentro e si aggrava.

Ritiro pertanto questo mio ordine del giorno, in quanto la sopraffazione che oggi voi avete perpetrato ai danni della minoranza non ci permette più di dare un significato preciso al nostro voto, per ammonirvi che, continuando su questa strada, voi renderete sempre più difficile la vita della democrazia in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Lenza, ella mantiene il suo ordine del giorno?

LENZA. Lo ritiro in segno di protesta contro i sistemi di sopraffazione usati dal partito di maggioranza nella discussione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amore, insiste sull'ordine del giorno Bonino, di cui ella è cofirmatario?

D'AMORE. Anche a nome dei colleghi Bonino e Sciaudone ritiro l'ordine del giorno.

Le ragioni sono le stesse enunciate dal mio collega Lenza. Indiscutibilmente è avvenuto in quest'aula, attraverso la decisione della maggioranza, qualcosa che ha leso i diritti delle minoranze. Ed è un gesto che impone a noi una manifestazione di protesta dignitosa, attraverso questo ritiro dell'ordine del giorno a significare il nostro profondo disappunto per quanto è avvenuto. È indiscutibile che un'antica prassi è stata violata. Perché sempre ed in ogni circostanza sono state ammesse le dichiarazioni di voto, anche su scrutini segreti. Si è data una esegesi del regolamento abnorme e veramente mostruosa. E che si sia mutata questa prassi, improvvisamente, per ragioni squisitamente e meramente politiche, dà il diritto alle minoranze di pensare che anche la votazione di un ordine del giorno è una amara ed ipocrita finzione. Dignità ne impone il ritiro; fede negli istituti della democrazia, amore delle libertà individuali e cittadine impongono di manifestare la protesta, il disappunto e soprattutto il dolore per la mortificazione che la votazione di maggioranza ha dato all'autorità delle nostre tribune.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno dell'onorevole Guglielmo Giannini.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Si tratta di un richiamo per la priorità delle votazioni, di cui all'articolo 79. Evidentemente, qui, la proposta base, che va votata per ultima, è quella di passaggio all'articolo unico del disegno di legge. Vari sono gli ordini del giorno che propongono ciò, e il primo è quello Giannini. Ma, prima, devono essere posti in votazione, se mantenuti, quelli che propongono, sia pure con diverse motivazioni, il non passaggio agli articoli. Mi appello alla prassi costante, che sempre ha assimilato gli ordini del giorno, e del resto qualunque altra proposta, quanto alla priorità delle votazioni, agli emendamenti, di cui si pone sempre in votazione per primo quello più lontano; e non vi è dubbio che, rispetto all'oggetto di questa discussione, siano più lontani gli ordini del giorno che chiedono di non passare agli articoli che non quelli che chiedono invece che agli articoli si passi. Se non si seguisse questa prassi, si stabilirebbe qui un nuovo gravissimo precedente.

Come al solito, signor Presidente, è al suo senso di giustizia che noi ci rivolgiamo, non alla maggioranza, che ha già dimostrato di conculcare il regolamento. (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*). Ripeto che si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

stabilirebbe il precedente, in base al quale nessun ordine del giorno verrebbe più votato in sede di discussione di un disegno di legge, perché basterebbe che la maggioranza presentasse un ordine del giorno, col quale si chiede puramente e semplicemente il passaggio agli articoli, perché questo ordine del giorno avesse la precedenza su tutti gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Corona, l'articolo 81 del regolamento prevede una sola precedenza nella votazione degli ordini del giorno: ed è quella riservata all'ordine del giorno puro e semplice.

Dopo che l'onorevole Targetti ha ritratto il suo ordine del giorno, ho avvertito che, per gli altri, tutti motivati, concernenti il passaggio all'articolo unico, avrei seguito l'ordine di presentazione, unico criterio al quale potevo riferirmi; e nessuna obiezione è stata sollevata.

Anche dal punto di vista logico, tuttavia, non è sostenibile la tesi di priorità che ella sostiene, onorevole Corona. Vi è un principio generale che regola i lavori dell'Assemblea, ed è quello della economia della discussione. A tal principio è ispirata appunto la norma dell'articolo 81 che dà la precedenza nelle votazioni all'ordine del giorno puro e semplice; e ciò perché la sua reiezione o approvazione pone un punto fermo, facendo decadere tutte le altre contrarie proposte, indipendentemente dalle loro motivazioni.

Chiedo se qualche collega desidera parlare a favore o contro il richiamo al regolamento.

ROBERTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Annunciando, al principio di questa seduta, che avrebbe posto in votazione per primo, perché puro e semplice non perché fosse stato presentato prima, l'ordine del giorno Targetti, ella, onorevole Presidente, che non usa certo fare le cose alla leggera, se ha preso questa determinazione e l'ha comunicata, certo lo ha fatto dopo un ponderato giudizio. Ella cioè ha giustamente considerato che la votazione degli ordini del giorno viene fatta secondo un criterio di avvicinamento (così, infatti, si è sempre proceduto) partendo da quello più lontano dallo spirito del documento legislativo in discussione e avvicinandosi sempre più al disegno di legge medesimo. In altre parole l'ordine del giorno che chiede il passaggio alla discussione degli articoli è sempre l'ultimo.

Del resto vi sono dei precedenti in materia, si è creata una prassi e vi è perfino una dottrina. Poc'anzi l'onorevole Codacci-Pisanelli, nel sostenere una tesi piuttosto difficile per

conto della maggioranza, ha citato e invocato la testimonianza dei commentatori più autorevoli del regolamento parlamentare ed è stato proprio in virtù di ciò che la maggioranza stessa è giunta a quella votazione che, a mio avviso, è veramente aberrante. Anche io, comunque, ho una testimonianza autorevole da richiamare circa l'ordine di votazione degli ordini del giorno. Si tratta del Mancini e Galeotti, secondo cui « gli ordini del giorno emendativi hanno la precedenza e fra essi i più larghi ». « La lunga consuetudine per la quale si va dal testo più lontano al testo originario — prosegue l'autore — è quindi spiegato da motivi di logica, di risparmio di tempo e di semplificazione della discussione. Ma tale principio consuetudinario » (ecco quegli istituti di diritto consuetudinario cui faceva riferimento il collega Codacci-Pisanelli) « ha anche un altro significato che non vogliamo farci sfuggire: esprime un mezzo di tutela della minoranza, in quanto viene messa in votazione quella tesi che più si discosta dalla tesi della maggioranza ». Questo è l'aspetto politico della questione, sul quale io vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza.

Con buona pace dell'onorevole Scalfaro, il quale ha parlato di speculazione davvero con gusto discutibile, a mio giudizio, vorrei poi leggere una annotazione che alla frase testè letta trovasi nel testo citato. « Ne consegue che nei casi di dubbia interpretazione e di sola interpretazione del regolamento, non deve decidere l'Assemblea, in seno alla quale la maggioranza potrebbe soffocare i diritti della minoranza, bensì il Presidente; ché, se si seguisse il metodo di sottoporre all'Assemblea l'ordine di votazione di determinate proposte, tutta la consuetudine parlamentare già consolidata da un'esperienza di decenni potrebbe essere distrutta e le minoranze si troverebbero sempre alla mercé di una maggioranza anche occasionale e transitoria ».

Signor Presidente, c'è un precedente caratteristico. Nella seduta del 13 giugno 1947, alla Costituente, si presentò un'analogha situazione. Dopo approfondita discussione procedurale venne risolta la questione nel senso di dare la precedenza nella votazione all'ordine del giorno che maggiormente si allontanava dal testo della Commissione. Nella precedente seduta del 12 giugno 1947, esaurita la discussione generale sul titolo V (regioni e comuni), l'Assemblea, dopo avere respinto un ordine del giorno col quale si dichiarava di voler rinviare il problema dell'autonomia regionale, si trovò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

di fronte ai seguenti ordini del giorno: uno che costituiva semplice parafrasi, un altro chiedeva il passaggio agli articoli, un terzo emendativo in punti sostanziali e concettuali del testo della Commissione. Quest'ultimo ebbe la precedenza nella votazione perché era quello che maggiormente tendeva a modificare il concetto espresso dalla Commissione.

Come vede, onorevole Presidente, ci troviamo di fronte alla stessa situazione di quella precedente seduta. E non è privo di gravità, me lo consenta, che nella stessa seduta ci troviamo per la seconda volta di fronte ad una prassi costantemente seguita, di fronte ad un criterio logico che ha spiegazioni ovvie, di fronte all'esigenza di tutelare dei diritti della minoranza, e per la seconda volta si tenti (mi auguro che si tenti solamente) di capovolgere tutto questo e di instaurare un nuovo sistema mai prima seguito, per cui vengono trascurati tutti gli altri ordini del giorno, quelli reiettivi e quelli che ella stessa con tanta sagacia ha definito secondo il criterio del loro peso specifico, del loro valore e della loro distanza maggiore dallo spirito e dalla lettera del testo della legge in discussione e, viceversa, si dia la precedenza nella votazione a un ordine del giorno che propone il passaggio agli articoli. Questo veramente mi pare possa essere molto grave.

Io penso che la Camera debba meditare prima di interpretare questa seconda — a mio avviso — violazione non soltanto del regolamento, ma del sistema, perché qui siamo di fronte ad una modifica del sistema secondo cui si svolgono i nostri lavori.

Mi permetto pertanto di invitare la Presidenza della Camera a voler risolvere questa questione, previa — se ritiene sia il caso — consultazione della Giunta del regolamento. Lo diciamo tempestivamente questa volta, lo diciamo all'inizio della discussione, affinché non si voglia mettere la Camera nuovamente di fronte ad una situazione di grave disagio e di cui il nervosismo scaturito dalla votazione precedente è stato solo una prova; e soltanto la buona volontà di molti colleghi e la sagacia della Presidenza hanno potuto avviare a incidenti più gravi. Quindi, con tutto il rispetto, mi permetto, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione perché voglia risolvere la questione del modo migliore, senza colpire così gravemente i diritti della minoranza che vediamo stasera veramente in pericolo. (*Applausi all'estrema destra*).

RUSSO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Evidentemente, l'onorevole Corona si è richiamato non all'articolo 79, ma all'articolo 81 del nostro regolamento.

Ora l'articolo 81 fissa come criterio per la votazione degli ordini del giorno la precedenza dell'ordine del giorno puro e semplice. Dice infatti un comma di detto articolo che l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutti gli altri ordini del giorno. Lo stesso articolo 81 non dà altro criterio per la votazione degli altri ordini del giorno.

L'onorevole Roberti si è appellato alla prassi: ma questa è stata sempre, per gli ordini del giorno, quella di seguire l'ordine di presentazione: vi è un'altra prassi, relativa alle questioni implicanti la fiducia al Governo. In questi casi, quando non vi sia un ordine del giorno puro e semplice si vota sull'ordine del giorno su cui il Governo lo richiede. Nel nostro caso l'ordine del giorno puro e semplice era quello dell'onorevole Targetti, poi ritirato. La Presidenza ha ritenuto di seguire il criterio della successione cronologica. Non vi è in ciò nessuna violazione della prassi, nessuna violazione della lettera e dello spirito del regolamento; nessuna violazione dei diritti delle minoranze, perché ciascuno di noi votando il passaggio o il non passaggio agli articoli ha la piena possibilità di esprimere la propria opinione.

PRESIDENTE. Mi si permetta di esprimere una meraviglia, un'ammirata meraviglia, se mi si consente il bisticcio, per i colleghi che — non se n'abbia a male l'onorevole Roberti — trattano questioni di cosiddetta prassi come se la situazione di oggi fosse del tutto normale; come se ad una situazione della Camera che è — mi si consenta di dirlo — alquanto eccezionale, potessero essere applicati « precedenti » che si sono invece avuti in condizioni di normalità. Posso anch'io convenire che in tale caso le cose andrebbero diversamente e non si solleverebbero tante obiezioni ai criteri che il Presidente adotta quale regolatore e moderatore della discussione.

Ma, in condizioni normali, non sarebbero stati presentati oltre duecento ordini del giorno.

L'onorevole Corona lamenta che, essendo pochi gli ordini del giorno con i quali si propone il passaggio all'articolo unico ed essendo moltissimi quelli che contengono l'opposta conclusione, il votare, ad un certo punto, sulla proposta di passaggio all'articolo significa far decadere quasi tutti gli ordini del giorno della minoranza e quindi annullarne le fattiche. Ma provi l'onorevole Corona a supporre una situazione inversa, e cioè che, di fronte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

anche ad un solo ordine del giorno con il quale si propone il non passaggio agli articoli, ve ne siano molti che per tale passaggio concludono. Giustificherebbe forse una tale situazione l'obbligo di far votare per ultimo quell'unico ordine del giorno? No di certo.

L'onorevole Roberti, poi, cita le consuetudini riferite nel Mancini e Galeotti. Il citare questo volume ha certo un valore notevole, poiché trattasi, come è noto, di un testo al quale ci si rifà spesso per chiarire determinati quesiti. Ma, pur prescindendo dalla considerazione che ho or ora fatto, e cioè che difficilmente i precedenti stabiliti in situazioni di normalità possono adattarsi ad altre situazioni, io penso che non dobbiamo considerare il Mancini e Galeotti come una specie di Vangelo. Questi esimi trattatisti, ad esempio, esprimono il parere — se ben ricordo — che gli ordini del giorno emendativi debbano avere nella votazione la precedenza su quelli che rigettano *in toto* il testo. Immagini la Camera di vedersi chiamata a votare un ordine del giorno che modifica uno o più principi informativi di un progetto e poi a deliberare sul non passaggio agli articoli, ossia sulla reiezione del progetto stesso.

Io mi trovo di fronte ad una situazione per la quale è stato ritirato dapprima l'ordine del giorno puro e semplice ed i quindici successivi hanno poi subito la stessa sorte. Io mi domando che cosa si debba fare di fronte ad una situazione di questo genere se si vuole non perdere inutilmente tempo e dare un contenuto alla discussione. Tutt'al più potrei chiedere cumulativamente ai presentatori di ordini del giorno contrari al passaggio agli articoli se v'è qualcuno che mantenga il proprio, ma non posso continuare in un inutile stillicidio di domande, interpellando uno per uno tutti i presentatori medesimi.

Non sento pertanto di offendere il diritto di alcuno se seguo l'ordine cronologico; e se mi fermerò al primo ordine del giorno, negativo o positivo che sia, che non venga ritirato.

Siamo ora arrivati all'ordine del giorno Giannini, ed io devo domandare all'onorevole Giannini, come ho fatto per gli altri presentatori, se lo mantiene. Se egli mi risponde che intende mantenerlo e farlo porre in votazione, è evidente che non v'è nessuna ragione perché io gli dica di aspettare, dovendosi interpellare prima tutti gli altri i quali chiedono il non passaggio agli articoli.

Così decidendo, io intendo avvalermi del potere discrezionale accordato dall'articolo 10 del regolamento al Presidente, il quale « stabilisce l'ordine delle votazioni »; non mi ri-

metto alla maggioranza né chiedo alcun parere della Camera, perché ho la sicura convinzione di seguire una interpretazione del tutto aderente al regolamento. In altri casi io ho manifestato con perfetta onestà la mia perplessità, ma in questo non troverei alcuna ragione per modificare il mio modo di pensare.

Onorevole Giannini, intende ella mantenere il suo ordine del giorno, o lo ritira?

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, lo ritiro. (*Applausi all'estrema sinistra*). Non mi applaudite, per favore. Io lo ritiro per varie ragioni, che colgo l'occasione di esporre. Prima di tutto desidero rassicurare l'onorevole Togliatti sul contenuto internazionale del mio ordine del giorno che egli, evidentemente, ha letto in fretta. Difatti egli trova addirittura un pericolo di interferenza dello straniero in questa votazione...

TOGLIATTI. Un riconoscimento.

GIANNINI GUGLIELMO. È così, infatti, onorevole Togliatti. Ella non ha errato. Perché quando parlo dello straniero nel mio ordine del giorno parlo di tutti gli stranieri, non solo di quelli che si trovano da una parte dell'Oceano Atlantico, ma anche degli altri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Noi parliamo di quelli che stanno in casa nostra.

GIANNINI GUGLIELMO. Vorrei che non drammatizzaste tanto, perché a Napoli hanno fatto il « pizza day », che è stata una bella festa. Soprattutto non interrompetemi, perché sapete che le interruzioni mi danno salute e forza. (*Commenti — Si ride*).

Io intendevo riferirmi a tutti gli stranieri, tanto è vero che nel mio ordine del giorno è detto: « ritenendo che il disegno di legge sulla riforma elettorale trae le sue origini e le sue giustificazioni dalla situazione internazionale ». Parlo quindi di « situazione », che è determinata sia da una parte, che si chiama occidente, sia dall'altra parte, la moderna Bisanzio, che si chiama oriente.

LOMBARDI RICCARDO. E dell'Italia non parla?

GIANNINI GUGLIELMO. Infatti ho riservato un secondo periodo, in cui è detto: « ...nella situazione internazionale, che non è modificabile per sola azione dell'Italia ». Quindi mi sono ricordato anche dell'Italia.

Avendo l'onorevole Togliatti sollevato questo dubbio, ed essendo questa una discussione di carattere squisitamente propagandistico, perché qui non si discute la legge elettorale (che sarà approvata per le ragioni che voi sapete), ma il modo di fare le elezioni,

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

e ciascuno si prepara a smaltire il carico di bugie elettorali che dovrà dire nei comizi al momento opportuno (*Proteste all'estrema sinistra*), poiché appartengo a quel ristrettissimo gruppetto di deputati (credo che siamo due o tre) che desiderano essere rieletti e vorrebbero tornare alla Camera (*Commenti — Si ride*), non voglio trovarmi nell'eventualità d'incontrarmi con l'onorevole Togliatti — simpatica persona quando non è un combattente politico — in un comizio e sentirmi gridare da lui: « Ella era d'accordo con gli americani per far approvare la legge truffa! ». Io questa carta, onorevole Togliatti, questo « settebello » in mano, non glielo do (*Si ride*), me ne guardo benissimo, e quindi ritiro lo ordine del giorno.

D'altro canto desidero cogliere l'occasione per dire qualche parola in risposta all'accorata invettiva dell'onorevole Targetti, che ha offeso un po' tutti noi e in particolare me, che gli voglio bene. La lotta che noi stiamo facendo al regolamento è una lotta di cui dobbiamo parlare con maggiore franchezza, perché il regolamento c'è per tutelare il diritto del singolo, per disciplinare la discussione, per impedire che la maggioranza schiacci l'isolato o la minoranza, ma il regolamento c'è anche per impedire che la minoranza o il singolo, interpretandolo capziosamente o in funzione di parte, impedisca il diritto della maggioranza. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Questo fa parte delle bugie che dirà per essere rieleto..

GIANNINI GUGLIELMO. È la verità e, se vuole, glielo dimostro in quella maniera cordiale in cui noi discutiamo sempre...

LACONI. Abbiamo seguito tutti i suoi colloqui e le sue « confessioni »!

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Laconi, ho in tasca una lettera di un alto esponente della sua zona..

LACONI. Non ne dubito.

GIANNINI GUGLIELMO. ...il quale mi « confessa ». Voi sapete bene che per qualche minuto sono stato l'*enfant gaté*, il bersaglio di tutti, il sospiro di tutti i cuori. Lasciate che me ne compiaccia.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi le auguriamo di ritornare.

GIANNINI GUGLIELMO. Speriamo bene. L'importante è questo: vi sono dei diritti indiscutibili della minoranza, della maggioranza, del gruppo e del singolo. Quando i diritti divengono più di uno e in contrasto, e sono magari tutti fondati, allora intervengono i rapporti di forza.

Amici comunisti, nessuno più di voi si intende di rapporti di forza, nessuno più di voi si intende di rapporti di disciplina di partito, nessuno più di voi sa quale è l'intimo contenuto di questa nostra discussione.

Ora, io dico: ritiro l'ordine del giorno.

LACONI. Per disciplina di partito.

GIANNINI GUGLIELMO. No, perché non faccio parte di nessun partito oltre che del mio, senza gruppo in questa Camera. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gactano*). Potrei venire nella sua lista, e tanti suoi compagni mi prenderebbero. Lasci andare...

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, la prego di concludere.

GIANNINI GUGLIELMO. Ha ragione, signor Presidente, poiché stiamo cadendo nel peltegolezza.

Allora, l'ordine del giorno s'intende ritirato. Spero che l'onorevole Togliatti sia contento e che il rapporto di forze politiche funzioni come è giusto e come è effettivamente espressione del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Michelini?

MICHELINI. Ritiro il mio ordine del giorno con la sorpresa della maggioranza. Sono lieto che questa possibilità di ritirare l'ordine del giorno abbia potuto far chiarire all'onorevole Giannini un problema che mi aveva un po' preoccupato. Quando egli illustrò l'ordine del giorno, fece un cenno specifico alla politica estera, tanto che io ricordo una sua frase: « siamo in guerra; questa è una legge di emergenza ».

Oggi l'onorevole Giannini ha dimostrato veramente molto buon senso e molta intelligenza nel togliere questo « settebello » — come ha detto — dalle mani delle sinistre; ma il fatto è che forse l'onorevole Giannini quando diceva: « siamo in guerra, è una legge di emergenza », con il suo consueto spirito, avrebbe potuto aggiungere: poiché siamo in guerra e vi è un articolo della Costituzione che dice che si possono prolungare i lavori della Camera, non sciogliamo la Camera stessa.

Ma a parte questo, vi è chi lascia ancora questo « settebello » nelle mani delle sinistre, perché l'onorevole Giannini non è l'unico oratore che abbia parlato di questa come di una legge che riguarda particolarmente un problema di politica estera.

Sono questi « settebello » che si lasciano nelle mani delle sinistre, sono questi stati d'animo che si sono creati oggi in questa aula che portano ad episodi che non ci confortano nei nostri lavori, che ci preoccupano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Il mio ordine del giorno riguardava la situazione nella quale si vengono a trovare i partiti che ora si usa chiamare « minori » nei confronti di questa legge. Ma per una discussione di questo genere occorre una maggiore serenità; occorre che i deputati potessero fare quelle dichiarazioni di voto che erano necessarie per chiarire sino in fondo anche quelle situazioni che nei partiti si sono create; e non possiamo nasconderci che nel partito socialdemocratico, nel partito liberale, noi abbiamo sentito voci sicuramente discordanti.

Se sul mio ordine del giorno queste discussioni avessero potuto aver luogo, questi deputati avrebbero potuto far sentire il loro parere ed avrebbero potuto forse anche maturare il loro pensiero in merito a questa legge.

Io ritiro l'ordine del giorno proprio perché ancora una volta, con un colpo di maggioranza, si è violato il regolamento. E tutta questa legge passa sotto il segno d'una continua sopraffazione della maggioranza, d'una continua violazione del regolamento. Si è detto anche che questa legge è in difesa della democrazia. Io credo che sia quanto di peggio si possa fare in difesa della democrazia, specialmente per quanto si sta facendo in questa Assemblea per mortificare lo spirito democratico e la funzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Latanza?

LATANZA. Ritiro il mio ordine del giorno per quelle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre in quest'Assemblea durante l'intervento svolto in sede di discussione generale.

In quell'intervento illustrai i due motivi fondamentali che mi portavano ad avversare la legge elettorale voluta dalla maggioranza. Dissi, in primo luogo, che questa legge servirà a scavare sempre di più il solco tra italiani e italiani.

L'altro motivo, che svolsi, fu la differente posizione esistente fra il movimento sociale italiano e lo schieramento dell'estrema sinistra, i quali pure essendo entrambi oppositori della legge, svolgono la loro opposizione partendo da premesse diverse ed ispirandosi ad ideologie opposte. Se io mantenessi il mio ordine del giorno, se consentissi che venisse votato, esso, che porta come prima firma quella mia, rimarrebbe consacrato negli atti del Parlamento come il documento sul quale quel solco, che si va sempre più scavando fra gli italiani, diventò addirittura un abisso. E proprio io, che mi son sempre bat-

tuto per una politica di pacificazione tra gli italiani, non posso voler questo.

Ritiro, infine, il mio ordine del giorno anche per la differente impostazione politica del movimento sociale e dell'estrema sinistra. Non essendo possibile, cioè, dopo la decisione adottata dalla Camera, di fare le dichiarazioni di voto in sede di votazione a scrutinio segreto, è chiaro che ad un certo momento, con il solito *leitmotiv* del partito di maggioranza, si direbbe che le estreme ancora una volta si sono trovate accomunate sul mio ordine del giorno, senza dare la più piccola possibilità di esporre il proprio punto di vista, di precisare la propria posizione politica.

PRESIDENTE. Onorevole Viola?

VIOLA. Ritiro il mio ordine del giorno perché non vorrei, data la stanchezza e — potrei dire — la sonnolenza della Camera, che corresse il rischio di essere approvato. Me ne dovrei sinceramente, perché potrebbe darsi che, la complessità e l'artificiosità del sistema contenuto nell'articolo unico, permettesse a una persona come me (che, secondo alcuni colleghi della maggioranza, non ha nessuna probabilità di ritornare alla Camera) per un errore (e gli errori saranno molti in dipendenza della legge che vi accingete ad approvare) di ritornare a sedere su questi banchi, nonostante il disappunto dei colleghi ai quali mi sono riferito.

Ma ritiro il mio ordine del giorno anche per una altra ragione: per ingraziarmi la maggioranza, la quale potrebbe così permettermi di « varare » un mio emendamento sul collegio uninominale, il quale potrebbe convenire a molti colleghi e, più che a loro, al paese. Finirò di fare dell'ironia dicendo, per ultimo, che ritiro il mio ordine del giorno perché, posto in votazione senza una dichiarazione di voto dei rappresentanti dei vari gruppi, esso potrebbe subire la sorte, in ipotesi, di essere approvato dalla maggioranza e respinto dalla minoranza; cioè potrebbe determinarsi l'assurdo che un ordine del giorno presentato da un oppositore della legge venisse approvato da coloro che sono favorevoli alla legge stessa.

In altri termini, io vorrei sapere se il mio ordine del giorno è approvato o disapprovato da tutta o da una parte soltanto della maggioranza, se è approvato da tutti o da una parte soltanto degli uomini che, per esempio, dipendono dall'onorevole Saragat.

Siccome questo non è più possibile, mentre formulo la mia protesta per avere la maggioranza impedito le dichiarazioni di voto in sede di scrutinio segreto, ritiro l'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per illustrare una mia proposta di rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Ella ha detto che dovremo arrivare ad un punto fermo, senza precisare l'ora. Ma sono le undici e mezzo e un punto fermo dei nostri lavori è stato raggiunto. Questo punto fermo poteva essere l'ordine del giorno Giannini, il quale è stato ritirato. Ora il punto fermo è l'ordine del giorno Codacci-Pisanelli, il quale, se mantenuto, richiederà una votazione per divisione, che occuperà un certo tempo.

La Camera ha lavorato ininterrottamente otto ore. Molte volte non si riesce nemmeno in due sedute a lavorare otto ore. Vi faccio osservare che non mi richiamo alla legge sulle otto ore di lavoro per quanto riguarda i deputati, ma bisogna anche tener conto del personale, che è sottoposto ad un lavoro improbo, impossibile, e che non è compensato nemmeno dal pagamento dello straordinario. Per questa ragione, onorevole Presidente, propongo formalmente di rinviare la seduta a domani, per procedere alla votazione sull'ordine del giorno Codacci-Pisanelli, che è il punto fermo a cui ella si riferiva.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, anche di lei ammiro l'atteggiamento, il quale vorrebbe far credere che noi discutiamo in perfetta tranquillità e che quindi ogni movimento di un settore non provoca inevitabilmente la reazione di altri settori. Se ella insiste — ma evidentemente sarà per l'ultima volta, perché non possiamo fare continue votazioni sui rinvii — porrò in votazione la sua proposta, quantunque credo che potremmo anche risparmiarcela, perché gli umori che visibilmente traspaiono nell'aula rendono pressoché superflua questa votazione.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare a favore della proposta Di Vittorio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, io desidero soltanto attirare l'attenzione sua, del Governo e della maggioranza su questo fatto: vi conviene proprio arrivare a questo voto ora, che si sta entrando nella giornata del 3 gennaio? Questa era la sola cosa che volevo dire. *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro, metto in votazione la proposta Di Vittorio.

(Non è approvata).

Onorevole Codacci-Pisanelli, mantiene il suo ordine del giorno?

CODACCI-PISANELLI. Sì, signor Presidente.

DUGONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Immagino che ella si appoggi sulla parola « approva ». In questo caso, mi permetto di chiederle se riteneva proponibile l'ordine del giorno Togliatti che conteneva la formula « respinge ».

DUGONI. Infatti, l'ordine del giorno Togliatti è stato ritirato. *(Commenti al centro e a destra — Si ride)*.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, ma per altre ragioni le pare proprio che sia il caso di scherzare?

Ha facoltà di parlare.

DUGONI. L'ordine del giorno Codacci-Pisanelli non presenta nessuna delle caratteristiche previste dall'articolo 84, che prevede due tipi di ordini del giorno, quello puro e semplice e quello diretto a determinare o a modificare il concetto della legge o a servire di istruzione alla Commissione. L'ordine del giorno Codacci-Pisanelli si limita a dire che la riforma elettorale è una specie di araba fenice capace di risolvere tutti i problemi della democrazia italiana e dichiara quindi di approvarlo. Quando noi abbiamo dichiarato improponibile al suo primo apparire, l'ordine del giorno Bettiol, abbiamo messo il dito, ritengo, su una grossa piaga che stava aprendosi nel costume parlamentare. Ma francamente quello dell'onorevole Codacci-Pisanelli crea una situazione ancora peggiore, perché approva prima del tempo le modifiche alla legge elettorale e quindi pone la Camera davanti a un fatto compiuto senza nessuna possibilità di presentare emendamenti.

Io non dico naturalmente che l'ordine del giorno sia improponibile in ogni caso; ma dico che quest'ordine del giorno, finché è stilato in codesto modo, non può essere messo in votazione.

Il Presidente tuttavia ha riconosciuto il diritto di emendamento a proposito dell'ordine del giorno Bettiol. Non so se siamo nella stessa situazione, perché l'emendamento all'ordine del giorno ha una sua storia in questa Camera, storia di cui vi faccio grazia.

LACONI. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, non le nascondo che, allorché ella ha risposto all'onorevole Dugoni con l'obiezione che l'ordine del giorno Togliatti tendeva « respingere » il disegno di legge, non mi sono associato al sorriso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

compiaciuto della maggioranza, perché la sua affermazione in quel momento non costituiva una risposta scherzosa, ma soltanto una risposta infondata. L'onorevole Togliatti, infatti, poteva perfettamente dirle che respingeva la legge, perché respingendo il passaggio agli articoli, si respinge implicitamente il disegno di legge.

PRESIDENTE. Non ho negato questo.

LACONI. Era assolutamente corretto che, nel respingere il passaggio agli articoli, si parlasse *tout court*, più semplicemente, di respingere il disegno di legge. L'ordine del giorno Codacci-Pisanelli, perché altra cosa è passare agli articoli di un disegno di legge e altra è approvarlo. L'atto dell'approvazione di un disegno di legge non vi è dubbio alcuno che è l'atto finale con cui la Camera, ai sensi del regolamento, approva nella sua sostanza il disegno di legge. Ma quando la parola «approva» è introdotta in un ordine del giorno di passaggio agli articoli, vuol dire ben di più di quel che non dica l'ordine del giorno Bettiol, perché, così, non soltanto i criteri informativi della legge e i particolari tecnici, ma tutto il disegno di legge si approva. Evidentemente nessuno di noi attribuisce all'onorevole Codacci Pisanelli, nell'atto in cui ha formulato l'ordine del giorno, né a lei, nell'atto in cui sorridendo ne ha ammesso la proponibilità, né ai colleghi della maggioranza, un'intenzione di questo genere. Non lo dico per battuta polemica: sono convinto che non lo pensiate neanche voi, onorevoli colleghi.

Siccome però la forma ha un valore nella discussione parlamentare, io, signor Presidente, ritengo necessario che l'ordine del giorno venga sottoposto al voto della Camera (se lo crede l'onorevole Codacci Pisanelli), nella forma propria, e cioè non come ordine del giorno di approvazione del disegno di legge, ma come ordine del giorno di passaggio agli articoli, comunque motivato.

Il resto dell'ordine del giorno non presenta per noi motivi di osservazione o di eccezione. L'onorevole Codacci Pisanelli può mantenere le sue due motivazioni, quella della costituzionalità e quella della opportunità politica; può mantenere anche l'auspicio alle più costruttive intese democratiche, quando piaccia a lui e all'onorevole Saragat, e come forma e come sostanza; ma, per quanto riguarda la connessione, che collega la motivazione con le conclusioni e gli auspici, chiediamo il suo intervento, signor Presidente. Perché questo

«approva» è improponibile, a meno che non vi sia da parte sua, ed anche da parte del proponente, una dichiarazione esplicita, che chiarisca che questa approvazione è limitata al passaggio degli articoli.

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Anch'io sono dell'opinione che sia opportuno formulare gli ordini del giorno nella maniera più chiara possibile e, perciò, andrò volentieri a prendere lezioni dall'oratore che mi ha preceduto, non senza avergli prima ricordato che la parola «approva» in diritto ha numerose accezioni: vi è l'approvazione con la quale si fa l'atto, l'approvazione con la quale si controlla, e potrei seguitare. Ma quando la espressione «approvare» viene adoperata in un ordine del giorno antecedente alla approvazione degli articoli, ciò significa, onorevoli colleghi, che si delibera di passare agli articoli. Senza dubbio, secondo una rigorosa terminologia giuridica, sarebbe stato forse meglio dire «delibera di passare agli articoli», ma tanto per portare una variazione in questa non certo limitata quantità di ordini del giorno, ho adoperato l'espressione «approva», che vuol dire, evidentemente, approva in linea di massime, cioè stabilisce di approvare il criterio fondamentale in base al quale si passa agli articoli.

Mi sia anche consentito di spiegare le ragioni per cui avevo presentato l'ordine del giorno. Lo farò in due parole: io mi rivolgo al partito socialista italiano. L'ultima frase, in cui dico che auspichiamo in base a tale disegno di legge una più costruttiva intesa democratica, è rivolta al partito socialista italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Codacci-Pisanelli, si attenga all'argomento.

CODACCI-PISANELLI. Volevo dire che in fondo la possibilità di approvare quei principi che voi avete così strenuamente sostenuto, la possibilità cioè di vedere applicato il testo unico senza le modificazioni che stiamo per apportarvi è nelle vostre mani. Basterebbe che il partito socialista italiano chiedesse un apparentamento — ho già accennato a ciò — perché molte questioni fossero appianate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Evidentemente, dato che si tratta di un ordine del giorno, e considerata l'attuale fase della discussione, la parola «approva» significa deliberazione di passaggio all'articolo, senza che ne rimanga menomata la libertà della Camera di emendare l'articolo stesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Sull'ordine del giorno Codacci-Pisanelli è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal prescritto numero di deputati.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo la votazione per divisione sulle due motivazioni: costituzionalità e opportunità politica. A mio avviso, infatti, la Camera non può decidere sulla costituzionalità. La Camera ha votato di respingere la pregiudiziale; ciò non significa che abbia ritenuto la costituzionalità, ma soltanto che ha deciso di andare avanti nella discussione della legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Desidero anche io fare una proposta di votazione per divisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando si discute la pregiudiziale della incostituzionalità del disegno di legge, alcuni colleghi, i quali nella successiva discussione generale hanno dimostrato di essere avversi al disegno di legge, non si sono associati alla nostra richiesta di improponibilità per motivi costituzionali, e lo hanno dimostrato assentandosi al momento del voto o addirittura estenendosi dichiaratamente dal voto. È quindi prevedibile, anzi è probabile, che alcuni colleghi i quali non voteranno come intendiamo votare noi sulla prima delle motivazioni, quella che riguarda la costituzionalità, si potranno invece associare ad un voto negativo per quanto riguarda l'opportunità politica. Perché la motivazione dell'opposizione di alcuni colleghi, dei quali non mi sovviene il nome, è stata l'inopportunità politica della legge e non la sua incostituzionalità. Pertanto, chiedere la votazione separata delle parole « e opportunità politica ». E ciò allo scopo di dar modo ai colleghi, i quali voteranno favorevolmente sul criterio della costituzionalità, di esprimere la loro opinione per quanto riguarda l'opportunità politica.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anch'ella chiede una divisione?

CORONA ACHILLE. Non, si meraviglierà, onorevole Presidente, se dopo la dichiarazione dell'onorevole Codacci-Pisanelli (che ci ha rivolto un particolare invito), noi del partito socialista chiediamo una ulteriore divisione nella votazione dell'ultima parte: « auspicando in base ad esso le più costruttive intese democratiche ».

PRESIDENTE. Sta bene.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

SCALFARO. Vorrei far osservare che la Camera ha già deliberato sulla costituzionalità della legge, respingendo la pregiudiziale. Vi è quindi preclusione, e dovrebbero essere soppresse dall'ordine del giorno le parole « ritenuta la costituzionalità ». Bisognerebbe perciò che la Camera votasse soltanto la motivazione dell'opportunità politica; ed in questo caso non vedrei come si potrebbe separare la motivazione dall'approvazione, cioè dal passaggio agli articoli, poiché è in seguito alla motivazione che si decide di votare il passaggio agli articoli; e non so come si potrebbe votare la motivazione respingendo il concetto di opportunità politica distinto dal dispositivo.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Codacci-Pisanelli, nel senso di dare all'espressione « lo approva » il significato di un passaggio agli articoli (dichiarazioni che non ci hanno convinto), per tema di incorrere in equivoci dopo l'approvazione di questo ordine del giorno, chiedo alla Camera di inserire un emendamento all'ordine del giorno Codacci-Pisanelli.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Covelli.

COVELLI. Onorevole Presidente, vi è un precedente. Un ordine del giorno presentato da me fu emendato dall'onorevole Martino Gaetano.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, gli emendamenti, semmai, avrebbero dovuto essere presentati prima che fosse iniziato l'esame degli ordini del giorno. Il precedente da lei ricordato si verificò perché non vi fu opposizione alla proposta emendativa da parte del presentatore dell'ordine del giorno.

COVELLI. In questo caso il problema è di facile soluzione, perché io mi permetto soltanto di chiedere alla Camera di sostituire alle parole « l'approva » le altre « passa all'articolo unico ».

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Non ho difficoltà quanto al primo punto, essendosi già pronunciata la Camera sulla costituzionalità del nostro progetto di legge, di sopprimere le parole « la costituzionalità ».

Quanto all'emendamento suggerito dall'onorevole Covelli, non ho difficoltà ad accettarlo, avendo io già dichiarato che il mio ordine del giorno si propone il passaggio all'articolo unico.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Onorevole Codacci-Pisanelli, mi permetta di esprimere una certa sorpresa. Quando il Presidente della Assemblea dà assicurazioni che la interpretazione da dare all'ordine del giorno è quella del passaggio agli articoli e tale da non precludere nessuna discussione sul contenuto sostanziale del disegno di legge, insistere nel riaffermare la stessa cosa, o porla in dubbio, è irrispettoso e acquista un sapore di sfiducia, che io non posso accettare! (*Applausi al centro e a destra*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei chiarire, signor Presidente, che non ho inteso in nessun modo menomare la sua funzione, né il valore ed il significato delle sue assicurazioni. Poiché siamo in un dibattito in cui la maggioranza ha manomesso non soltanto il regolamento, ma la Costituzione (*Commenti al centro e a destra*), volevo soltanto che ci fosse una garanzia contro eventuali nuovi colpi di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non vi è da temere alcun « colpo di maggioranza », quando il Presidente si è reso garante di una interpretazione e ad essa ha condizionato l'ammissibilità dell'ordine del giorno.

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Non era assolutamente mia intenzione di mancare di rispetto al Presidente. Credo che il mio passato sia la migliore dimostrazione della correttezza di ogni mio intendimento. La sua interpretazione, signor Presidente, è giusta, e cioè, avendo ella autenticamente interpretato il significato della parola « approva », non v'è bisogno di altri chiarimenti.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

SANSONE. Se permette, onorevole Presidente, ella ha detto con molta precisione, che nel caso dell'ordine del giorno Covelli poté avvenire la modifica perché la situazione era differente. Comunque, ella si appellò alla Camera, per conoscere se si consentiva che fosse stata fatta quell'aggiunta.

PRESIDENTE. Non mi appellai affatto. Non vi fu alcuna opposizione alla proposta emendativa.

SANSONE. Ella dice che ci fu il consenso di tutta la Camera su questo punto. Se crede, poiché siamo tutti d'accordo che si intende, dopo il chiarimento dell'onorevole Codacci-Pisanelli, che « l'approva » equivale al passaggio all'articolo, interpelli la Camera; e, se la Camera è d'accordo, potremo modificare l'ordine del giorno Codacci-Pisanelli secondo

l'emendamento Covelli. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ma perché, onorevole Sansone, non giuoca a carte scoperte? Ella vorrebbe creare oggi un precedente, ma io debbo rimanere fermo al regolamento. Anche a volere equiparare un ordine del giorno ad un articolo di disegno di legge, gli emendamenti devono essere presentati un'ora prima dell'inizio della seduta; l'emendamento Covelli è quindi improponibile anche perché tardivamente proposto.

Nè può considerarsi un precedente quello dell'emendamento Martino all'ordine del giorno Covelli, perché, come ho già rilevato, nessuno mosse obiezioni. Se qualcuno si fosse opposto, l'emendamento Martino sarebbe stato dichiarato improponibile, se non per altro, per il fatto che fu presentato soltanto durante la seduta.

Veniamo all'ordine del giorno Codacci-Pisanelli. La preclusione per le parole « ritenuta la costituzionalità » mi pare ovvia, dato che la Camera, respingendo l'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità, ha già implicitamente dichiarato la costituzionalità del disegno di legge.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, perché la preclusione è da ritenersi ovvia? Quando ho chiesto la votazione per divisione, ho esposto i motivi per cui la chiedevo: proprio per il diverso carattere che ha un voto come questo rispetto all'altro sulla pregiudiziale, il quale ultimo significa pertanto che la Camera decise di voler discutere il disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, sulla costituzionalità del disegno di legge la Camera ha già deliberato.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Su questo argomento della preclusione che si afferma esistere, poiché sono stato uno dei presentatori degli ordini del giorno sull'incostituzionalità, vorrei far rilevare che quegli ordini del giorno facevano espresso riferimento a certi articoli della Costituzione. Pertanto, anche se vogliamo accettare l'interpretazione che ella ha dato, in contrasto con l'onorevole Luzzatto (che cioè quel voto rappresentava non semplicemente la volontà della Camera di passare alla discussione, ma anche un'affermazione di costituzionalità), si deve però far rilevare che noi parlavamo di anticostituzionalità del di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

segno di legge in rapporto a determinati articoli della Costituzione e non in senso generale. Infatti vi possono essere articoli da noi non citati, e rispetto ai quali il disegno di legge è pure da ritenersi incostituzionale. La rielezione della pregiudiziale si riferisce perciò solo a quegli articoli. L'ordine del giorno Codacci Pisanelli si riferisce invece alla costituzionalità dal punto di vista generale. Si tratta quindi di materia diversa, e pertanto non mi pare che si possa invocare la preclusione.

Pertanto, se si toglie questo riferimento alla costituzionalità in virtù di un emendamento soppressivo, siamo d'accordo, ma non deve parlarsi di preclusione. Perciò l'alternativa è fra emendamento soppressivo o votazione dell'intera formula.

PRESIDENTE. La sua posizione è ingegnosa, ma evidentemente gli articoli della Costituzione richiamati negli ordini del giorno pregiudiziali sono proprio quelli con i quali il disegno di legge poteva avere riferimento.

BASSO. Ne potremmo aver dimenticati alcuni, e potrebbe sorgere l'incostituzionalità del provvedimento per altri articoli.

PRESIDENTE. Comunque, se l'onorevole Scalfaro non insiste sulla preclusione, porrò in votazione le parole « ritenuta la costituzionalità ».

SCALFARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. A mio avviso, l'ordine del giorno Codacci-Pisanelli è improponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrandi, sono già state chieste votazioni per divisione! È tardi per sollevare eccezioni di improponibilità!

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione, per scrutinio segreto, sulla prima parte dell'ordine del giorno Codacci-Pisanelli:

« La Camera, ritenuta la costituzionalità ».

MATTEUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione segreta; e per deliberazione della Assemblea non sono ammesse dichiarazioni di voto.

MATTEUCCI. Protesto contro questa sopraffazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 492

Maggioranza 247

Voti favorevoli 312

Voti contrari 180

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Baiduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Cha-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

trian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Pave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabiani — Facchin — Fadda — Falla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latauza — Lazzati — Lecciso — Lenza — Leonetti — Leoni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredj — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Musini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sanuicò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Raffaello — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

per motivi di famiglia:

Bianchi Bianca.
Casalinuovo — Castellarin.
Dal Canton Maria Pia.
Gui.
Mondolfo.

per motivi di salute:

Angelini.
Chiesa Tibaldi Mary.
Ferrarese — Ferrario Celestino.
Giovannini.
Motolese.
Saccenti — Sammartino.

Pongo in votazione, a scrutinio segreto, la seconda parte dell'ordine del giorno Coddacci-Pisanelli:

«e l'opportunità politica del progetto di modificazione del vigente testo unico della legge elettorale».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	301
Voti contrari	185

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadci Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrice — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Bellucci — Bellame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Ciuffoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Coddacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermìni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Fabriani — Facchin — Fadda — Faila — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Gianhini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Lenza — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manninoni — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marconi — Marengoli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattavella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giu-

liana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Nottarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pajetta Gian'Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragal — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

per motivi di famiglia:

Bianchi Bianca.

Casalnuovo — Castellarin.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Dal Canton Maria Pia.
Gui.
Mondolfo.

per motivi di salute:

Angelini.
Chiesa Tibaldi Mary.
Ferrarese — Ferrario Celestino.
Giovannini.
Motolese.
Saccenti — Sammartino.

Pongo in votazione, per scrutinio segreto la terza parte dell'ordine del giorno Codacci-Pisanelli:

« lo approva ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	482
Maggioranza	242
Voti favorevoli	307
Voti contrari	175

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazzoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Cipalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cecchini Lina — Cerabona — Céravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonide.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Li-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

guoni — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggerò — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marconi — Marengli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montecrisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietro-santi — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Saggini — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoa — Scotti Francesco — Sedati — Se-

gni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Suani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesaurò — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

per motivi di famiglia:

Bianchi Bianca.

Casalinuovo — Castellarin.

Dal Canton Maria Pia.

Gui.

Mondolfo.

per motivi di salute:

Angelini.

Chiesa Tibaldi Mary.

Ferrarese — Ferrario Celestino.

Giovannini.

Motolese.

Saccenti — Sammartino.

Pongo in votazione, per scrutinio segreto, l'ultima parte dell'ordine del giorno Codacci-Pisanelli:

«auspicando in base ad esso le più costruttive intese democratiche».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 472

Maggioranza 237

Voti favorevoli 296

Voti contrari 176

(La Camera approva).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazzoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernarai — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cecchini Lina — Cerabona — Cervolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaravello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Iliia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotelessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Damì — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michel — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominèdò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini

— Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fima — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Li guori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marconi — Marengli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montecrisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia — Musini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

Olivero — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sallis — Saia — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

per motivi di famiglia:

Bianchi Bianca.

Casalinuovo — Castellarin.

Dal Canton Maria Pia.

Gui.

Mondolfo.

per motivi di salute:

Angelini.

Chiesa Tibaldi Mary.

Ferrarese — Ferrario Celestino.

Giovannini.

Motolese.

Saccenti — Sammartino.

L'ordine del giorno Codacci-Pisanelli è così integralmente approvato.

Il seguito della discussione è rinviato ad oggi, sabato 3 gennaio, alle ore 11.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, per sapere se ritiene ammissibili e compatibili con l'articolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana le offese e le minacce contro la Repubblica polacca pronunciate il 2 novembre e il 25 dicembre 1952 a Loreto nel corso di manifestazioni pubbliche e alla presenza di rappresentanti ufficiali del Governo italiano.

(4455) « MASSOLA, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda di far compiere con sistematica periodicità dall'Istituto centrale di statistica un aggiornamento semestrale o trimestrale dell'indagine sulle forze di lavoro testé attuata dall'ISTAT per incarico della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione.

« L'attuazione regolare di tali rilevazioni consentirebbe di offrire un indice assai importante per il legislatore e per gli uomini di Governo.

(4456) « TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del vivissimo desiderio della cittadinanza di Gorizia di ospitare in quella città un battaglione di alpini, e ciò per continuare una nobile tradizione; per conoscere, altresì, se non ritenga di esaudire tale desiderio, destinando, come auspicato dalla sezione Abruzzi dell'Associazione nazionale alpini, a Gorizia il battaglione alpini " L'Aquila ", deco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

rato di due medaglie d'oro e di una di argento, unico battaglione rimasto del disciolto 9° reggimento, già di stanza a Gorizia.

(4457) « NATALI LORENZO, GIAMMARCO, PIETROSANTI, FABRIANI, ERMINI, DE MEO, SEMERARO GABRIELE, NEGRARI, GUERRIERI FILIPPO, BARTOLE, MORO ALDO, PAGANELLI, SEDATI, TANASCO, RIVERA, SICA, FASSINA, FEDERICI AGAMBEN MARIA, PUGLIESE, MONTICELLI, MEDA, CREMASCHI CARLO, BABBÌ, TROISI, BERNARDINETTI, LOMBARDINI, VICENTINI, BOLLA, DE PALMA, DE MARTINO ALBERTO, COLLEONI, FADDA, BUCCIARELLI DUCCI, VETRONE, CARA, LAZZATI, SULLO, CAIATI, AMBRICO, STELLA, ROSELLI, SODANO, FUSI, CASONI, BONOMI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e i ministri dell'interno, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

a) se il fermo operato dalle autorità jugoslave dei ventiquattro motopescherecci chioggiotti non sia da ritenersi arbitrario, come risulterebbe dalle prime indagini esperite dalle nostre autorità locali e, in caso affermativo, quali passi siano stati fatti o quali provvedimenti presi per protestare contro tale arbitraria procedura;

b) in che forma il Governo abbia soccorso od intenda soccorrere i 171 pescatori che, a causa del sequestro delle reti, sono rimasti privi degli strumenti indispensabili di lavoro;

c) come il Governo intenda sovvenire alla insostenibile situazione economica nella quale sono venute improvvisamente a trovarsi le famiglie dei pescatori in seguito al sequestro del pescato e alle multe pagate per imposizione jugoslava.

« Infatti si calcola che ciascuno dei ventiquattro pescherecci infortunati abbia subito, tra reti sequestrate e multe sborsate, un danno complessivo di circa mezzo milione, a cui va aggiunto quello meno facilmente precisabile, ma tuttavia notevole, del sequestro del pescato.

(4458) « GATTO, LIZIER, PONTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure siano state prese e quali altre si intenda prendere di urgenza per debellare la epidemia di poliomielite che

da oltre un mese imperversa a Macerata. E per conoscere, altresì, quali speciali provvedimenti siano stati disposti al fine di assicurare un efficace trattamento terapeutico per i bambini colpiti dalla gravissima malattia, appartenenti in prevalenza a famiglie di disagiate condizioni economiche.

(4459) « BORIONI, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il rifiuto opposto all'interrogante dalla questura di Arezzo a tenere un pubblico comizio per informare i propri elettori e i cittadini interessati in generale a riguardo dell'azione svolta, per una migliore utilizzazione delle ligniti del Valdarno, mediante la costruzione di appositi impianti, non costituisca, oltre ad una limitazione delle libertà costituzionali, un impedimento al completo espletamento del mandato parlamentare.

« L'interrogante chiede, inoltre, che alla presente interrogazione venga riconosciuto l'ovvio carattere di urgenza, a meno che l'onorevole ministro dell'interno, constatata l'incostituzionalità del provvedimento delle autorità di pubblica sicurezza, non provveda a disporre la immediata revoca del provvedimento stesso.

(4460) « BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se non intendano estendere ad altre merci e a nuovi settori l'agevolazione del rimborso dell'I.G.E. per i prodotti esportati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.268) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre accertamenti diretti a stabilire il concorso delle condizioni indispensabili per la istituzione in Venafro (Campobasso) di un istituto tecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.269) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Venafro (Campobasso) della scuola media statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.270) « COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Venafro (Campobasso) del ginnasio-liceo statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Ceppagna, frazione di Venafro (Campobasso), dell'edificio scolastico, per cui detto comune ha chiesto il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Venafro (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui detto comune ha chiesto il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, rivolta dal comune di Venafro (Campobasso) il 12 agosto 1952 all'Ispettorato centrale per la ricostruzione, di costruzione ivi di un terzo lotto di case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando l'E.Ri.Cas. (Ente ricostruzione Cassinate) provvederà a costruire, in conformità di impegno assunto, in Venafro (Campobasso) altro fabbricato per alloggio di senza-tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere emesso il decreto di approvazione della variante, apportata al piano di ricostruzione di Venafro (Campobasso), approvato dal Ministero dei lavori pubblici il 14 aprile 1949, per la sistemazione di via Redenzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.276)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario accelerare il completamento del fabbricato, costruito in Venafro (Campobasso) dall'E.Ri.Cas. (Ente ricostruzione Cassinate), essendovi colà famiglie che hanno urgente bisogno di alloggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.277)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se davvero l'E.Ri.Cas. (Ente ricostruzione del Cassinate) ha nel suo programma anche la costruzione in Venafro (Campobasso) delle fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno assegnare congrui fondi al Genio civile di Isernia (Campobasso), in guisa che possano essere soddisfatte le domande, presentate da danneggiati di guerra del comune di Venafro (Campobasso), che siano riparate, a cura e spese dello Stato, case di loro proprietà, site in detto comune, che, non essendo state in tempo riparate, sono diventate ora inabitabili, per cui dovrebbero essere sgombrate, come dallo stesso Genio civile è ritenuto necessario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.279)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali diritti sono rimasti riservati al comune di Venafro (Campobasso) a seguito e per effetto della derivazione, a scopo industriale, compiuta dalla Società meridionale di elettricità (S.M.E.), di acqua dal Volturno, di cui il detto comune è rivierasco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.280)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che la Società meridionale di elettricità (S.M.E.) ha chiesto di derivare per uso industriale l'acqua del rio San Bartolomeo, che nasce nell'abitato di Venafro (Campobasso), e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno, prima di accoglierla, disporre accertamenti per stabilire se per caso all'accoglimento di essa non sia da preferire accogliere la domanda del sindaco di Venafro, di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

retta ad ottenere che l'acqua, di cui innanzi, sia riservata nella sua totalità alla popolazione di detto comune, che dall'epoca romana la utilizza a scopo irriguo e che gravissimi danni subirebbe, ove ne dovesse d'improvviso essere privata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.281)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se — in considerazione che col 31 dicembre 1952 è scaduto il termine utile previsto dall'articolo 31 della legge 24 maggio 1952, n. 610, per le denunce ai fini della sistemazione di iscrizione di dipendenti degli enti locali agli istituti di previdenza e che vi è motivo di ritenere che tale scadenza sia sfuggita a non pochi degli enti interessati — non creda opportuno concedere una conveniente proroga di detta scadenza, anche per dare modo ai numerosi enti interessati di meglio esaminare la situazione di rispettivi dipendenti cui interessa l'applicazione della citata legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.282)

« BURATO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Desidero sapere quando l'onorevole ministro dell'interno intende rispondere ad una mia interrogazione presentata già due mesi or sono riguardante il municipio di Lizzaneddu.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Risponderò nella prossima settimana.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, debbo sollecitare ancora una volta che sia fissata la discussione della mia mozione sulla concessione della tredicesima mensilità ai pensionati statali, che il Governo era pronto a discutere a cominciare dal 29 dicembre.

PRESIDENTE. La sua mozione sarà messa all'ordine del giorno di una seduta speciale, o domenica — qualora la Camera riterrà di riunirsi in tale giorno — o lunedì.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Il giorno 30 ottobre dello scorso anno ho presentato agli onorevoli

ministri dell'industria e commercio e del tesoro, una interrogazione, con richiesta di risposta scritta, circa le poco chiare vicende di un istituto alla cui presidenza è un deputato che è stato uno dei protagonisti dell'increscioso incidente di questa sera, o, per essere più esatti, di ieri sera. Poiché il regolamento — ella me lo insegna — stabilisce che alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta questa debba esser data entro dieci giorni, credo di non essere indiscreto se la prego di rivolgere ai ministri interessati l'invito perché si decidano finalmente a dare risposta alla mia interrogazione. Non l'ho fatto prima di ora per un doveroso riguardo personale al ministro dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, ella ha il diritto di ricevere risposta nel più breve tempo possibile ed io mi farò parte diligente perché ella possa ottenerla entro breve spazio di tempo.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Ho presentato da tempo una mozione sulla tredicesima mensilità ai pensionati, invalidi e mutilati di guerra e per le famiglie dei caduti in guerra. Chiedo che la mia mozione venga abbinata, trattando lo stesso argomento, con quella Di Vittorio.

PRESIDENTE. La sua mozione sarà naturalmente abbinata con quella dell'onorevole Di Vittorio.

Sui lavori della Camera.

LACONI. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, tempo fa, prima delle vacanze di Natale, ella, parlando in colloqui ufficiali con rappresentanti dell'opposizione, ebbe a precisare che riteneva opportuno che le sedute serali non andassero oltre una certa ora, ed aveva precisato che ciò riteneva necessario non soltanto per riguardo ai deputati, ma soprattutto per riguardo al personale della Camera.

Signor Presidente, noi non desideriamo accaparrare soltanto all'opposizione le simpatie del personale della Camera; tuttavia a questo punto è lecito precisare che vi è un limite: ormai, questo limite è passato. È vero che noi qui facciamo una battaglia nella quale anche il termine tempo ha un suo valore per noi e per la maggioranza. Tutto questo non ce lo nascondiamo. Però anche questa esigenza deve essere temperata con le pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

sibilità fisiche. Se domani ci trovassimo dinanzi a dolorose conseguenze che colpissero non soltanto i membri della Camera, ma anche i membri del personale... (*Commenti al centro e a destra*). Vedo membri del Governo che fanno segni di scongiuro: ciò può essere divertente a quest'ora di notte... Finora non abbiamo voluto dire queste cose appunto perché non abbiamo voluto dare l'impressione che desideriamo accaparrarci le simpatie del personale... (*Commenti e proteste al centro e a destra*).

Noi vi potremmo dire delle cose molto serie. Vi potremmo dire che c'è del disprezzo di classe in questo atteggiamento che voi avete verso necessità essenziali. (*Applausi all'estrema sinistra - Proteste al centro e a destra*).

Voi qui affrontate dei sacrifici fisici pensando che il ritornare qui per altri cinque anni può valere quelle dieci o trenta giornate di sacrificio. Ma non è così, non dico per chi, come noi, difende, al di sopra dei suoi interessi personali, un interesse comune di giustizia (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*), ma non è così neanche per chi fa parte della famiglia di questa Camera come lavoratore e ha il diritto di fare le sue otto ore di lavoro, come qualunque altro lavoratore. E non deve essere la Camera dei deputati italiana, non deve essere il Governo italiano a dare nei confronti dei suoi dipendenti un simile esempio di malcostume politico e sociale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Rumori al centro e a destra*).

Signor Presidente, non volevo giungere a tanto, ma desidero che i colleghi della maggioranza comprendano che, quando con tanta prudenza e dopo tanto tempo noi solleviamo apertamente dinanzi alla Camera questo problema, non debbono sorridere perché tutto il personale, che in questo momento li guarda (*Rumori al centro e a destra*), comprende che vi è un sentimento di classe e che la maggioranza in questo momento condivide la stessa mentalità e lo stesso spirito con cui gli industriali esercitano il supersfruttamento degli operai, condivide la stessa mentalità padronale di disprezzo verso le esigenze più elementari dei lavoratori. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

Sono dolente di essere giunto a dire, come rappresentante di parte, delle cose che avrebbero dovuto essere dette prima di me, quale elemento di considerazione e di riflessione di tutta la Camera, da uomini che fossero al di sopra della contesa politica. Posso però comprendere, dopo una seduta come quella di

oggi, come vi sia una difficoltà anche a dire per questi uomini delle parole che siano al di sopra della contesa politica, senza che esse siano contestate da una maggioranza faziosa. Dato che siamo giunti a questo punto, ritengo che sia giusto che si faccia dalla nostra parte questo richiamo. Noi siamo giunti al di là dei limiti compatibili con le nostre esigenze di salute e con le esigenze del personale.

Onorevole Presidente, noi ci appelliamo a lei affinché, al di là della faziosità di una maggioranza irragionevole, che non vuol comprendere queste esigenze (*Applausi all'estrema sinistra*), mantenga il suo impegno.

Comprendo che nell'atteggiamento nostro e della maggioranza possa esservi, almeno nelle forme, quel tanto di irritazione dovuta a nervosismo ed a stanchezza; ma questa è una ragione di più per indurci a considerare la questione. Comprendo che questa è una seduta eccezionale, anche perché eccezionale era il tema in discussione. Può darsi che a questo sia dovuto il fatto che si sia raggiunta un'ora così esorbitante dai limiti normali. Ma, per quanto riguarda lo sviluppo successivo dei nostri lavori, credo giovi a tutti ed anche allo svolgimento della battaglia che vi sia un limite di orario oltre il quale non si possa andare.

Signor Presidente, quando vi fosse un termine fisso, quando almeno un limite di orologio, se non di regolamento, venisse qui rispettato, credo che ella potrebbe trovare anche noi più ragionevoli, quando sapessimo che non tutto è elastico in quest'aula e non tutto può di volta in volta essere interpretato e reinterpretato, mutato in un senso o nell'altro da una semplice volontà della maggioranza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi domando se siamo veramente di fronte a tale abuso di sedute notturne da giustificare il drammatico tono dell'onorevole Laconi. Evidentemente non basta guardare indietro.

Una voce all'estrema sinistra. Per prudenza.

PRESIDENTE. Grazie dell'avvertimento. Ma dico che a guardare indietro non trovo veramente che vi sia ragione di un avvertimento di questo genere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sarà mia premura, come già dissi ad alcuni rappresentanti dell'opposizione, di fare in modo che la fatica della Camera sia la minore possibile. Debbo però fare osservare che si potrebbe dire, con il titolo di un noto libro, che *La guerra è scomoda*; e che, eviden-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

temente, l'orario delle sedute è determinato dalle situazioni che vengono create.

Comunque, non ho alcuna difficoltà a dire che, al di là di un certo limite, non intendo, salvo che non intervengano fatti imprevedibili, protrarre le sedute della Camera.

Quanto al personale, è stato già fatto e sarà fatto in modo che il maggior lavoro della Camera non abbia a ridondare a suo danno. Si provvede e si provvederà con turni ben studiati affinché il personale non si affatichi soverchiamente: e ciò è compito e cura della Presidenza; alla quale pure compete determinare il compenso che è naturale conseguenza del maggior lavoro.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Giacché, dopo una sua assenza di alcuni giorni, credo che sia questa la prima volta che abbiamo l'occasione di vederla al suo seggio, al termine di una seduta, voglio ricordarle un impegno che fu preso da lei alcune settimane or sono e che concerneva la fissazione di un termine per la presentazione della relazione della Commissione speciale che esamina il disegno di legge per la Corte costituzionale e la fissazione di un termine alla Commissione che sta esaminando il disegno di legge sul *referendum*.

Credo, signor Presidente, di non avere bisogno di insistere sull'importanza che il Parlamento, il paese, l'opinione pubblica attribuiscono a queste due leggi; e siccome ella fu sollecita, anche al di là di quello che a noi sembrava necessario, nel fissare un termine ai lavori della Commissione che studiava ed esaminava la legge oggi in discussione, così io la prego di volersi servire di questa sua prerogativa e di fissare un termine ai lavori delle Commissioni che esaminano i disegni di legge sulla Corte costituzionale e sul *referendum*.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, per quanto riguarda la proposta di legge costituzionale Leone, attendo di giorno in giorno la relazione.

Per quanto riguarda la legge ordinaria sul *referendum*, se nella settimana ventura la Commissione non avrà condotto innanzi i suoi lavori si da essere vicina alla loro conclusione, fisserò il termine, come già dissi, ed un termine assai breve, entro il quale la relazione sia presentata.

Evidentemente, dati gli orari dell'Assemblea, si può comprendere come i lavori nelle Commissioni possano procedere a rilento. E mi giungono costantemente proteste perché le Commissioni sono convocate ad ore piut-

tosto mattutine. Cercheremo, nei limiti delle possibilità, di conciliare anche queste esigenze.

La seduta termina alle 2,55 di sabato 3 gennaio 1953.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinari.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GENNAIO 1953

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione dell'onorevole Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Siliò ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI